



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 febbraio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

27/02/2015 Il Sole 24 Ore	8
<b>Patto di stabilità, sanzioni modulari per chi sfora</b>	
27/02/2015 La Stampa - Imperia	9
<b>Summit tra i sindaci della Val Merula e l'Anci</b>	
27/02/2015 Avvenire - Milano	10
<b>Poste, la Regione in campo: no al piano di ristrutturazione</b>	
27/02/2015 Il Gazzettino	11
<b>«Uffici postali , chiusure ma più servizi»</b>	
27/02/2015 Il Gazzettino - Pordenone	12
<b>Poste , si aprono tre fronti</b>	
27/02/2015 Il Mattino - Caserta	13
<b>Il Comune aderisce all'impegno antiracket</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	14
<b>Patto di stabilità, le sanzioni sono calcolate in percentuale</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	15
<b>Federalismo, bilancio in rosso</b>	
27/02/2015 Corriere Adriatico - Macerata	18
<b>"E' l'anno della local tax"</b>	
27/02/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	19
<b>«Non vogliamo morire di Imu»</b>	
27/02/2015 Giornale di Brescia	20
<b>La città del futuro passa dalla riqualificazione</b>	
27/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	21
<b>Minervino scende in piazza contro l'Imu sui terreni agricoli</b>	
27/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	22
<b>Imu suoli agricoli, nasce un comitato</b>	
27/02/2015 La Sicilia - Nazionale	23
<b>La questione della sicurezza nelle città è stata tra i temi della conferenza unificata svoltasi ieri a Roma alla presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano</b>	

27/02/2015 La Sicilia - Enna	24
<b>Grido di protesta sull'Imu agricola Barrafranca.</b>	
27/02/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	25
<b>Poste, appello per uffici montani</b>	
27/02/2015 Unione Sarda	26
<b>Sospesa la chiusura di sedici uffici postali</b>	
27/02/2015 Unione Sarda	27
<b>Un'alleanza contro gli evasori</b>	
27/02/2015 La Provincia di Varese	28
<b>Il sindaco in Regione «Tagli alle Poste Chiediamo lo stop»</b>	
27/02/2015 Gazzetta di Caserta	29
<b>Il sindaco Schiappa a Roma per le tasse e tributi locali</b>	
27/02/2015 Il Quotidiano della Basilicata	30
<b>Mai più rifiuti elettronici buttati in strada, progetto con le classi della Primaria</b>	

## FINANZA LOCALE

27/02/2015 Il Sole 24 Ore	32
<b>«Deroghe al patto di stabilità per gli investimenti ambientali»</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	34
<b>Revisori, la rete è completa</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	36
<b>Viminale: con le fusioni i comuni risparmierebbero sulla spesa</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	37
<b>Imu agricola, primo ok al decreto Rimborsi e sanatoria fino al 31/3</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	38
<b>Due contabilità, è caos</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	39
<b>Sul consumo di suolo troppi pregiudizi</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	40
<b>Soggetti aggregatori, elenco al via</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	41
<b>Il demansionamento previsto dal Jobs act si applica anche alla p.a.</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	42
<b>Il vicesindaco è assessore</b>	

27/02/2015 ItaliaOggi	44
<b>Bilanci comunali, si fa pulizia</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	45
<b>Enti locali in affanno per lo split payment</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

27/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>«Denuncia il collega corrotto» Manuale del Fisco ai dipendenti</b>	
27/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>Berlino rilancia i consumi E con le misure di Draghi spread vicino a quota 100</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Banda larga, sgravi e garanzie sul credito</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>L'Italia ora al 25° posto nella Ue</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Grandi opere, piano Lupi a Bruxelles per 2,5 miliardi</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Scuola, resta il nodo degli indennizzi Concorso per 60mila</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Regioni, tagli alla sanità per 2,6 miliardi</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Cdp amplia le risorse a sostegno dell'export</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Il visto infedele si paga a caro prezzo</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	63
<b>Equitalia, nuova chance per le rate</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Partite Iva, dietrofront su Inps e fisco</b>	
27/02/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Voluntary, corsa agli accordi</b>	
27/02/2015 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Fisco, via libera alle soffiare per scovare i colleghi corrotti le denunce saranno criptate</b>	

27/02/2015 La Repubblica - Nazionale	71
<b>Anche il Liechtenstein cede addio al segreto bancario firmata l'intesa con l'Italia</b>	
27/02/2015 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Multa in arrivo per le quote latte Il ministro Martina "Ora la Lega chieda scusa"</b>	
27/02/2015 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Derivati, minusvalenze salite a 42 miliardi Il Tesoro potrebbe pagarne 2,6 entro il 2018</b>	
27/02/2015 La Stampa - Nazionale	74
<b>Quote latte, l'ultima mazzata Ue "Ancora da pagare 1,3 miliardi"</b>	
27/02/2015 La Stampa - Nazionale	75
<b>Banche, debito e concorrenza Bruxelles in pressing sul governo</b>	
27/02/2015 La Stampa - Nazionale	77
<b>"Dall'Europa semaforo giallo Ora l'Italia deve accelerare"</b>	
27/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>Rischio delazione, non servono prove basta il sospetto</b>	
27/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>«Serve più trasparenza, così c'è il rischio che gli uffici vengano infestati da veleni»</b>	
27/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Le regole Si potrà denunciare tutto dalla mazzetta al badge non timbrato</b>	
27/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Stato-Regioni, ok a 5 miliardi di tagli</b>	
27/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Grecia, oggi l'ok di Berlino al prolungamento degli aiuti</b>	
27/02/2015 Il Giornale - Nazionale	85
<b>Addio al segreto bancario anche nel Liechtenstein</b>	
27/02/2015 Il Fatto Quotidiano	86
<b>L'autostrada privata con il buco politico da 360 milioni</b>	
27/02/2015 Il Fatto Quotidiano	87
<b>LIBERALIZZAZIONI, IL PASTICCIO CHE FA ARRABBIARE TUTTI</b>	
27/02/2015 Il Fatto Quotidiano	88
<b>Google alla fine pagherà, ma resta " Over the tax "</b>	
27/02/2015 Avvenire - Nazionale	89
<b>Le Entrate: via alle soffiare anticorruzione</b>	

27/02/2015 Libero - Nazionale	91
<b>Il governo vuole svendere gli immobili dei professionisti</b>	
27/02/2015 Libero - Nazionale	92
<b>«Ricollocazione e staff leasing ancora da chiarire nel Jobs Act»</b>	
27/02/2015 Libero - Nazionale	94
<b>Sulle tutele crescenti si gioca il successo di tutto il Jobs Act</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	95
<b>Ruoli a rate, nuovo round: richiesta entro il 31 luglio 2015</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	97
<b>Forzati alla voluntary disclosure</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	99
<b>Stop ai vitalizi per i condannati</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	101
<b>Sforza Fogliani lascerà in marzo la presidenza</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	102
<b>Inps-Inail, riscossioni oltre 2 mld</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	103
<b>Fondi Ue per cultura e sviluppo</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	104
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
27/02/2015 ItaliaOggi	105
<b>Iva, valutazioni caso per caso</b>	
27/02/2015 L'Espresso	106
<b>Perché l'evasore LA FA FRANCA</b>	
27/02/2015 L'Espresso	109
<b>Trasparenza, la svolta che serve all'Italia</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

27/02/2015 La Repubblica - Roma	112
<b>Dall'Eur a Farmacap aziende e partecipate "salvate" dal Bilancio</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**21 articoli**

Enti locali. Intesa in Conferenza unificata

## **Patto di stabilità, sanzioni modulari per chi sfora**

Gianni Trovati

### **I CORRETTIVI**

Stop alle penalità equivalenti  
al mancato obiettivo

Niente blocco dei contratti  
nelle Province

e nelle Città metropolitane

### **MILANO**

Le sanzioni per chi non ha centrato gli obiettivi del **Patto di stabilità 2014** saranno proporzionali all'entità dello sfornamento. A dirlo è una nuova intesa raggiunta ieri fra Governo e amministratori locali nella Conferenza unificata, che ha rilanciato la riforma del Patto con i correttivi sui calcoli e i "premi" per chi ha tagliato la spesa corrente e riscuote meglio le proprie entrate: i punti di accordo fra Governo e Comuni, insomma, crescono, e con loro aumenta l'urgenza di trovare una via per tradurli in legge dopo che la strada dei correttivi al decreto Imu è stata sbarrata al Senato per «incompatibilità di materia».

L'intesa abbraccia molti punti che erano rimasti fuori dal lavoro sui criteri di calcolo degli obiettivi 2015. Il più delicato è rappresentato dalle sanzioni, che cambieranno in tre modi. Invece di replicare il tetto del 3% alle entrate correnti (ribadito dal Milleproroghe appena approvato solo per il Comune di Venezia che anche su questa base presenterà lunedì il proprio piano di risanamento), l'intesa prevede di modulare le penalità in base alla misura dello sfornamento, secondo una scala ancora da definire. In ogni caso, si evita in questo modo il rischio di sanzioni equivalenti alla distanza fra obiettivo di Patto e saldo reale, che avrebbe messo in difficoltà molti enti. Tra le amministrazioni più colpite ci sono Province e Città metropolitane, che nell'intesa di ieri incontrano un altro correttivo: le penalità per chi ha sfornato il Patto (38 Province, secondo un dato provvisorio diffuso ieri in un convegno a Milano) non bloccheranno i rinnovi dei precari, così da applicare in tutti gli enti il rinvio annuale inserito nel Milleproroghe. Il terzo punto prevede una sanzione ad hoc per chi non invia in tempo le certificazioni, evitando di imporre lo stesso divieto di assunzioni previsto per gli enti che il Patto lo sfornano nella sostanza e non solo nella forma. L'intesa di ieri guarda anche alla riforma della contabilità, e mette nero su bianco l'idea di allungare i tempi di ammortamento dei disavanzi anche per gli enti che hanno partecipato alla sperimentazione. «In conferenza - commenta Piero Fassino, presidente dell'Anci - si è fatto un primo significativo passo nella direzione chiesta dai sindaci, e ci attendiamo sia tradotto al più presto in norme; cosa che contiamo avvenga anche per le altre questioni aperte, come i 625 milioni del Fondo Tasi e i correttivi per le Città metropolitane».

Sui piccoli Comuni, invece, ieri il dibattito si è animato intorno a uno studio, presentato dal Viminale, che prospetta risparmi teorici fino a 3,9 miliardi dalla fusione dei Comuni fino a 3mila abitanti in enti che ne abbiano almeno 5mila. Un processo, avverte l'analisi, che richiederebbe anni e decisioni politiche condivise; ma che comunque rappresenta l'occasione per ridiscutere anche l'idea delle Unioni obbligatorie tentata dal 2010 e appena rinviata di un altro anno dal Milleproroghe (tutti i dettagli su [www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com](http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com) ).

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andora

**Summit tra i sindaci della Val Merula e l'Anci**

Summit operativo tra i sindaci dell'Unione Val Merula e Montarosio e il segretario dell'Anci Liguria Pierluigi Vinai. La riunione è stata l'occasione per parlare degli obiettivi che i comuni di Andora, Stellanello, Testico, Cesio e Chiusanico vogliono raggiungere per assicurare benefici e servizi agli abitanti del territorio. Ha spiegato il sindaco di Andora Demichelis: «È stato un incontro proficuo per questa Unione di comuni che si prepara a convocare, a marzo, il suo primo Consiglio in cui sarà eletto il presidente e approvato il programma. Proseguiamo con convinzione in un progetto di lavoro che vuol dare più valore all'identità territoriale per assicurare servizi certi ai residenti e promuovere l'immagine turistica del comprensorio». [d.sr.]

## Poste, la Regione in campo: no al piano di ristrutturazione

L'appello: l'azienda ascolti le istanze delle comunità locali Approvato all'unanimità dalle Commissioni Bilancio e Attività produttive un testo contro la chiusura di 61 uffici e il ridimensionamento di altri 121

PIERFRANCO REDAELLI

Contro i tagli di 61 uffici postali in Comuni o in frazioni con meno di cinquemila abitanti e il ridimensionamento di altri 121 uffici, che dovrebbero funzionare a giorni alterni, ieri ha preso posizione la Regione Lombardia, che con un documento approvato all'unanimità, in seduta congiunta, dalle Commissioni Bilancio e Attività produttive chiede alla Poste Spa di fermare questo piano di ristrutturazione. Dopo l'annuncio della chiusura di ben 61 uffici - molti quelli in zone montane, ma anche nella popolosa Brianza sono cinque - la totalità dei Comuni coinvolti si è mobilitata, convocando consigli comunali ad hoc, per approvare mozioni per dire no alla chiusura di uffici che hanno intrecciato la loro storia con quella di tante comunità. Sollecitato dai Comuni e dalla loro associazione, l'Anci, contro la chiusura di questi uffici postali è intervenuto ieri il Pirellone. Nella seduta congiunta della Commissione bilancio presieduta da Alessandro Colucci (Ncd) e Attività produttive presieduta da Angelo Coccia (Lega Nord) con la presenza di Rinaldo Redaelli (vicesegretario Anci Lombardia), dei sindaci Paolo Brambilla (Vimercate), Mario Colombo (Val Intelvi), Gianfranco Concordati (Casalpusterlengo), Massimo Nascimbene (Zinasco), Pier Achille Lanfranchi (Fortunago) e Paola Martinelli per i piccoli Comuni, i vari consiglieri regionali hanno espresso i loro punti di vista, denunciando gli impatti negativi che la chiusura di questi uffici avrà per il territorio. «Nella risoluzione che ha ottenuto l'ok di tutte le forze politiche e che dovrà essere approvata il prossimo 3 marzo dal Consiglio regionale - dice Alessandro Colucci - si impegna la Regione a farsi carico delle istanze degli amministratori locali e dei cittadini che non possono subire passivamente le scelte di Poste Italiane». Per Angelo Coccia «in presenza di una chiusura, di un mancato dialogo di Poste, la Regione Lombardia e i sindaci sapranno trarne le conseguenze». Il provvedimento dovrebbe diventare esecutivo dal prossimo 14 aprile. Nel suo intervento Paolo Brambilla, sindaco di Vimercate, ha illustrato la mozione approvata mercoledì sera dal suo Consiglio comunale e quella approvata la settimana scorsa dal consiglio provinciale di Monza. Brambilla, riprendendo quanto già dichiarato da altri colleghi, ha ricordato che a Vimercate «la chiusura dell'ufficio di Ruginello equivale ad un ammainabandiera dello Stato». Gli sportelli postali in tanti luoghi sono «l'unico presidio di un servizio pubblico e l'unico punto che offre servizi di carattere finanziario. Eliminarli significherebbe togliere parecchio alla qualità della vita dei residenti».

Foto: Impegno bipartisan contro la chiusura degli uffici postali

## IL CASO Andriolo, responsabile per il Nordest di Poste Italiane, rassicura i Comuni sul piede di guerra «Uffici postali , chiusure ma più servizi»

È un piano ben complesso quello che Poste Italiane sta mettendo a segno con la chiusura di alcuni uffici. Piano che ha messo in allerta non poche comunità che temono un arretramento dell'offerta. «Ma la nostra rivoluzione non va assolutamente in questa direzione - ci tiene a spiegare il responsabile di Poste Italiane area Nordest Cosimo Andriolo - Innanzitutto si tratta di una "mappa chiusura" decisamente limitata, sono 73 uffici su 1739, e riguarda piccolissimi uffici dopo che è stata fatta un'analisi approfondita caso per caso, seguendo quelli che sono i parametri di legge».

La normativa era chiara: divieto di chiudere uffici unici nel territorio, salvaguardare le aeree rurali e montane. «Massimo rispetto per le proteste, ci rendiamo conto che creiamo un disagio, ma dobbiamo anche fare alcune considerazioni - continua Andriolo - Abbiamo un rapporto abitanti-ufficio postale di 4500 per ufficio, quando la media italiana è di 4700. In Germania di 6400. Non si può dire che la presenza di Poste italiane sul territorio non sia pesante. Va anche detto che le risorse che vengono recuperate in virtù dei tagli vanno a rafforzare lo stesso territorio. Poi ci sono i nuovi servizi che Poste Italiane sta predisponendo per i propri utenti».

Primo tra tutti il "Postino telematico": in servizio ce ne sono attualmente 3752, muniti di un terminale portatile e forniscono a domicilio alcune funzioni, con l'utilizzo di moneta elettronica.

«Il postino telematico svolge molti ruoli - continua Andriolo - Non solo la consegna della corrispondenza, ma ha anche il compito di facilitare l'accesso ad alcuni servizi per i cittadini. Abbiamo pensato soprattutto alle categorie più svantaggiate, pensionati, persone con difficoltà motorie, e più in generale tutti coloro che per varie ragioni non possono recarsi quotidianamente negli uffici postali». Quindi il pagamento di bollettini, servizi personalizzati di consegna della corrispondenza.

Gli obiettivi che l'azienda a livello nazionale si pone nei prossimi 5 anni sono ambiziosi: circa 3 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture e piattaforme digitali per l'innovazione dell'offerta, di cui 500 milioni per la riqualificazione e la sicurezza degli Uffici Postali. Una forte crescita nella logistica pacchi con obiettivo di quota di mercato superiore al 30% nel segmento tra impresa e consumatore e soprattutto uno sviluppo della piattaforma dei pagamenti digitali: da 20 a 30 milioni di carte di pagamento.

A questo si aggiungono 8 mila assunzioni, di cui il 50% tra giovani laureati e nuove professionalità e 3 milioni di ore di formazione specialistica e manageriale.

Intanto in Friuli Venezia Giulia è stato dato il via libera per l'apertura di un tavolo di confronto tra Regione, Anci e Poste proprio per discutere la chiusura dei 13 uffici che dovrebbero chiudere il prossimo 13 aprile. L'iniziativa parte direttamente dall'associazione dei comuni del Friuli VG dopo l'incontro avvenuto a Roma tra Anci, i rappresentanti della regione, la presidente di Poste Italiane Spa Luisa Todini e l'ad Francesco Caio. Condivisa l'idea di aprire un tavolo di trattativa. Lo stesso amministratore delegato ha assicurato che «Il presidio capillare del territorio non s'indebolisce a fronte di una razionalizzazione di alcuni uffici, in quanto è già stata realizzata in sede nazionale l'apertura al pubblico, di pomeriggio, di oltre 300 uffici ad alto traffico».

© riproduzione riservata

Nuovo incontro ieri con i sindaci per difendere il territorio dalla chiusura di quattro uffici

## Poste , si aprono tre fronti

La provincia unita nel sostenere la propria identità chiamando a raccolta tutte le componenti sociali. Il primo banco di prova sarà la battaglia contro la chiusura da parte di Poste Italiane di 4 uffici postali e la riduzione delle aperture di altri due. Una battaglia aperta su tre fronti: alla lettera sottoscritta dai Comuni indirizzata alla direzione nazionale dell'azienda e al premier Renzi, si unisce l'iniziativa dei sindacati nei confronti dell'azienda, oltre al confronto già avviato dall'Anci Fvg in cordata con la Regione. Ma non bastano le iniziative dei Comuni e dei cittadini. A chiamare a raccolta imprese, artigiani, commercianti che fruiscono dei servizi postali, e tutte le associazioni di categoria «che non devono rimanere silenti» è stato ieri Claudio Pedrotti, sindaco di Pordenone e presidente della Provincia, durante l'incontro organizzato dalla Cisl in Municipio a Pordenone. Appuntamento a cui hanno partecipato i delegati dei sei Comuni (oltre al capoluogo, Maniago, Sesto al Reghena, Sequals, Vito d'Asio, Castelnovo) successivo al vertice in Prefettura di mercoledì. «Dobbiamo portare avanti iniziative congiunte, unitarie che dimostrino che siamo una squadra compatta» secondo i rappresentanti dei Comuni. Non a caso ieri Pedrotti ha nuovamente incontrato il vice prefetto Alessandra Vinciguerra per formalizzare la lettera da inviare a Roma. A questa si aggiunge l'iniziativa sindacale di Cgil, Cisl e Uil nel cercare il dialogo con la direzione provinciale di Poste. Con la consapevolezza che a fare la voce grossa deve essere la Regione, come ha sottolineato Mario Pezzetta presidente dell'Anci Fvg: «Siamo in attesa che la direzione regionale di Poste ci comunichi la data del tavolo di confronto preventivo».

© riproduzione riservata

Casal di Principe

## Il Comune aderisce all'impegno antiracket

Casal di Principe. «È un passo in avanti importante», il commento di Renato Natale sindaco di Casal di principe alla delibera di giunta che ha approvato una bozza di convenzione con la Federazione Antiracket Italiana, è secco e pieno di soddisfazione.

Un passo in avanti che obbedisce al desiderio, già annunciato nel nostro programma di governo, di tutelare il buon nome dei casalesi da azioni criminali finalizzate al racket e all'usura», spiega Natale.

«Con la convenzione pensiamo inoltre - continua il primo cittadino- di ottemperare a quel patto di legalità che fu firmato da circa 20 sindaci nel 2009 nella palestra dell'ITC di Casal di principe. Un'assunzione di responsabilità che abbiamo voluto assolutamente rispettare». Era la vigilia del quindicesimo anniversario dell'uccisione di don Giuseppe Diana, sacerdote casalese ammazzato dalla camorra il 19 marzo del 1994. Le fasce tricolori dell'agro aversano si impegnarono a mettere in pratica tutta una serie di iniziative a difesa della legalità. Il giorno dopo quella firma ed un consiglio comunale aperto e straordinario che si tenne in piazza Mercato proprio a Casal di Principe si ritrovarono circa 40mila persone.

Una mobilitazione generale che fu anche una risposta alla stagione degli omicidi del gruppo di fuoco del camorrista, oggi ergastolano, Giuseppe Setola. In quel giorno a conclusione della straordinaria marcia nel piazzale antistante il cimitero comunale, a pochi passi dalle tombe delle vittime innocenti, vennero consegnate le medaglie d'oro al valor civile alla memoria di Federico del Prete (ucciso in via Baracca il 18 febbraio 2002) e Domenico Noviello (assassinato a Castelvoturno il 16 maggio 2008). Ed in questo quadro, la delibera comunale che arriva a pochi giorni dal 21 anniversario dell'omicidio di don Diana, non è affatto un caso. Né semplicemente un atto amministrativo.

«Con la convenzione che chiaramente dovrà essere sottoscritta - aggiunge Natale - abbiamo voluto anche adempiere all'invito che già nel 2011 è stato fatto a tutti i Comuni di Italia, visto il protocollo che la stessa Anci firmò con la FAI». Il Comune sarà supportato in tutte quelle azioni, interventi, manifestazioni ed iniziative contro la criminalità organizzata e per una società libera da tutte le mafie. Intanto però, ieri mattina in corso Umberto I, a pochi passi dalla casa comunale di via Matteotti, l'avviso con l'indicazione dell' orario e dei giorni per lo sportello immigrati è stato trovato bruciato per la seconda volta.

A scoprirlo alcuni volontari che si sono recati sul posto, sede di una serie di associazioni tra cui la Jerry Essan Masslo, il Comitato don Diana, Libera, Sinistra 2000 e del CSV. Fino alle ore 20 di mercoledì sera il foglio protetto da una busta in plastica era integro.

Un mese fa, quando venne incendiata la tabella in plastica con le informazioni per gli immigrati il sindaco del paese, Renato Natale commentava il gesto come « na ragazzata o uno stupido gesto dimostrativo per dire che gli immigrati debbono andare via». Questa volta ha deciso di sporgere denuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

**Patto di stabilità, le sanzioni sono calcolate in percentuale**

DI FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 39 Le sanzioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità 2014 saranno espresse in termini percentuali rispetto all'entità dello sfioramento. Non si applicherà più il taglio ai trasferimenti (fino a un massimo del 3% delle entrate correnti) finora previsto per punire gli sfioramenti al Patto 2013, ma un criterio nuovo giustificato dalla necessità di «prevenire possibili comportamenti opportunistici, motivati dal fatto che, col regime precedente, l'entità dello sfioramento rischia di divenire irrilevante ai fini della sanzione applicata». Il restyling delle sanzioni, su cui governo ed enti locali hanno raggiunto ieri l'accordo in Conferenza unificata, consentirà, invece, di applicare multe crescenti in rapporto allo sfioramento (da intendersi quale differenza tra il saldo obiettivo 2014 e il saldo finanziario conseguito nello stesso anno). Ma non è l'unica novità dell'accordo siglato ieri tra governo e autonomie. Un'intesa a tutto campo che punta a preservare gli equilibri di finanza pubblica dei vari attori (comuni, province, città metropolitane, regioni) impegnati nel difficile processo di riordino imposto dalla legge Delrio, reso ancora più arduo dai tagli della legge di stabilità 2015. Province e città metropolitane portano a casa la possibilità di prorogare fino al 31 dicembre 2015 i contratti a tempo determinato (necessari per garantire la continuità nei servizi) anche in caso di mancato rispetto del Patto 2014. Per i comuni sono in arrivo per il periodo 2015-2018 spazi finanziari per sostenere spese emergenziali (eventi calamitosi, messa in sicurezza di edifici scolastici, bonifici di siti contaminati da amianto) ma anche per esercitare le funzioni di ente capofila in una convenzione o dare seguito a sentenze passate in giudicato. Governo ed enti locali hanno inoltre convenuto sul fatto che sia sproporzionata la sanzione del divieto di assunzione in caso di mancato invio della certificazione che attesta il rispetto del patto di stabilità. L'attuale regime sanzionatorio sarà sostituito da altri criteri non ancora individuati. Infine, l'intesa promette agli enti un avvio «sostenibile» dell'armonizzazione contabile e assicura che sarà risolta la disparità di trattamento tra le amministrazioni che hanno partecipato alla sperimentazione contabile nel biennio 2012-2014 con riferimento al periodo di ammortamento dei disavanzi determinati dal riaccertamento dei residui. Soddisfazione per il raggiungimento dell'intesa (che ora dovrà essere tradotta in un provvedimento normativo ad hoc) è stata espressa dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, secondo cui le misure concordate in Unificata «consentono una gestione più flessibile e efficace del patto di stabilità e una rimodulazione delle sue sanzioni, evitando di aggravare inutilmente con nuovi tagli una condizione finanziaria già difficile di comuni, Città metropolitane e enti provinciali di secondo grado. Si scongiura altresì lo spettro della disoccupazione per i lavoratori precari delle discolte province». L'Anci però fa notare come restino ancora numerose questioni aperte: dalla ricostituzione del fondo perequativo Imu-Tasi di 625 milioni (indispensabile per consentire ai sindaci di mantenere le aliquote dei due tributi al livello del 2014) fino all'adozione «delle misure finanziarie necessarie alle Città metropolitane» (l'Anci chiede di devolvere ai nuovi enti i diritti aeroportuali). Anche l'Upi ha espresso apprezzamento per l'accordo che recepisce il contenuto di un pacchetto di emendamenti pro-enti locali che il governo ha tentato invano (sono stati esclusi per estraneità dell'oggetto) di far inserire nel decreto milleproroghe. Sui bilanci, secondo Claudio Casadio, presidente dell'Upi Lombardia e della provincia di Ravenna, c'è però ancora da lavorare perché, ha osservato, «in questo momento le province non sono in grado di effettuare una programmazione contabile su base triennale». © Riproduzione riservata

Foto: Supplemento a cura di FRANCESCO CERISANO fcerisano@class.it

Necessario rimettere mano ai decreti attuativi per finanziare le Città metropolitane

## Federalismo, bilancio in rosso

In ritardo fabbisogni standard e livelli delle prestazioni  
DI MARCO FILIPPESCHI

\* Sintesi della relazione introduttiva di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, svolta al XVI Congresso di Legautonomie (Firenze, 13/14 febbraio 2015). Il testo integrale è scaricabile dal sito: [www.legautonomie.it](http://www.legautonomie.it) La riforma del parlamento, con l'istituzione del senato delle autonomie locali e il superamento delle incoerenze della riforma del Titolo V della Costituzione, devono essere il volano per una ulteriore e profonda revisione istituzionale in senso federalistico e autonomistico, secondo un necessario disegno d'insieme. Serve qualifi care gli apparati pubblici, per le funzioni di legislazione, di programmazione e di controllo, mentre si deve operare secondo criteri rigorosamente economici, in collaborazione con operatori privati e del privato-sociale, nelle gestioni. Ma va superato il sistema ipercentralista dei tagli lineari e si deve rispetto e nuova attenzione alle dinamiche territoriali, alla coerenza e all'impatto delle riforme, alla virtuosità dei comportamenti, attivando sistemi di rating territoriali, ad analisi puntuali d'effi cienza nell'erogazione dei servizi e sul gradimento delle comunità locali. Il sistema parlamentare è costruito in modo da rallentare la produzione legislativa e la supplenza del potere esecutivo è diventata organica, necessaria, per quanto anomala e squilibrante. Le leggi elettorali non hanno concorso a stabilizzare il sistema. La burocratizzazione dello stato e l'anchilosi dei suoi apparati centrali, l'ipertrofia legislativa e amministrativistica hanno contribuito a mantenere un alto debito dissipativo. Si possono migliorare ancora le decisioni del parlamento per il superamento del bicameralismo paritario e per l'affermazione di una legge elettorale che dà stabilità, con doppio turno. Ma innanzitutto direi che queste vanno difese dal rischio di arretramenti o sabotaggi. Legautonomie ha fatto del superamento del bicameralismo paritario un tema molto significativo della propria azione politica: siamo stati i più impegnati su questo obiettivo e ne siamo orgogliosi. Gli obiettivi generali di questa riforma sono stati ampiamente condivisi. Giova ricordarli nella fase fi nale dell'iter parlamentare: • aumentare la rapidità e l'effi cacia delle risposte ai problemi dell'Italia; • ridurre i tempi di approvazione delle leggi, a tutto vantaggio dell'effi cienza; • avvicinare le istituzioni nazionali alle esigenze dei territori, ai cittadini e alle imprese. Il risultato che si delinea non ci soddisfa. Rimangono alcune evidenti distorsioni nella composizione del Senato delle autonomie: • riteniamo che la rappresentanza di Comuni-Città metropolitane e Regioni debba essere paritaria; • i criteri elettivi dovrebbero poggiare su un'espressione di rappresentanza di diretta responsabilità di comuniCittà metropolitane e sulla valorizzazione del ruolo dei Cal, organismi di rilevanza costituzionale, quali luoghi deputati ad assicurare una più ampia e coerente base di legittimazione alla rappresentanza e come organi attraverso i quali veicolare la facoltà di ricorrere alla Corte costituzionale da parte degli enti locali. Nel solco di un disegno volto a dare effi cienza e razionalità all'organizzazione dei pubblici poteri e all'articolazione democratica della repubblica prevista dalla Costituzione, diventerà ineludibile intervenire nell'ordinamento regionale e sul numero stesso delle Regioni, spesso viste come distanti dal sistema degli enti locali. L'obiettivo di accorpate anche le regioni secondo standard dimensionali europei è condivisibile, mentre sono possibili anche collaborazioni su politiche e progetti specifici fra regioni «a geometria variabile». La recente proposta di Chiamparino di avviare già oggi tra regioni confi nanti un dialogo al fi ne di coordinare gli intenti sulle macro politiche territoriali, preparando sviluppi ulteriori, merita senz'altro di essere approfondita e messa al centro di un confronto ampio anche dentro il sistema delle autonomie. Il nostro sistema istituzionale deve essere perfezionato in alto, col senato delle autonomie, ma anche corretto in ciò che nel Titolo V è imperfetto nell'articolazione della potestà legislativa e nella distribuzione delle materie per chiudere una lunga stagione di paralizzanti con itti di competenza e contenziosi tra lo stato e le regioni. La scelta di eliminare la legislazione concorrente e quindi anche il coordinamento della fi nanza pubblica, il ridimensionamento di quella esclusiva e l'introduzione della «clausola di supremazia» che riduce la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale rappresenta una scelta necessaria, ma anche un cambio di paradigma. Il

problema è che si rischia di intervenire così su un modello che non ha funzionato, senza tuttavia avere in mente qual è quello alternativo. A circa cinque anni dall'approvazione della legge 42, il bilancio dell'attuazione del federalismo fi scale è decisamente sconsigliante. Sono in ritardo grandi architravi della riforma, come i fabbisogni standard e i livelli essenziali delle prestazioni. Non sono ancora definiti i livelli essenziali delle prestazioni e quindi gli strumenti per la perequazione rispetto ai costi standard e per garantire i diritti di cittadinanza. Le modalità attuative della riforma si sono rivelate farraginose e tecnicamente molto complesse. L'avevamo detto. Le autonomie osservò a suo tempo come nel caso del federalismo municipale, non si fossero prodotti interventi significativi sulla struttura dei tributi comunali propri, tali da ampliare i margini di autonomia dei comuni e semplificare il sistema tributario locale. Il rapporto con i cittadini ne ha risentito, aumentando la percezione di iniquità e di scarsa trasparenza; la cui più plastica evidenza l'abbiamo vissuta proprio con l'introduzione della Tasi, con i suoi limiti di rigidità, iniquità e di confusione. L'aggravarsi delle condizioni strutturali della finanza pubblica ha prodotto infatti una decisiva ri-centralizzazione delle risorse a disposizione del sistema delle autonomie, taglio dei trasferimenti perequativi e addirittura forme di compartecipazione verso l'alto, delineando un sistema fiscale e tributario locale totalmente disallineato rispetto a quello disciplinato dalla legge delega sul federalismo fi scale: la fiscalità immobiliare locale, con la vicenda a tratti grottesca dell'imposta sulla prima casa, non è stata posta alla base dell'autonomia finanziaria dei comuni ma è divenuta una delle componenti più significative di consolidamento dei conti pubblici. Anche il giudizio sull'ultima legge di Stabilità è articolato. Accanto ad alcuni segnali positivi di inversione di tendenza rispetto alle precedenti manovre finanziarie permane un quadro di forti criticità. Dei tagli di spesa previsti per circa 16,6 mld circa il 49% sono a carico dei comuni, delle province e delle regioni, confermando che il sacrificio che viene chiesto ancora alle autonomie è superiore al peso del comparto sul totale della spesa pubblica. Ma c'è un punto critico che pesa sulla sostenibilità finanziaria della manovra, ed è quello che riguarda le province, le Città metropolitane e il processo di attuazione della riforma Delrio. Il taglio di risorse deciso dalla legge di Stabilità (di conformità costituzionale molto dubbia) rappresenta un ostacolo enorme sul difficile processo di attuazione della riforma che rompe il nesso tra esercizio delle funzioni, risorse finanziarie occorrenti e personale che le svolge. L'evidente mancanza di coordinamento tra disposizioni e tempi d'attuazione della legge Delrio, misure finanziarie della legge di Stabilità, e pasticci sul personale stanno seriamente pregiudicando l'esercizio delle funzioni delle Province, spingendole sull'orlo del default. Se i nuovi enti fossero costretti al dissesto per la decurtazione delle risorse proprie sulle quali può basarsi l'attuazione della riforma, le conseguenze si scaricherebbero sulle comunità locali con il sacrificio della copertura e della qualità di servizi assolutamente essenziali. Condividiamo la proposta dell'Anci: Se si desse attuazione al dlgs 68 del 2011 sulla finanza delle regioni, che individua anche alcune fonti importanti di finanziamento delle Città metropolitane e delle province riformate dalla legge Delrio, si potrebbero garantire ai due nuovi enti le risorse necessarie per poter finanziare le loro funzioni. C'è poi una fondamentale esigenza di razionalizzazione comunale. Si deve generalizzare e guidare una riforma dal basso con l'obiettivo, noi lo diciamo da tempo, di costruire un robusto modello istituzionale di base, dotato di robuste basi imponibili e in grado di superare le inefficienze delle piccole dimensioni per quelle funzioni e per quei servizi che necessitano di una gestione in ambiti dimensionali più ampi. Anche qui si sono compiuti troppi pasticci normativi e la proroga all'obbligo della gestione associata non deve essere un alibi per rinunciare al processo riformatore. Concludo con un accenno alla local tax, che viene rinviata al 2016. Un anno di tregua normativa probabilmente necessaria per evitare anche qui il riproporsi di manovre e scelte affrettate; ciò permetterà scelte più meditate e meglio condivise con i comuni. Il principio del riordino è condivisibile: l'unificazione in un unico tributo dell'insieme di imposte e tasse che gravano sulla casa è una proposta storica di Legautonomie, che obbedisce a criteri di autonomia, semplificazione ed efficienza della riscossione locale. Evitiamo però operazioni di mera facciata come nel caso della Imposta unica sugli immobili, che in realtà nascondeva tre imposte e si è tradotta in un'operazione dalle caratteristiche fortemente regressive. Ma è la riforma del catasto, che occorre accelerare, la vera architrave di ogni futura strutturazione dell'imposizione immobiliare

locale. Una riforma non più rinviabile, senza la quale è impossibile riportare equità fi scale nella tassazione degli immobili e quindi anche nell'applicazione nella futura local tax. Dobbiamo affrontare problemi che non si risolvono da soli, non c'è ancora un piano d'innovazione digitale delle amministrazioni che è tutt'uno con la riforma della nostra burocrazia. Si paga a caro prezzo la frammentazione istituzionale che riguarda anche le aziende dei servizi pubblici e che ci espone ad una facile concorrenza industriale di paesi europei meglio attrezzati. C'è un deficit di rinnovamento e di formazione del personale delle amministrazioni pubbliche, di suo impiego equilibrato rispetto ad esigenze attuali; punti che possono essere al centro di una nuova piattaforma per lo sviluppo e l'innovazione dell'amministrazione locale, integrati e funzionali al riassetto istituzionale, che possono dare un grande contributo alla crescita economica. \*presidente Legautonomie

Foto: Marco Filippeschi

Foto: Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

## "E' l'anno della local tax"

Pesaro

Neppure il tempo di ricevere l'incarico che già è pronto "a richiedere un incontro al ministro Boschi e al sottosegretario Delrio". Non perde tempo il vicepresidente dell'Anci, nonché sindaco di Pesaro, Matteo Ricci. Il numero uno dell'associazione dei Comuni italiani Piero Fassino gli ha appena assegnato la delega che fu di Virginio Merola: quella relativa alle Politiche istituzionali e alle Riforme. Con Boschi e Delrio, promette il sindaco di Pesaro in questa intervista alla agenzia di stampa Dire, "parleremo anche di fiscalità locale e autonomia finanziaria dei Comuni: il 2015 e' l'anno della local tax".

Quali sono le questioni "calde"?

Prima di tutto il prosieguo della discussione sulle riforme già avviate: Senato federale e Titolo V Costituzione. Va poi affrontata con grande determinazione la situazione degli enti locali perchè c'è una sofferenza generalizzata enorme di tutti i Comuni e inoltre occorre occuparsi con attenzione della situazione delle Province che stanno andando incontro a uno svuotamento delle funzioni. Senza contare che i progetti di Unione dei Comuni necessitano di una nuova legge: 8 mila Comuni in Italia non reggono più, dunque serve una legge che incentivi maggiormente la fusione e l'unione dei Comuni garantendo loro anche un'autonomia finanziaria.

Dopo le Province nel mirino del Governo Renzi ora sembrano essere finite le Regioni.

Le Regioni necessitano di una riforma profonda. E a mio parere anche di un accorpamento, Ci sono Regioni troppo piccole ad iniziare dalla mia, ovvero le Marche. Ci sono diverse proposte: i territori siano protagonisti per impedire che le riforme siano calate dall'alto. Le Regioni sono nate nel '70 quando non c'era né l'Europa né la globalizzazione. Oggi sono troppo piccole e poco competitive. In più i vari scandali nei consigli regionali dimostrano che c'è forte necessità di cambiarle riducendo anche i costi.

Da un premier ex sindaco, Ricci, si aspettava più vicinanza alle problematiche dei Comuni?

Si stanno continuando a chiedere ai Comuni troppi sacrifici che non sono più in grado di gestire perchè si stanno ripercuotendo negativamente sui cittadini. Sono 6 anni che si taglia ai Comuni. E' evidente che Renzi ha dovuto fare una legge di Stabilità su lavoro e sviluppo, però ora la situazione dei Comuni è diventata insostenibile. Serve un rapporto più stretto col Governo e Fassino alla direzione Pd ha fatto un discorso molto chiaro in questo senso. Vogliamo essere protagonisti del cambiamento ma dall'esecutivo ora ci aspettiamo di più.

La riforma delle Province sta andando a rilento?

Sono molto preoccupato per strade e scuole. Rischiamo che si apra una fase di transizione, di almeno un paio d'anni, in cui nessuno investe per la gestione di questi due servizi. Rischia di collassare tutto addosso ai sindaci. Si mettano le Province nelle condizioni di gestire le due funzioni principali che gli rimangono.

Il Governo sembra invece voler puntare sulle Città Metropolitane, no?

Alle Città Metropolitane restano tante funzioni. Ma ci sono moltissimi problemi da affrontare con il Governo. Non c'è uno svuotamento dell'ente, anzi dobbiamo farlo decollare ma occorrono risorse e organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo slogan dell ' iniziativa che ha visto manifestare ieri a Catanzaro il mondo agricolo

## «Non vogliamo morire di Imu»

Cinque sigle riunite per una protesta contro l ' eccesso di tassazione

CATANZARO " Agrinsieme " , cinque sigle e un solo slogan: " Non vogliamo morire di Imu " . E dietro la parola d ' ordine un migliaio di persone che ieri mattina, a dispetto del tempo inclemente, hanno sfilato in corteo nel centro di Catanzaro per la manifestazione contro l ' aumento delle tasse nel settore agroalimentare promossa, appunto, dall ' associazione che ha riunito diverse organizzazioni di categoria. L ' iniziativa di Agrinsieme ha visto insieme gli aderenti a Fedagri Calabria, Lega delle Cooperative, Agci, Cia e Confagricoltura. Hanno partecipato imprenditori, lavoratori, altre sigle (come Fai Cisl) e amministratori locali, tra cui il presidente della Provincia di Catanzaro nella veste di presidente dell ' Upi Enzo Bruno. Il mondo agricolo alza la voce perché tra i diversi comparti economici è quello che ha resistito meglio alla crisi, riuscendo a mantenere i livelli occupazionali e persino ad aumentare le percentuali di esportazione. Ma - è opinione diffusa - le tasse sono inique e rendono la vita difficile, in qualche caso impossibile. In questo quadro - è stato il settore è l ' unico che ha retto alla profonda crisi ma la tassazione può affossarlo sostenuto - l ' Imu agricola è solo la punta dell ' iceberg, la «goccia che ha fatto traboccare il vaso», di un sistema che deve essere fortemente rivisto, possibilmente in maniera partecipata, ancor di più nell ' anno di Expo di Milano, per permettere all ' agri coltura italiana di mostrare il proprio meglio e di ripartire in via definitiva. «L ' agricoltura - ha denunciato il presidente di Agrinsieme Alberto Statti nell ' intervento che ha concluso la manifestazione - è già tartassata dai prezzi bassi dei prodotti e dai costi di produzione, dall ' eccesso di burocrazia e dalle continue crisi di mercato come quello del latte e dell ' olio. Affrontiamo continue problematiche sanitarie e fitosanitarie, tutto con fondi a singhiozzo». All ' iniziativa, come accennato, hanno partecipato diversi amministratori comunali i cui rappresentanti hanno poi preso la parola dal palco. «Il presidente della Regione Mario Oliverio - ha detto Michele Drosi, sindaco di Satriano, in rappresentanza dell ' Anci - deve fare pesare a Roma la nostra situazione e il Governo deve rimediare a questo grave errore». Accanto agli imprenditori, come già riferito, anche il presidente della Provincia di Catanzaro e dell ' Upi Calabria Enzo Bruno, che ha sottolineato come «il settore agricolo, l ' unico settore ancora fiorente in Calabria, sia in ginocchio. Noi dobbiamo appoggiare senza interessi il vero mondo che produce». «L ' assenza di Oliverio - ha poi detto Statti - non è un buon segnale. Non si parte bene. Pensavamo di avere un governo attento alle nostre problematiche. Non vorrei che la nostra disponibilità venisse fraintesa. Noi non facciamo sconti a nessuno e non abbiamo il tempo per riconoscere scusanti a nessuno. O sono con noi o non ci sono. Deve essere chiaro. L ' agri coltura calabrese rappresenta l ' unica realtà positiva conosciuta in tutto il mondo. Sono i nostri prodotti a portare alta la bandiera della regione e noi non possiamo essere abbandonati così».

Foto: Insieme. Imprenditori agricoli, lavoratori e amministratori nel corteo lungo corso Mazzini

## La città del futuro passa dalla riqualificazione

Nel primo incontro «Smart meeting» progetti su Sanpolino e via Sostegno

Com'è possibile finanziare in tempi rapidi l'innovazione nelle smart city? È questa la domanda che ha guidato il primo degli «Smart meeting» dedicati a «Capire la città del futuro» che si è tenuto mercoledì nella White Room del Museo di Santa Giulia. A discutere degli strumenti finanziari pubblici e privati, nazionali ed europei, oggi accessibili, sono intervenuti Marco Nicolai per Anci e Mise, Roberto Moriondo e Mauro Draoli per l'Agid-Agenzia per l'Italia digitale, Fabrizio Spada, direttore della rappresentanza a Milano della Commissione europea, Riccardo Cossu per Regione Lombardia, insieme al vice sindaco Laura Castelletti. Quest'ultima ha sottolineato come «Brescia si stia muovendo in particolare sul fronte della tecnologia applicata al benessere, portando avanti al contempo una crescita culturale». Partirà infatti il primo marzo la riqualificazione energetica di Sanpolino e via Sostegno, con particolare attenzione ai soggetti fragili, per un finanziamento di 14.700 euro (14.000 dei quali ottenuti grazie al progetto «Brescia smart living» nell'ambito del bando del Miur, i restanti attraverso due startup). Tra le opportunità principali, i bandi europei Horizon 2020, ai quali la città sta partecipando, che stanziavano «80 miliardi di euro per i prossimi 5 anni su tre filoni: eccellenza scientifica, leadership industriale e sfide della società, coinvolgendo quindi sia Università sia imprese - spiega Spada -. L'Italia si sta muovendo in misura maggiore rispetto al passato, presentando progetti validi». L'importanza della sinergia tra pubblico e privato è stata sottolineata anche da Nicolai. «È necessario cambiare approccio - ha spiegato -. Sia i finanziamenti sia le competenze devono provenire da diverse fonti». c. c.

A G R I C O L T U R A TRA DIFFICOLTÀ E FUTURO

**Minervino scende in piazza contro l'Imu sui terreni agricoli**

Oltre duecento in corteo per chiedere il ripristino dell'esenzione

. ROSALBA MATARRESE I M I N E R V I N O. Circa duecento tra agricoltori, produttori e operatori del comparto agricolo hanno sfilato per le vie del centro murgiano per protestare contro l'introduzione della nuova Imu per i terreni agricoli non montani. Il corteo di agricoltori e operatori del settore ha manifestato con forza la contrarietà all'applicazione di una tassa che colpisce un comparto provato dalla crisi. La manifestazione è partita da Piazza Bovio, per poi snodarsi lungo Corso De Gasperi e Via Dante, infine è arrivata a Piazza Moro. L'iniziativa è stata organizzata dalla sezione locale dell'Ugl con l'adesione di Forza Italia, Nuovo Centro Destra, Movimento Schittulli, Fratelli d'Italia e Scelta Civica. I manifestanti hanno poi avuto un incontro con il sindaco Rino Superbo. Al sindaco hanno ribadito le ragioni della loro protesta ed è stato sottoscritto un documento con cui l'amministrazione si è impegnata a convocare un consiglio comunale monotematico aperto al pubblico, a presentare il ricorso tramite l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e davanti al Tar del Lazio contro il decreto legge che ha istituito l'Imu per i terreni ricadenti, anche in territorio di Minervino, con la riclassificazione del territorio come mont a n o. Melacarne ha ribadito «l'iniquità e l'ingiustizia di questa nuova tassa imposta dal Governo che, ancora una volta, ha messo le mani nelle tasche dei contribuenti. Ad essere colpiti - ha spiegato il coordinatore di Forza Italia - sono stati gli agricoltori minervinesi che rappresentano la colonna portante dell'economia del nostro paese. Il settore agricolo è già colpito dalla crisi economica e dal clima che hanno portato nella stagione scorsa ad una diminuzione della produzione di uva e di olive, per non parlare del prezzo sempre più basso del grano e dei cereali. L'obiettivo della manifestazione è la sensibilizzazione per ottenere la vecchia categoria di terreni montani esenti dal pagamento dell'Imu». Antonio Brizzi (Scelta civica) ha parlato della «necessità di un'azione forte e decisa, diretta a risolvere il problema in questione». Pace, Fratelli d'Italia, ha parlato «della decisione del Tar del Lazio di sospensione dei pagamenti dell'Imu sui terreni agricoli fino a giugno, mese in cui si pronuncerà nel merito del ricorso presentato dall'An ci». Pace ha evidenziato «la contraddittorietà della scelta di riclassificare i terreni agricoli di Minervino Murge come "semi montani", nonostante si trovino a più di 400 m di altezza sul livello del mare, mentre i terreni agricoli di Peschici, Mattinata e Vieste, che si trovano ad appena cento metri sul livello del mare, hanno mantenuto la classificazione di terreni montani e sono esenti dall'Imu». Oltre duecento in corteo per chiedere il ripristino dell'esenzione

Foto: IMU DA RIVEDERE Il corteo di protesta e l'assemblea nella sala consiliare di Minervino [foto Calvaresi]

TURI PARTITA DA SAMMICHELE ADESSO LA PROTESTA COINVOLGE TUTTI I CENTRI DEL SUD-EST BARESE. SI ORGANIZZA GIÀ IL PROSSIMO INCONTRO

## Imu suoli agricoli, nasce un comitato

Amministratori e agricoltori di undici città si alleano: pronto un documento da inviare al Governo

. VALENTINO SGARAMELLA LE PROTESTE Nella foto a sinistra, da sinistra, il consigliere di Alberobello, Ignisci, l'assessore di Sammichele, Viniero, il sindaco di Locorotondo, Scatigna e l'assessore di Turi, Tardi. Durante l'assemblea non sono mancati momenti di concitazione da parte degli agricoltori. Gli amministratori di undici Comuni hanno deciso di fare fronte comune I TURI. Monta la protesta degli agricoltori contro l'Imu sui terreni agricoli imposta dal Governo. Nasce ufficialmente a Turi il Comitato di protesta agricola: un documento in cui si chiede l'eliminazione della tassa viene sottoposto in queste ore alla firma dei sindaci e delle organizzazioni di categoria. Partita dalla piccola Sammichele, la protesta investe tutti i Comuni del Sud-Est Barese. Forte la contestazione rispetto alle posizioni sindacali ufficiali, giudicate troppo morbide. L'altra sera, a Turi, erano oltre 100 gli agricoltori, in un enorme deposito di una cooperativa cerasicola organizzati da un imprenditore, Antonio Palmisano . Amministratori comunali ed agricoltori di Alberobello, Conversano, Locorotondo, Monopoli, Noci, Polignano, Putignano, Rutigliano, Sammichele, Terlizzi, Turi, ormai apertamente rappresentano lo stato d'animo inquieto dei loro cittadini. L'assessore all'agricoltura di Polignano, Giovanni Abbatepaolo : «in attesa che gli agricoltori seguano il modello di protesta francese bloccando le strade propongo di far diventare itinerante questa manifestazione; in ciascuno dei Comuni che aderiscono si presenteranno agricoltori e sindaci». La proposta è organizzarla nei prossimi giorni a Polignano. Abbatepaola sorride: «spero che l'assenza stasera delle organizzazioni sindacali di categoria sia solo un fatto locale, turese». Si alza un agricoltore che urla che i sindacati hanno abbandonato gli agricoltori. Risponde l'assessore: «questo è grave perché se andremo a parlare con il governo centrale, le organizzazioni di categoria non possono essere assenti». Gli fa eco il consigliere Vitantonio Ignisci , che con il capogruppo di maggioranza, Piero Carucci , rappresentano Alberobello: «Condivido la proposta dell'assessore di Polignano; mi impegno a far approvare dal nostro consiglio comunale un ordine del giorno che spero possa diventare comune agli altri paesi», dice al microfono. «Io pago 650 euro per 3 ettari e mezzo - sbotta Ger ardo Munno di Casamassima - non pagherò l'Imu, l'ho già comunicato al mio commercialista». Palmisano interrompe tutti: «In questo momento ha telefonato il sindaco di Terlizzi, Ninni Gemmato , ci comunica che il suo Comune aderisce alla protesta, sarà presente al prossimo incontro». Gregorio Topputi , agricoltore turese possiede 3,36 ettari di terreno ed ha 766 euro di Imu. Pa s q u a l e Lasorella ha un'Imu di 300 euro per soli 2 ettari. Suo fratello, Pietro, 300 euro per 3 ettari. Accorato l'intervento del sindaco di Locorotondo, Tommaso Scatigna : «Siamo davvero stanchi di subire decisioni non solo prese dall'alto ma nemmeno condivise». Poi urla al microfono tra gli applausi della platea: «dove sta l'Anci? Cosa ha fatto finora e che benefici ha portato? Questa tassa offende la memoria ed i sacrifici dei nostri padri e di ognuno di noi». Poi un invito: «non prendetevela con noi amministratori, vittime come voi, se qui fosse il ministro protesterei insieme a voi». Piomba sulla platea come una doccia gelata. Dopo lo slittamento al 31 marzo del pagamento Imu a giugno prossimo bisogna pagare la prima rata Imu del 2015. Si preannunciano manifestazioni pacifiche del mondo agricolo con in testa le amministrazioni comunali. L'assessore al bilancio di Turi, Giuseppe Tardi : «il governo ci dice di rastrellare 360mila e 900 euro; su quali criteri ha ridotto il fondo di solidarietà comunale?». L'assessore alle attività produttive di Sammichele, Ottavio Viniero : «come non dare ragione agli agricoltori? Siamo legati perché i conti li hanno fatti a Roma per noi ed è come se fossimo commissariati. Dobbiamo invadere Roma».

## **La questione della sicurezza nelle città è stata tra i temi della conferenza unificata svoltasi ieri a Roma alla presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano**

La questione della sicurezza nelle città è stata tra i temi della conferenza unificata svoltasi ieri a Roma alla presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano. Il sindaco di Catania e presidente del consiglio nazionale dell'Anci Enzo Bianco, che ieri ha guidato la delegazione che ha rappresentato i Comuni italiani, ha reso noto che al termine del confronto sul delicato tema della sicurezza urbana è stata fissata una data per approfondire la questione e gli interventi possibili. «La conferenza Stato-Città è stata fissata per il prossimo cinque marzo al Viminale con i sindaci delle città metropolitane - ha detto il sindaco Bianco - in quell'occasione potremo approfondire la questione e in particolare il ruolo della Polizia municipale e l'utilizzo di settantamila uomini che possono rappresentare una grande risorsa per la sicurezza nelle aree urbane». L'iniziativa è stata assunta «dopo le recenti violenze e i danneggiamenti provocati a Roma dai tifosi del Feyenoord». Nel corso della conferenza svoltasi ieri a Roma è stata affrontata anche la questione delle difficoltà economiche dei Comuni, in considerazione dei tagli di trasferimenti che rendono difficile chiudere i bilanci. C'è stata la disponibilità - ha rilevato Bianco - affinché i 625 milioni da inserire nella Legge di stabilità, provenienti dalla ex Imu, possano tornare ai Comuni. 27/02/2015

## Grido di protesta sull'Imu agricola Barrafranca.

In Consiglio delegazione dei Forconi e amministratori di Valguarnera, Mazzarino e Delia

Mariano Ferro durante l'intervento a Barrafranca Barrafranca. «Tre su sei milioni di siciliani presenti nell'isola secondo il governo nazionale deve pagare l'Imu agricola. Noi siamo obbligati a metterci la faccia per dire no ad un tassa che ci penalizza e non farci rottamare perché la dignità di un agricoltore non si tocca. E spero che i sindaci, dato che è l'unica via percorribile, ci diano la mano». A Barrafranca si è riunito un consiglio comunale in cui è prevalso un grido di protesta verso il governo nazionale, il quale con due decreti a distanza di pochi mesi ha «delegato» i comuni come «esattori» per riscuotere la tassa dell'Imu sui terreni. Tra i rappresentanti dei comuni, dove il sindaco barrese Salvatore Lupo ha fatto gli onori di casa, c'erano il sindaco di Valguarnera, Sebo Leanza, e poi il vicesindaco di Mazzarino, Christian Spalletta, il vicesindaco di Delia, Antonio Gallo. Tra i forconi siciliani presenti il leader Mariano Ferro, poi Giuseppe Scarlata, Carlo Siena di Catania, Pietro Ballaera di Ragusa, Salvatore Messina di Enna. Mostrata una certa rabbia da parte del pubblico (numerioso per l'occasione con agricoltori arrivati dai comuni vicini ma anche dal Ragusano e dal Nisseno) per l'assenza dei deputati regionali invitati per l'occasione. La seduta si è aperta con l'introduzione del presidente del consiglio e i saluti del sindaco Lupo a tutti gli intervenuti reputando «l'Imu agricola come un sovraccarico di tasse a un settore che vive in profonda crisi in un momento in cui si dovrebbe dare respiro alle aziende per l'Expò di Milano». Una delle vie percorribili per dire «no all'Imu sui terreni » oltre al coinvolgimento dei sindaci dell'ennese ma anche di tutte le province dell'isola è il rapporto di sinergia con l'Anci Sicilia, associazione dei comuni siciliani. «Cari sindaci qualcosa si deve mettere in moto in quanto interi territori sono abbandonati - continua Mariano Ferro - e deve essere lo Stato a porre i freni per difendere il Made in Italy perché ad oggi non vi è una sola legge che lo difende». Infatti si è parlato di vari prodotti che vengono dal nord Africa (olio, frumento, olive) che a basso costo a volte «vengono scambiati» come prodotti siciliani. «L'Imu presenta non solo un profilo di incostituzionalità - ribadisce Sebo Leanza, sindaco di Valguarnera - ma anche di iniquità sociale. Il governo nazionale che ha preso le somme dai comuni anticipatamente non reinvestirà le somme in agricoltura e per questo vivremo un continuo disagio. Invito l'Anci Sicilia a spendersi per i comuni». Dopo i vari interventi anche i consiglieri comunali, Lo Monaco, Ferrigno, Vetriolo e Cumia hanno concordato che l'Imu agricola è un balzello iniquo attendendo la pronuncia del Tar per sabato 28 febbraio proprio sull'Imu agricola. RENATO PINNISI 27/02/2015

## RIORGANIZZAZIONE

**Poste, appello per uffici montani**

Avviare al più presto un confronto con Poste Italiane per scongiurare il rischio che i progetti di riorganizzazione dell'azienda penalizzino le zone più periferiche, e in particolare quelle di montagna. E' questa la richiesta che il sindaco di Cesena Paolo Lucchi, nella sua veste di Presidente dell'Unione dei Comuni della Valle del Savio, rivolge all'assessore regionale Emma Petitti. In una lettera inviata questa mattina in Regione (e, per conoscenza, anche agli altri sindaci dell'Unione) il sindaco Lucchi segnala la sua preoccupazione circa la possibilità che il piano di Poste Italiane vada a ridurre o addirittura a sopprimere il servizio postale nelle zone più periferiche, e al tempo stesso rimarca la necessità di "tenere ben fermo il diritto di tutti i cittadini a poter fruire di adeguati servizi postali" e di "tutelare le comunità e le attività economiche presenti nelle zone di montagna e in quelle più disagiate". "So che lei si era già fatta interprete di queste necessità - scrive il presidente Lucchi all'assessore Petitti -, chiedendo a Poste Italiane un confronto con la Regione Emilia-Romagna. Oggi ho ricevuto copia della lettera con la quale il presidente di Anci, Piero Fassino, comunica che a seguito di un incontro con i vertici di Poste Italiane, queste ultime hanno accettato di istituire tavoli di confronto preventivo a livello di ogni singola Regione, per verificare le misure necessarie a garantire sì l'efficienza del sistema, senza tuttavia penalizzare la fornitura del servizio universale e delle prestazioni in esso ricomprese, da fornire in tutto il territorio, incluse le realtà periferiche di minore dimensione demografica. Ritengo dunque che anche nella nostra regione Poste Italiane debba aprire il confronto con le Istituzioni. Il territorio cesenate è interessato al mantenimento di adeguati servizi postali, sia per la parte collinare, sia per i rilevanti insediamenti nelle zone agricole".

LA VERTENZA

## Sospesa la chiusura di sedici uffici postali

8 Prima di procedere alla razionalizzazione del servizio postale nei piccoli comuni, bisognerà ascoltare le esigenze dei territori. È la decisione arriva dopo l'incontro tra Poste, i vertici dell'Anci e i rappresentanti delle Regioni: un primo risultato dopo la protesta della Cisl sarda e della SIp Sardegna (sindacato dei lavoratori delle Poste) per il rischio di chiusura di 16 uffici postali in altrettanti comuni. Merito anche dell'Anci che ha mobilitato l'associazione a livello nazionale. «Poste Italiane», si legge in una nota di Anci nazionale «ha condiviso l'esigenza di istituire tavoli di confronto preventivo a livello di ciascuna regione per ascoltare le esigenze del territorio e condividere con gli amministratori locali le misure da porre in essere di volta in volta per garantire sì l'efficienza del sistema, ma senza penalizzare la fornitura del servizio universale e delle prestazioni da fornire permanentemente sul territorio nazionale, incluse le realtà periferiche di minore dimensione demografica». Ora il segretario regionale della Cisl, Oriana Putzolu, rilancia. «La Cisl sarda, che aveva chiesto al presidente Pigliaru di intervenire con i vertici di Poste Italiane per evitare la razionalizzazione ipotizzata, ora chiede al capo della Giunta di attivare al più presto un tavolo tra Regione, Anci, Poste e organizzazioni sindacali per garantire nei comuni sardi il servizio postale universale». Roberto Murgia

RIPRODUZIONE RISERVATA

In cambio delle segnalazioni, Palazzo Bacaredda potrà incassare le somme recuperate

## Un'alleanza contro gli evasori

Scambio di dati sensibili tra Comune e Agenzia delle entrate

C ASSE Il protocollo firmato ieri in Municipio prevede che resti al Comune il 55 per cento delle somme recuperate. Il decreto Milleproroghe, però, ha portato questa quota al 100 per cento. Zedda: «Chiederemo che queste entrate vengano svincolate dal patto di stabilità» I ERI LA FIRMA DEL P ROTO COLLO . I L SINDACO : «I TANTI ONESTI SONO COSTRETTI A PA GARE ANCHE PER I POCHI CHE EVADONO : VOGLIO CHE LE SOMME RECUPERATE VADANO A VANTAGGIO DEI CITTADINI ». us 8 Comune e Agenzia delle Entrate uniscono le forze per stanare gli evasori fiscali. Grazie a un collegamento informatico diretto, gli uffici comunali potranno segnalare al Fisco tutti i casi in cui vengono accertate infrazioni di natura contributiva: in questo modo l'Agenzia riceverà informazioni precise e dettagliate e potrà prendere provvedimenti. In cambio della delazione, Palazzo Bacaredda riceverà le somme incassate, anche a titolo non definitivo, dalle tasche dei furbetti. «Un obiettivo fondamentale di un'amministrazione è quello di far pagare il giusto ai cittadini», spiega il sindaco Massimo Zedda: «I tanti onesti sono costretti a pagare anche per i pochi che evadono, spesso grandi cifre». In totale sintonia col primo cittadino la direttrice dell'Agenzia delle Entrate della Sardegna: «Le difficoltà economiche in quest'area sono molto pesanti - conferma Rossella Rotondo - e il peso dell'evasione fiscale ricade su soggetti che già soffrono per questa situazione. Piuttosto che imporre nuove imposte, è giusto portare avanti un'attività istituzionale per recuperare le risorse e questo protocollo d'intesa facilita la collaborazione con l'amministrazione comunale per recuperare i soldi sottratti al Fisco». C ONTROLLI . I controlli scatteranno a più livelli coinvolgendo diversi settori dell'amministrazione comunale. «Per esempio c'è chi dichiara di avere un appartamento sfitto - spiega Zedda - ma dai controlli incrociati può emergere che ci siano attive utenze dell'Enel e di Abbanoa, a quel punto si registra tutto e la segnalazione dettagliata con il reato già comprovato passa agli uffici dell'Agenzia delle Entrate che conclude l'operazione». Lo stesso vale per i vigili che fermano un'auto di lusso col conducente che magari risulta assegnatario di un alloggio popolare e nullatenente: anche in quel caso il suo stile di vita finisce sotto la lente e se vengono raccolti tutti gli elementi per incastrarlo scatta la segnalazione. «Anche le irregolarità urbanistiche saranno tenute sotto stretta osservazione», aggiunge la direttrice regionale del Fisco: «Penso, per esempio, a chi nel tempo ha trasformato un'abitazione in villa e gode ancora delle agevolazioni fiscali di cui non ha più diritto oppure l'ha costruita in modo abusivo. Ma i controlli riguardano anche le attività produttive perché ci sono bar che hanno magari venti tavoli ma ne dichiarano la metà, la loro diventa concorrenza sleale nei confronti di chi ha dieci tavoli e paga le loro stesse imposte». B ILANCIO . Nel 2014 le operazioni dell'Agenzia delle Entrate in tutta la provincia hanno portato al recupero di oltre 30 milioni di euro; sommandoli agli interventi in mano a Equitalia, si raggiunge una cifra di circa 90 milioni. Anche il Comune porta avanti le sue iniziative: il sindaco ha annunciato che nel 2014 sono stati recuperati più di 12 milioni di euro per mancati pagamenti di Ici e Tarsu degli anni precedenti. F IRMA . Ieri mattina Massimo Zedda e Rossella Rotondo hanno siglato in Municipio il protocollo d'intesa che prevede che in cambio delle segnalazioni andate a buon fine il Comune riceva il 55 per cento delle somme recuperate, ma nel giro di poche ore la situazione è migliorata perché nel decreto Milleproroghe approvato dal Senato è previsto che l'intera cifra recuperata dal Fisco vada a finire nelle casse comunali. «Tra il 2011 e il 2015 il taglio dei trasferimenti dallo Stato al Comune ha superato i 45 milioni di euro - spiega il sindaco e grazie a questa collaborazione potremo recuperare delle entrate che ci saranno sicuramente utili. Da vicepresidente dell'Anci tratterò col Governo per chiedere che questi introiti vengano svincolati dal patto di stabilità, in questo modo i cittadini potrebbero avere dei benefici diretti da queste operazioni». Marcello Zasso RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sindaco in Regione «Tagli alle Poste Chiediamo lo stop»

All'audizione dell'Anci di ieri mattina al Pirellone, era presente per la provincia di Varese Paola Martinelli, sindaco di Cuasso al Monte, paese fortemente colpito dai tagli lo scorso anno. «Abbiamo chiesto l'immediata sospensione della decisione di Poste - riferisce la Martinelli - e l'apertura di un tavolo di confronto tra Anci, Regione e Poste perché il piano non è stato preceduto da nessun confronto preventivo con i Comuni interessati; abbiamo ribadito la valenza sociale del servizio postale e chiesto la verifica della reale efficacia dei servizi telematici alternativi che le Poste intendono attivare e la loro scarsa fruibilità proprio da parte delle fasce più deboli della popolazione». Ci si muove in Parlamento

A livello parlamentare, la senatrice varesina del Pd ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri dell'Economia Piercarlo Padoan e a quello dello Sviluppo Federica Guidi. «Bisogna far luce sulla vicenda e capire che interventi intendono intraprendere i ministeri - commenta la D'Adda - sono in stretto contatto con i sindaci dei Comuni interessati dalla chiusura, che comporterà disagi soprattutto agli anziani e con i sindacati, che vedono con grande timore la possibilità di ulteriori tagli al personale». I sindacati

A proposito di sindacati, la Cisl Poste Lombardia ha annunciato la brusca interruzione delle trattative con Poste Italiane. «L'azienda - afferma il segretario Giuseppe Marinaccio - si è presentata al tavolo di confronto senza alcuna seria proposta, disconoscendo la realtà e basandosi solo su freddi numeri, spesso non veritieri, riportati sulle slides».

I sindaci si rincontreranno a breve per mettere in campo iniziative a sostegno della vertenza; lo strumento dello sciopero non viene escluso. «Vogliamo coinvolgere la Regione, gli enti locali e le associazioni di categoria» conclude la Cisl. • M. Fon.

Mondragone. Il primo cittadino all'Anci per le problematiche dell'Ente

## **Il sindaco Schiappa a Roma per le tasse e tributi locali**

Mondragone. Si è tenuta l'altro ieri a Roma, in via dei Prefetti 46, la prima seduta della Commissione Finanze dell'Anci presieduta dall'Assessore Francesca Balzani, alla quale ha preso parte il Sindaco di Mondragone Giorenza con la legge di stabilità 2015, il patto di stabilità, l'applicazione dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali, oltre all'armonizzazione dei bilanci e l'avvio della riforma. I. At. vanni Schiappa, Consigliere Nazionale dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia: "Il mio impegno nella Commissione Finanze dell'Anci - ha dichiarato il Consigliere nazionale ANCI, Giovanni Schiappa - è rivolto innanzitutto a proporre soluzioni frutto dell'esperienza di ogni giorno su territori complessi, con particolare attenzione ad una nuova fiscalità locale che, ad esempio nel caso dei rifiuti, possa offrire - conclude il Sindaco Schiappa - nuovi e più concreti strumenti di lotta all'evasione, con contestuale abbattimento del carico fiscale per ogni singolo contribuente". All'ordine del giorno, infatti, vi era la manovra 2015 con il ripristino della compensazione ed il congelamento della disciplina Imu/Tasi 2014, la dotazione del fondo di solidarietà comune 2015, la stima del fondo crediti di dubbia esigibilità, la gradualità del fondo crediti di dubbia esigibilità e la sua coeSCHIAPPA

AMBIENTE La scuola impara a riciclare i Raee

## Mai più rifiuti elettronici buttati in strada, progetto con le classi della Primaria

UN telefonino superato o non funzionante, la vecchia Play station, computer e giochi elettronici possono tornare a nuova vita, tutelando l'ambiente e recuperando preziose risorse con una campagna nazionale che coinvolge i piccoli e, di conseguenza, le loro famiglie. Si tratta del progetto nazionale "Raee@scuola", promosso dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) e Centro di coordinamento Raee, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del mare, a cura di Ancitel Energia e Ambiente, e che coinvolge gli studenti delle scuole primarie delle classi IV e V in un percorso di informazione, formazione e raccolta di piccole apparecchiature (computer, telefonini, Play station ecc) da destinare alla fase del riciclo e al recupero di materiali nobili. Ieri mattina, presso la sala giunta del municipio, che ha patrocinato l'iniziativa, è stato presentato il progetto, nel corso della quale è stato proiettato anche un filmato a sostegno dell'iniziativa, in cui protagonista è Baz, il famoso comico di Colorado. L'importanza dell'iniziativa è stata evidenziata dal sindaco Salvatore Adduce, dal presidente del consiglio comunale, Brunella Massenzio, dall'assessore alla Pubblica Istruzione, Flores Montemurro; dal delegato dell' Anci, Filippo Bernocchi, dalla coordinatrice nazionale del progetto Viviana Solari, dal responsabile della società ProgettAmbiente, la società convenzionata di raccolta differenziata, Massimo Marsicano, da Isabella Abbatino, Marialuisa Sabino e Patrizia Di Franco, rispettivamente dirigenti scolastici degli istituti comprensivi di via Fermi, Torraca e Minozzi; presenti anche il dirigente scolastico dell'istituto Pascoli Michele Ventrelli, la referente del progetto per le scuole la professoressa Maria Stifano, insegnanti e alunni, che hanno posto alcune domande sull'iniziativa. «Dobbiamo assumere -ha detto il sindaco- comportamenti rispettosi nei confronti della città; pertanto, ben vengano queste iniziative di sensibilizzazione e di educazione». A Matera nel 2014 sono stati raccolti 47.330 chilogrammi di rifiuti da apparecchiature elettriche; lo ha reso noto la società ProgettAmbiente, nel corso dell'incontro e il responsabile Marsicano ha fornito anche un numero verde (800/589732), a cui rivolgersi, prima di buttar via i Raee, invitando a non abbandonare questi rifiuti sulla strada. Per quanto riguarda il progetto, i bambini potranno portare a scuola per tre settimane i piccoli elettrodomestici (telefonini, computer, stampanti, giochi elettronici) in appositi contenitori. La fase di raccolta porterà alla premiazione con materiale didattico delle scuole più virtuose. L'iniziativa, sostenuta anche dalla Camera di commercio, è legata anche a un concorso fotografico nazionale denominato "Fatti una foto famiglia Raee e vinci". «E' necessario - ha spiegato Bocchelli- investire sull'educazione ambientale per un futuro migliore; dalla corretta gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche si possono avere solo benefici; e, riutilizzando il materiale per fare altri apparecchi, si creerebbero anche nuovi posti di lavoro». Mariangela Lisanti La p r e s e n t a z i o n e del progetto "Raee@scuola" in municipio

# FINANZA LOCALE

11 articoli

Le imprese. Per Confindustria serve un sistema di regole chiaro e trasparente

## «Deroghe al patto di stabilità per gli investimenti ambientali»

Nicoletta Picchio

### PRODUZIONI COMPATIBILI

Maccaferri: «La percezione di un'industria allergica al rispetto del territorio non rappresenta la realtà, abbiamo investito molto»

roma

Sulla premessa sono tutti d'accordo: l'ambiente non come vincolo ma opportunità di sviluppo. Su come raggiungere questo obiettivo bisognerà trovare una sintesi che tenga conto delle esigenze del territorio, le regole, i settori da spingere, la possibilità di fare investimenti. Entro marzo il governo meterà a punto il Green Act, come hanno ribadito ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, definendolo un'occasione storica, per realizzare un'economia «molto ambientale, che spreca poche risorse e ricicla molti prodotti finiti».

Un traguardo condiviso anche dal mondo delle imprese, che chiede un sistema di regole «chiaro e trasparente» oltre alla possibilità di «ottenere deroghe ai patti di stabilità per quegli investimenti in campo energetico-ambientale strettamente collegati alle politiche per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale», come ha detto ieri Gaetano Maccaferri, vice presidente di Confindustria per la semplificazione e l'ambiente.

Occasione di un confronto è stato il convegno organizzato da Legambiente per presentare un documento di 11 schede sui temi fondamentali per realizzare una svolta verde. «Nonostante l'assoluta mancanza di politiche esplicite e di idonee scelte di governo, l'economia e la società hanno gestito in maniera più efficiente le risorse, consumato meno energia, prodotto più energia da fonti rinnovabili, riciclato più rifiuti», sono le considerazioni di Legambiente.

Le imprese, ha detto Maccaferri, si sono impegnate: «La percezione di un'industria allergica alle regole ambientali e insensibile alla domanda crescente di sostenibilità non rappresenta la realtà di un sistema produttivo che ha investito e sta investendo molto per garantire la compatibilità ambientale delle proprie produzioni e per sviluppare nuovi prodotti e tecnologie nei settori della green economy». I fenomeni di inquinamento e gli incidenti che hanno purtroppo segnato la storia industriale del paese, ha aggiunto il vice presidente di Confindustria, appartengono ad un'epoca passata o rappresentano patologie che vanno combattute.

Per questo occorrono regole chiare e trasparenti: «troppo spesso - ha detto Maccaferri - ci troviamo di fronte ad un apparato regolatorio e sanzionatorio irrazionale, che rende difficile la vita delle imprese sane e negli ultimi dieci anni non ha impedito la nascita di tante ecomafie». Per Confindustria, quindi, è auspicabile una legislazione in campo ambientale coerente con le direttive Ue, evitando forme di gold plating, che favorisca l'iniziativa imprenditoriale e che combatta comportamenti scorretti o criminali. «Le norme attualmente in discussione in Parlamento che riguardano i delitti ambientali e l'utilizzo del suolo possono rappresentare l'opportunità per migliorare la legislazione e renderla coerente con gli obiettivi di sviluppo sostenibile». Anche il Green Act rappresenta, ha aggiunto, l'occasione per una programmazione a medio-lungo termine delle politiche di sostenibilità ambientale come volano per la crescita. Sui contenuti, sono tre secondo Maccaferri le principali aree di intervento: misure e strumenti per un utilizzo più efficiente delle risorse in un'ottica di economia circolare; riorganizzazione dei mercati dell'energia per integrare lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica; definizione di nuovi strumenti finanziari per la green economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Confindustria. Gaetano Maccaferri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il perfezionamento dell'organigramma avvenuto nel corso del Consiglio nazionale

## Revisori, la rete è completa

Sul territorio con più di 90 delegati tra regioni e province

Legittima soddisfazione nei volti del presidente dell'Inrl Virgilio Baresi e in quelli di tutti i vertici, per l'esito del Consiglio nazionale di venerdì scorso che ha visto la nomina dei tre neo consiglieri nazionali e il completamento della rete dell'Istituto sul territorio con la conferma di oltre 90 delegati regionali e provinciali. «Abbiamo costituito un organigramma», ha commentato il Presidente Baresi, «all'altezza dei nostri obiettivi che vanno dal consolidamento della base degli iscritti a un'attenta attività relazionale con le istituzioni per il pieno riconoscimento delle nostre istanze, a partire dalla rappresentanza tributaria». All'inizio della riunione del Cn dell'Istituto, il presidente Baresi ha letto il messaggio di risposta del neo presidente della repubblica, Sergio Mattarella, alla lettera di auguri inviata dai vertici Inrl, e ha poi subito aggiunto che «abbiamo già chiesto al nuovo capo dello Stato un incontro per esporre le istanze della nostra categoria». Si è poi passati alla nomina con approvazione all'unanimità, dei tre nuovi consiglieri nazionali cooptati come da delibera del precedente Consiglio nazionale. Si tratta di Michele Giannattasio, direttore generale di Ficei (la Federazione italiana dei consorzi industriali) grande conoscitore della vita politica italiana; Luigi Maninetti, già parlamentare e presidente della provincia di Brescia, esponente di rilievo nell'attività politica nazionale, con tangibili contributi alla vita parlamentare italiana ed Enrico Andriollo, docente di diritto tributario all'Università di Bari e tra i sostenitori della internazionalizzazione universitaria. «Ora con il ripristino del numero originario di 15 componenti, il Consiglio nazionale sarà in grado di procedere ancor più speditamente nelle varie attività di tutela e sostegno dell'attività professionale del revisore legale». E nella sua relazione, Baresi ha ricordato che l'Inrl sta ultimando i colloqui con i vertici di Microcredito per la partecipazione all'Expo 2015 che rappresenta la ribalta più prestigiosa per illustrare il ruolo strategico dei revisori legali in Italia e in Europa. «La presenza all'Expo sarà un passo decisivo per lavorare alla costituzione di un gruppo per la internazionalizzazione della professione e giungere così a una rete europea di professionisti. A tal proposito abbiamo già concreti riscontri da delegazioni estere dei revisori legali di alcuni stati europei, quali Germania, Francia e Spagna, che potrebbero partecipare attivamente a una giornata di seminari in Expo». A tal proposito Baresi ha sottolineato che il Parlamento europeo ha già votato con voto unanime per la creazione di un proprio gruppo di rating e quindi chi, tra i revisori legali iscritti all'Inrl, fosse interessato a sviluppare queste tematiche può contattare i vertici dell'Istituto. Altro significativo passaggio della relazione del presidente Baresi ha riguardato il completamento della rete di delegati regionali e provinciali su tutto il territorio: «Dopo aver compiuto passi importanti per modificare lo Statuto e stabilire l'incompatibilità di cariche tra delegati regionali e provinciali e consiglieri nazionali, abbiamo proceduto a definire la nostra rete con la ratifica di 90 delegati ai quali entro fine marzo se ne aggiungeranno altri 16, con copertura del 96% del territorio nazionale». Sulla rappresentanza tributaria, Baresi ha aggiornato la situazione assicurando che l'Inrl sta compiendo rilevanti sforzi, anche attraverso il contributo del suo Comitato scientifico, affinché il Parlamento e altri referenti istituzionali diano pieno riconoscimento ai revisori legali in tale ambito. Altro passaggio della relazione ha riguardato poi la cassa di previdenza: Baresi ha evidenziato l'importanza dell'obiettivo considerato la vicina aliquota del 30% per chi esclusi dalle casse previdenziali. Il Consiglio nazionale ha poi affrontato il tema della comunicazione, snodo cruciale per l'evoluzione dell'Istituto e sono state ipotizzate alcune linee-guida per rafforzare la comunicazione tra la base dei revisori iscritti e i vertici con il pieno coinvolgimento dell'ufficio stampa e un rinnovato impegno anche attraverso il sito dell'Istituto. Un tema, questo, che ben si articola con l'altra istanza del proselitismo, dove ogni delegato provinciale e regionale è chiamato a fare la propria parte nei rispettivi territori di competenza. Circa la formazione professionale, il segretario nazionale Stefano Mandolesi e Giuseppe D'Andrea hanno dato la loro piena disponibilità a seguire da vicino i percorsi d'aggiornamento professionale. Tra le altre questioni affrontate dal Cn, poi, vi è stata la decisione di insediare una Commissione per la riforma dello statuto Inrl e la comunicazione dei vicepresidenti dell'Istituto, Michele

Simone e Gaetano Carnesale, circa l'evoluzione del rapporto tra Inrl e Sdl: «sono stati sottoscritti quattro protocolli», ha spiegato Simone, «che attengono ai dettagli di questa partnership, tra i quali i rapporti economici e il corretto uso del nostro marchio». Infine, tra gli interventi che hanno seguito la relazione di Baresi, vi è stata una puntualizzazione del segretario nazionale Mandolesi che ha evidenziato come «oggi i revisori legali stanno vivendo una ulteriore penalizzazione, visto il tentativo di emarginare la nostra categoria rispetto agli Stp oltretutto per la rappresentanza tributaria. Il modo migliore per ridare dignità alla nostra attività professionale è ribattere punto su punto ed in particolare, proprio riguardo agli Stp, o anche a proposito dei 730, ricordare che i dottori commercialisti non possono fare l'asseverazione perché questa è una attestazione che spetta ai revisori legali. Dovremmo poi rivendicare la nostra presenza nelle Commissioni del ministero degli interni per l'estrazione dei revisori legali negli enti locali». L'appuntamento per il prossimo Consiglio nazionale è stato fissato per il 27 marzo prossimo, per stabilire tempi e modalità della prossima assemblea dei delegati. Nel frattempo venerdì prossimo, 27 febbraio, ci sarà a Napoli la riunione, presieduta dal presidente Inrl Baresi, e coordinata dal vice segretario nazionale dell'Istituto Ubaldo Procaccini, di tutti i delegati provinciali e regionale della Campania. Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga,7 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49 Roma Rue de L'industrie, 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: Il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi (al centro) con i tre nuovi consiglieri nazionali. Da sinistra: Michele Giannattasio, Luigi Maninetti e Enrico Andriollo. Nella foto a fianco il vice segretario nazionale dell'Inrl Ubaldo Procaccini

## Viminale: con le fusioni i comuni risparmierebbero sulla spesa

Con le fusioni i comuni risparmierebbero. Sia in termini di spesa complessiva che di spesa corrente. I costi pro capite, al netto delle spese per il personale, sono infatti più alti nei piccoli centri (sotto i 5.000 abitanti) e nelle grandi città, mentre scendono nei comuni di fascia intermedia (tra 5.000 e 20.000 abitanti), per poi ricominciare a risalire. Nei mini-enti a pesare sono le diseconomie di scala che rendono maggiormente onerosa la gestione dei servizi. Mentre nei comuni di maggiore dimensione demografica, «la necessità di un sovradimensionamento dei servizi legato alla funzione di polo di attrazione per i comuni limitrofi di minore dimensioni», porta i costi nuovamente verso l'alto. Ecco perché utilizzare lo strumento delle fusioni, da sempre snobbato dagli enti (tanto che nel 2014 se ne sono contate solo 26, per di più concentrate in sole sei regioni: Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Toscana e Veneto), consentirebbe agli enti di risparmiare migliorando i servizi. E' quanto è emerso dalla giornata di approfondimento organizzata ieri dal Viminale (alla presenza del ministro dell'interno Angelino Alfano e dei sottosegretari Gianpiero Bocci, Gianclaudio Bressa e Pierpaolo Baretta) per analizzare i vantaggi politici, tecnici ed economici degli accorpamenti. Secondo lo studio, illustrato dal direttore centrale della Finanza locale, Giancarlo Verde, ipotizzando un processo di fusione che coinvolga i 4.059 comuni fino a 3.000 abitanti per dar vita a nuovi enti con popolazione compresa tra 3.000 e 4.999 abitanti, il risparmio generato ammonterebbe a 48 euro pro capite, per salire fino a 66 euro nell'ipotesi che il processo di accorpamento interessi i 5.093 comuni fino a 4.999 abitanti per dar vita a enti tra 5.000 e 9.999 abitanti.

Foto: Angelino Alfano

## Imu agricola, primo ok al decreto Rimborsi e sanatoria fino al 31/3

Matteo Barbero

Via libera ai rimborsi a favore dei contribuenti che hanno pagato l'Imu su terreni poi esentati dalla normativa sopravvenuta. Mini sanatoria, invece, per coloro che non hanno versato il dovuto nei termini e che potranno regolarizzare la propria posizione entro il 31 marzo. Sono queste le due principali novità introdotte durante il passaggio al senato del disegno di legge di conversione del dl 4/2015. Il provvedimento ha ottenuto mercoledì il disco verde da palazzo Madama e passa ora all'esame della Camera. La prima buona notizia riguarda coloro che, a causa della confusione generata dalla girandola di criteri scelti dal legislatore (prima quello altimetrico, successivamente soppiantato da quello basato sui dati Istat) non hanno rispettato la scadenza per il pagamento dell'Imu 2014 o hanno pagato meno del dovuto. In tali casi, sarà possibile procedere al versamento fino al 31 marzo 2015, senza incappare in sanzioni e interessi. Ricordiamo che la scadenza, originariamente prevista per il 16 dicembre, era stata dapprima rinviata al 26 gennaio 2015 e, successivamente, al 10 febbraio 2015. Un altro emendamento, invece, riconosce il diritto al rimborso per i versamenti effettuati dai contribuenti in conformità alle vecchie regole e, adesso, non dovuti in base alla disciplina introdotta dal dl 4. Un altro emendamento ha introdotto, a decorrere da quest'anno, una detrazione di 200 euro per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali operanti in comuni collinari svantaggiati, ossia quelli che erano esenti in base ai criteri stabiliti nella circolare n. 9 del 1993 e che invece sono considerati «non montani» dalla normativa vigente. Inoltre, è stata confermata l'esenzione per i terreni agro-silvopastorali a proprietà indivisa. Buone notizie anche per i comuni: entro il 30 settembre, infatti, il Mef, di concerto con il Viminale provvederà alla verifica degli incassi effettivi, verificando la correttezza delle stime sulla base delle quali è stato decurtato il fondo di solidarietà comunale. Con successivo decreto ministeriale saranno stabilite le modalità per la compensazione in favore dei comuni che abbiano registrato un minor gettito rispetto a quello preventivato. A tale scopo, è stato stanziato un fondo iniziale pari a 10 milioni di euro per l'anno 2015.

Alcuni allegati non possono essere redatti per mancanza di informazioni

## Due contabilità, è caos

Difficile convivenza tra vecchi e nuovi bilanci  
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

L'affiancamento del nuovo bilancio «armonizzato» a quello «vecchio stile» sta creando non pochi grattacapi agli uffici finanziari degli enti locali. Oltre al raddoppio dei documenti e degli adempimenti, c'è il problema legato al fatto che alcuni degli allegati al preventivo imposti dalla riforma contabile non possono ancora essere redatti per mancanza delle necessarie informazioni. L'art. 11 comma 12, del dlgs 118/2011 (come modificato dal dlgs 126/2014) prevede che «nel 2015 gli enti adottano gli schemi di bilancio e di rendiconto vigenti nel 2014, che conservano valore a tutti gli effetti giuridici, anche con riguardo alla funzione autorizzatoria, ai quali affiancano quelli previsti dal comma 1, cui è attribuita funzione conoscitiva». Tale previsione, introdotta per rendere più morbido l'avvio della nuova contabilità (e dare un contentino a chi chiedeva una nuova proroga, dopo quella prevista a fine 2013) rischia di rivelarsi controproducente, determinando un aggravio del carico di lavoro per le ragionerie e un appesantimento delle procedure di approvazione. Per il bilancio di previsione, in particolare, il comma 1 dell'art. 11, alla lettera a), richiama l'allegato n. 9, che a sua volta definisce il relativo schema, costituito dalle previsioni delle entrate e delle spese, di competenza e di cassa del primo esercizio, dalle previsioni delle entrate e delle spese di competenza degli esercizi successivi, dai relativi riepiloghi, e dai prospetti riguardanti il quadro generale riassuntivo e gli equilibri. In base a tale disciplina, quindi, sono obbligatori fin da subito tutti i prospetti elencati al comma 3 dalla lettera a) alla lettera h). Tuttavia, occorre tenere conto del fatto che alcuni dati da inserire in tali prospetti non sono al momento disponibili per tutti gli enti (la stragrande maggioranza) che non hanno ancora chiuso il riaccertamento straordinario dei residui. È il caso, ad esempio, della «tabella dimostrativa del risultato di amministrazione presunto» o del «prospetto concernente la composizione, per missioni e programmi, del fondo pluriennale vincolato». Al momento, quindi, si può ritenere che tali allegati (almeno per gli enti che approveranno il preventivo prima del rendiconto 2014 e del contestuale riaccertamento straordinario) possano non essere predisposti. Dubbi si pongono anche riguardo alla nota integrativa, che in base all'art. 11, comma 5, deve contenere, fra l'altro, i criteri di valutazione adottati per la formulazione delle previsioni, con particolare riferimento agli stanziamenti riguardanti gli accantonamenti per le spese potenziali e al fondo crediti di dubbia esigibilità, dando illustrazione dei crediti per i quali non è previsto l'accantonamento a tale fondo. Al momento, la soluzione più ragionevole pare quella di inserire le informazioni nella relazione previsionale e programmatica o in una nota tecnica di accompagnamento al bilancio. Ovviamente, poi, ulteriori problemi si porranno tutte le volte in cui sarà necessario effettuare una variazione di bilancio, che dovrà essere recepita sia nei vecchi schemi che in quelli nuovi. © Riproduzione riservata

L'INTERVENTO / Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

## Sul consumo di suolo troppi pregiudizi

Marco Eramo

Il dibattito pubblico sul tema del governo del territorio, e in particolare su quello che viene definito «consumo di suolo», è segnato mediaticamente dalla sovraesposizione di dati (frutto spesso di stime ed elaborazioni, per loro natura non propriamente neutre e oggettive) del suolo consumato quotidianamente. Eppure, i dati relativi al comparto edilizio, raccolti dall'Istat e da osservatori come il Cresme, descrivono una grave e persistente crisi del settore, con migliaia di posti di lavoro persi e migliaia di imprese chiuse negli ultimi anni. La mediatizzazione dei dati concernenti l'utilizzo del suolo può essere smontata, e controdedotta, solo in parte con i numeri che documentano la flessione della produzione edilizia. Quei segni meno che si registrano da alcuni anni (il 30% di produzione edilizia in meno negli ultimi sei anni, con un'incidenza rispetto al calo del pil dell'1,5% secondo elaborazioni della Banca d'Italia) non dimostrano, ovviamente, che la quantità di suolo coperto sia parallelamente diminuendo. Ma l'esposizione di questi numeri (e non solo di quelli variabili sul cosiddetto consumo di suolo che riempiono i grandi giornali) è necessaria, dal momento che consente di costruire il quadro di riferimento con il quale il legislatore, alle prese con la famigerata legge sul consumo di suolo, dovrebbe fare i conti. Tutto ciò, anche perché dentro la produzione edilizia in forte calo sta crescendo sensibilmente la quota legata alla ristrutturazione dell'esistente rispetto a quella legata agli interventi di nuova edificazione. Agli accademici appassionati del tema e al legislatore questi numeri non interessano molto. Per i primi conta criminalizzare una pratica sociale ammessa dalle leggi, la trasformazione del suolo, indipendentemente dal fatto che, cifre alla mano, questo fenomeno non è il principale fattore alla base dei problemi da affrontare oggi, determinati da quello che è stato costruito nei decenni scorsi (e dal modo in cui è stato fatto), più che da quello che stiamo costruendo ora o costruiremo in futuro. Per i secondi, è sufficiente difendere una scelta normativa, quella del contingentamento quinquennale delle superfici impermeabilizzabili attraverso un decreto del ministro delle politiche agricole, come una sorta di «valore non negoziabile». Non si preoccupano del fatto che l'implementazione del farraginoso meccanismo delineato dall'articolo 3 del testo base in discussione alle commissioni riunite VIII e XIII di Montecitorio avrà bisogno di anni per entrare in funzione, senza contare che il difficile (ciò che deve essere fatto a valle della ripartizione regionale delle quote di suolo impermeabilizzabili) non viene in alcun modo definito dalla legge ed è lasciato, senza alcuna indicazione, in mano alle diverse regioni. Per i sostenitori della legge il problema del cosiddetto consumo del suolo agricolo è drammaticamente «urgente», ma sembra poter attendere. Il castello normativo costruito con la legge in discussione alla camera, infatti, produrrà effetti tra più di qualche anno. Non era, e non è meglio, pensare a misure (forse con un'eco mediatica meno forte) in grado di produrre effetti in modo più tempestivo, come la maggiorazione del contributo di costruzione dovuto per interventi realizzabili in area agricola? Non è stato previsto neanche nell'articolo 9 del testo in discussione che disciplina la materia dei contributi di costruzione, nonostante il tema sia presente in diverse proposte di legge presentate. Forse ai legislatori non interessa più di tanto introdurre misure concrete ed efficaci, bensì alimentare il mito (come una volta si faceva con quello della cosiddetta «riforma urbanistica») della legge contro il consumo di suolo.

MODULO ONLINE /Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

## **Soggetti aggregatori, elenco al via**

Online il modulo per la presentazione all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) delle richieste di iscrizione all'elenco dei soggetti aggregatori. È disponibile da ieri il file in formato excel, di cui alla Determinazione n. 2 dell'11 febbraio 2015, che consente ai candidati a ricoprire il ruolo di soggetti aggregatori, di redigere in modo completo ed inviare, via Posta elettronica certificata, la domanda di iscrizione al relativo elenco (si veda ItaliaOggi del 19/2/2015). Il file si compone di due fogli, entrambi da compilare, e deve essere allegato alla domanda conservando il formato e i vincoli presenti. Il termine di 45 giorni a disposizione per i soggetti candidati decorrerà dalla data di pubblicazione della Determinazione anche sulla Gazzetta Ufficiale, che avverrà a breve. Il file è disponibile sia nella Determinazione che nella sezione «modulistica». La norma di legge punta a ridurre il numero delle stazioni appaltanti, costituendo 35 soggetti «aggregatori della domanda».

## Il demansionamento previsto dal Jobs act si applica anche alla p.a.

Luigi Oliveri

Il demansionamento previsto dal terzo decreto attuativo della legge 183/2014 (Jobs act) si applica anche al lavoro pubblico, pur se con diversi problemi. Come per la modifica alla disciplina dei licenziamenti individuali, anche la modifica implicita all'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori, pone il problema della sua estendibilità anche ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Probabilmente il governo, per coerenza con quanto sin qui dichiarato in merito agli effetti delle modifiche che all'articolo 18 sul lavoro pubblico, affermerà che le modifiche che alla disciplina delle mansioni non valgono per il settore pubblico. Tuttavia, finché non si dimostri che le dichiarazioni e i comunicati stampa non assurgono a fonti di diritto, le disposizioni normative vigenti stabiliscono altro. Tali disposizioni sono due, molto precise e si ritrovano nel dlgs 165/2001, cioè il testo unico sul lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. La prima è l'articolo 2, comma 2, ai sensi del quale «i rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono disciplinati dalle disposizioni del capo I, titolo II, del libro V del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, fatte salve le diverse disposizioni contenute nel presente decreto, che costituiscono disposizioni a carattere imperativo». Poiché l'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori regola il contenuto dell'articolo 2013 del codice civile, ogni modifica a queste disposizioni inuisce direttamente sulla disciplina del rapporto di lavoro pubblico contrattualizzato. Ne dà conferma la seconda disposizione del dlgs 165/2001, l'articolo 51, comma 2, a mente del quale «la legge 20 maggio 1970, n.300, e successive modificazioni e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Ogni modifica, dunque, allo Statuto dei lavoratori, dispone la legge di disciplina del lavoro pubblico, si riverbera automaticamente sul rapporto di lavoro pubblico. Non vi sono, per altro, disposizioni normative derogatorie alla disciplina del demansionamento, tali da far ritenere che nel lavoro pubblico possano vigere regole differenti. In effetti, l'articolo 52 del dlgs 165/2001 disciplina in via particolare solo l'attribuzione delle mansioni superiori, per altro in modo da vietare che, nel lavoro pubblico, lo svolgimento di mansioni superiori oltre il termine fissato comporti l'acquisizione automatica del livello superiore, come avviene nel privato. Esiste, poi, una disciplina del demansionamento, reperibile nell'articolo 34, comma 4, sempre del dlgs 165/2001, ma con un fine del tutto diverso da quello previsto dal terzo decreto attuativo del Jobs act. Questo, infatti, consente il demansionamento «in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali che incidono sulla posizione del lavoratore». L'articolo 34, comma 4, citato, invece si applica ai dipendenti pubblici in esubero ed inseriti nelle liste di disponibilità, per facilitare l'assunzione in mobilità presso enti, appunto accettando di scendere di una categoria di inquadramento, con effetti sullo stipendio, che, invece, in teoria il Jobs act non prevede. Se, allora, il quadro normativo indica che la disciplina del demansionamento si estende alla pubblica amministrazione, sicché per evitarlo occorrerebbe una legge di modifica degli articoli 2, comma 2, e 51, comma 2, del dlgs 165/2001, si debbono evidenziare i problemi operativi che deriverebbero dall'applicazione della norma approvata dal Consiglio dei ministri. Essa, infatti, mira a mantenere intatto il livello retributivo, pur in presenza di mansioni inferiori. Applicare simile regola nel lavoro pubblico può rivelarsi non così semplice, perché occorrerebbe dimostrare alla Corte dei conti o altri organi di controllo di ben operare la gestione del denaro pubblico, continuando a pagare a un lavoratore un certo tipo di trattamento economico, chiedendogli però di svolgere un lavoro proprio di una categoria professionale inferiore. È vero che questo potrebbe determinare l'abbassamento del salario accessorio legato in particolare ai risultati connessi proprio ai progetti di produttività a loro volta connessi con la qualità delle mansioni prestate, tuttavia si potrebbe trattare di risparmi non molto significativi, tali da non giustificare il demansionamento sul piano strettamente finanziario.

In materia di organi di governo vige la competenza esclusiva dello stato

## Il vicesindaco è assessore

Lo statuto non può derogare alla legge

È legittima la delibera con la quale il consiglio comunale ha approvato la modifica di un articolo dello statuto comunale prevedendo la facoltà, da parte del sindaco, di nominare il vicesindaco oltre che tra gli assessori anche tra i consiglieri comunali? Nel caso di specie, secondo l'ente locale tale deliberazione, ferma restando la previsione statutaria che consente la nomina di assessori esterni, sarebbe motivata dall'esigenza di affidare le funzioni vicarie della presidenza del consiglio a un componente dello stesso organo e di superare le eventuali problematiche che potrebbero scaturire nell'esercizio delle funzioni statali del sindaco di cui agli artt. 12 e 54 del Tuel. Il comune, infatti, sostiene che dopo la modifica del Titolo V della Costituzione lo «statuto, nell'ambito della gerarchia delle fonti, è norma prevalente rispetto alla legge statale» e che il vicesindaco, non essendo un organo del comune, non rientra nella riserva di disciplina statale di cui all'articolo 117, lett. p), della Costituzione; tant'è che la legge n. 148/11, nell'azzerare la giunta nei comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti, nulla disponeva per la figura del vicesindaco che doveva essere ricoperta necessariamente da un consigliere comunale. Proprio per le esigenze di armonizzazione complessiva del sistema ordinamentale e di salvaguardia del funzionamento dell'ente locale, il ministero dell'interno, con circolare n. 2379 del 16 febbraio 2012, fornendo chiarimenti in ordine all'applicazione dell'articolo 16, comma 17, del dl 138/11, aveva specificato che, in assenza della giunta, nei comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti, la figura del vicesindaco per l'esercizio delle indeffettibili funzioni sostitutive «deve essere nominata tra i consiglieri eletti». Una volta intervenuta una nuova modifica normativa che ha ripristinato l'organo giuntale, l'ente, così come specificato con la circolare ministeriale n. 6508 del 24 aprile 2014, con la quale sono stati approfonditi alcuni aspetti applicativi della legge 7 aprile 2014, n. 56, è, tuttavia, obbligato a individuare il vicesindaco tra i nuovi assessori. In ogni caso, è opportuno precisare che la nomina di assessori esterni al consiglio, nei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, fa parte del contenuto facoltativo dello statuto ai sensi dell'art. 47, comma 4, del decreto legislativo n. 267/00, mentre, secondo quanto dispone l'art. 64, comma 3, del Tuel, negli stessi comuni non vi è incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e assessore nella rispettiva giunta. In merito alle funzioni di presidente del consiglio comunale, che spettano al sindaco nei comuni sino a 15.000 abitanti (salvo che l'ente si sia avvalso della facoltà di prevedere nello statuto la figura del presidente del consiglio), l'articolo 39 dello stesso decreto legislativo n. 267/00, al comma 1, prevede che «quando lo statuto non dispone diversamente, le funzioni vicarie del presidente del consiglio sono esercitate dal consigliere anziano». Pertanto, è la stessa legge che, anche in carenza di specifici che disposizioni normative dell'ente, individua il vicario del presidente del consiglio senza alcuna necessità che questi coincida con il vicesindaco. Peraltro, non appare evidente alcuna problematica in ordine all'eventuale espletamento, da parte dell'assessore esterno vicesindaco, delle funzioni di cui all'articolo 54 del citato testo unico (in sostituzione del sindaco), visto peraltro che il vicesindaco esercita funzioni surrogatorie permanenti e temporanee del sindaco, ai sensi dell'articolo 53, commi 1 e 2. Riguardo alla gerarchia delle fonti, poi, l'art. 114, comma 2, della Costituzione dispone che i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Lo stato ha competenza esclusiva, ex art. 117, comma 2, lett. p), in ordine alla potestà legislativa in materia di disciplina elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane. Il vicesindaco, facendo parte della giunta, è compreso a pieno titolo negli organi di governo individuati dall'articolo 36 del decreto legislativo n. 267/00, senza considerare la qualità di organo proprio che riveste nel momento in cui svolge le funzioni vicarie del sindaco. La legge n. 131/03, all'art. 4, comma 2, prescrive che lo statuto, in armonia con la Costituzione e con i principi generali in materia di organizzazione pubblica, stabilisce i principi di organizzazione e funzionamento dell'ente, le forme di controllo, anche sostitutivo, nonché le garanzie delle minoranze e le forme di partecipazione popolare, nel rispetto di quanto stabilito dalla

legge statale in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione, mentre al comma 4 statuisce che la disciplina dell'organizzazione dei comuni è riservata all'ente «nell'ambito della legislazione dello stato o della regione». Il consiglio di stato, con sentenza n. 832, del 3 marzo 2005, alla luce proprio degli artt. 114 e 117 della Costituzione, ha ribadito la competenza esclusiva dello stato in materia di organi di governo e connesse sfere di competenza che, è evidente, non può essere autonomamente disciplinata dal comune, neppure in sede statutaria, in mancanza di una norma legislativa statale che ne delimiti l'intervento integrativo. Pertanto, conformemente anche a quanto sostenuto dal Tar Calabria, sez. II con le decisioni nn. 492 e 493 (dell'8 febbraio 2008 e del 7 marzo 2008) questo ministero è dell'avviso che «lo statuto comunale, ... anche a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, è da qualificarsi come atto normativo secondario, capace, entro certi limiti, di innovare l'ordinamento e che, nell'ambito della gerarchia delle fonti, può essere considerato come fonte sub primaria, incapace di derogare o di modificare una legge, e collocata appena al di sopra delle fonti regolamentari». LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

CONCORSI  
Basilicata Campania Emilia-Romagna Assistente sociale. Comune di Rionero in Vulture (Pz), un posto. Scadenza: 18/3/2015. Tel. 0972/729245. G.U. n. 13 Psicologo. Comune di Rionero in Vulture (Pz), un posto. Scadenza: 18/3/2015. Tel. 0972/729245. G.U. n. 13 Funzionario collaboratore farmacia. Unione delle Terre d'Argine di Carpi (Mo), due posti. Scadenza: 23/3/2015. Tel. 059/649111. G.U. n. 14 Funzionario socio-culturale archivistica a tempo parziale. Comune di Cava de' Tirreni (Sa), un posto. Scadenza: 19/3/2015. Tel. 089/682111. G.U. n. 13 Istruttore direttivo tecnico. Comune di Pomigliano d'Arco (Na), un posto. Scadenza: 19/3/2015. Tel. 081/5217111. G.U. n. 13 Funzionario presso l'uffi cio appalti e contratti. Comune di Rieti, un posto. Scadenza: 23/3/2015. Tel. 0746/287333. G.U. n. 14 Funzionario presso l'uffi cio contenzioso. Comune di Rieti, un posto. Scadenza: 23/3/2015. Tel. 0746/287333. G.U. n. 14 Istruttore direttivo socio assistenziale a tempo parziale. Comune di San Giorgio Veneto Sardegna Lombardia Educatore. Comune di Treviso, un posto. Scadenza: 19/3/2015. Tel. 0422/658434. G.U. n. 13 Autista. Comune di Rovato (Bs), un posto. Scadenza: 19/3/2015. Tel. 030/7713244. G.U. n. 8 Collaboratore professionale terminalista a tempo parziale. Comune di Chiuduno (Bg), un posto. Scadenza: 26/3/2015. Tel. 035/838397. G.U. n. 15 Istruttore tecnico dell'area edilizia privata, urbanistica e suap. Comune di Carimate (Co), un posto. Scadenza: 12/3/2015. Tel. 031/7894111. G.U. n. 11 Responsabile del settore fi nanziario a tempo determinato. Comune di Castano Primo (Mi), un posto. Scadenza: 5/3/2015. Tel. 0331/888022. G.U. n. 9 a Liri (Fr), un posto. Scadenza: 16/3/2015. Tel. 0776/91481. G.U. n. 12 Istruttore socio assistenziale a tempo parziale. Comune di San Giorgio a Liri (Fr), un posto. Scadenza: 16/3/2015. Tel. 0776/91481. G.U. n. 12 Istruttore direttivo contabile dell'area programmazione, fi nanze e tributi. Comune di Torralba (Ss), un posto. Scadenza: 23/3/2015. Tel. 079/847010. G.U. n. 14

In arrivo il decreto Mef-Viminale. Saranno i consigli a deliberare le modalità di recupero

## **Bilanci comunali, si fa pulizia**

Ripianabili in 30 anni i buchi da riaccertamento residui  
EUGENIO PISCINO

È di prossima emanazione il decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero dell'interno, che contiene la definizione, le modalità e i tempi per il ripiano del maggiore disavanzo che emergerà, eventualmente, nei rendiconti degli enti locali, a seguito del riaccertamento straordinario dei residui. Il disavanzo tecnico è quello derivante dal riaccertamento straordinario dei residui, previsto dall'articolo 3 comma 7 del dlgs n. 118 del 23 giugno 2011 e il suo ripiano può essere effettuato fino all'esercizio 2042 per gli enti sperimentatori che hanno effettuato il riaccertamento nel 2012 e fino al 2043 per gli enti che hanno effettuato tale riaccertamento nel 2014. Per le modalità di recupero si applicano le disposizioni del novellato articolo 188 del Tuel, che dispone che il disavanzo è immediatamente applicato all'esercizio in corso di gestione, contestualmente alla deliberazione di approvazione del rendiconto e la sua mancata adozione è equiparata alla mancata approvazione del rendiconto di gestione. Le modalità di recupero del maggiore disavanzo sono fissate con deliberazione del consiglio comunale, da adottare entro 45 giorni dall'approvazione della deliberazione di giunta relativa al riaccertamento straordinario. La delibera consiliare indica l'importo minimo del recupero annuale nei singoli esercizi, fino al completo recupero e deve essere corredata dal parere del collegio dei revisori dei conti. Il recupero del maggiore disavanzo determinato dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità deve essere effettuato, nel rispetto di quanto previsto dalla norma, con ripiano in non più di 30 esercizi a quote costanti. Il decreto si attiene al criterio dell'utilizzo di quote accantonate del risultato di amministrazione, al fine di ridurre la quota di disavanzo; alla nuova definizione delle entrate utilizzabili al fine del ripiano del disavanzo e all'individuazione di altre misure al fine di garantire un passaggio sostenibile al nuovo sistema contabile. Il comma 9 dell'articolo 2 dello schema di decreto in commento prevede che l'organo di revisione segnali la mancata adozione della deliberazione consiliare relativa alla determinazione delle modalità di ripiano del disavanzo e l'applicazione delle relative quote al bilancio in corso, alla sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto. In sede di approvazione del rendiconto per l'anno 2015, da effettuarsi entro il 30 aprile 2016, gli enti debbono verificare il rispetto del piano di rientro. Nel caso in cui abbiano registrato un maggiore disavanzo, verificano se il risultato al termine dell'esercizio 2015 è migliorato rispetto al disavanzo al 1° gennaio dello stesso anno, per un importo pari o superiore rispetto all'ammontare del disavanzo applicato al bilancio 2015, aggiornato del risultato del riaccertamento straordinario e del consuntivo 2014. Se da questo confronto risulta che il disavanzo applicato al bilancio 2015 non è stato recuperato, la differenza e l'eventuale maggiore disavanzo registrati nel 2015 sono interamente applicati al primo esercizio del bilancio 2016-2018, in aggiunta alla quota di recupero già prevista per l'esercizio 2016. La relazione sulla gestione al rendiconto deve contenere l'analisi della quota di disavanzo ripianata nel corso dell'esercizio, con differenziazione tra la quota relativa al riaccertamento straordinario da quella derivante dalla gestione. La relazione deve, inoltre, analizzare la quota ripianata dell'eventuale disavanzo tecnico e in caso di mancato recupero è necessario indicare le modalità di copertura da prevedere in sede di bilancio di previsione. In sede di bilancio, la nota integrativa indica le modalità di copertura dell'eventuale disavanzo applicato al bilancio, distintamente per la quota derivante dal riaccertamento straordinario rispetto a quella derivante dalla gestione. La nota contiene, inoltre, le modalità di copertura dell'eventuale disavanzo tecnico.

Il nuovo regime richiede una preparazione approfondita

## Enti locali in affanno per lo split payment

GIANLUIGI SBROGIÒ

Con la pubblicazione del decreto attuativo in Gazzetta Ufficiale avvenuta il 3 febbraio si è definito, se pur con qualche residua zona d'ombra, il quadro normativo che regola il nuovo complesso sistema di gestione dell'Iva per gli enti locali. Le nuove parole d'ordine sono «split payment» e «reverse charge». Molto si è scritto sull'argomento fin dalla pubblicazione della legge di stabilità n. 190 del 23 dicembre 2015, con la quale sono state introdotte le nuove regole. Da una parte i consulenti che si sono dedicati all'analisi e alla chiosa degli articoli di legge in modo da esemplificare le casistiche da gestire e dall'altra chi ha evidenziato le difficoltà delle aziende che lavorano principalmente o esclusivamente con la pubblica amministrazione che si troveranno a fronteggiare enormi problemi di liquidità. Poco o nulla si è invece scritto sugli oneri che ricadono sulla pubblica amministrazione, come se le novità non comportassero alcun aggravio. Innanzitutto, come in altre occasioni si è varato un provvedimento che comporta radicali mutamenti gestionali senza la minima preoccupazione alla formazione del personale degli enti. Soprattutto in questo caso, in cui l'interpretazione e l'applicazione della normativa richiede una preparazione molto approfondita, del tutto simile a quella di un dottore commercialista esperto in fiscalità. Latitano le iniziative istituzionali di proposte formative ed è lasciato alla buona volontà dei ragionieri di studiare pubblicazioni e articoli spesso confusi e, in qualche caso, contraddittori su come applicare la norma. Non bastasse questo, è passato sotto silenzio il fatto che con questa legge, il quadro sanzionatorio per tardivo, omesso o errato versamento dell'Iva è ora in capo al legale rappresentante dell'ente che è esposto a un rischio di sanzioni fino ad oggi sconosciuto, dato che gli importi relativi al complesso delle spese e, quindi, degli importi dovuti all'erario sono comunque rilevanti. C'è poi l'oggettivo surplus di lavoro per gli Uffici Ragioneria, dato che dovranno gestire i versamenti dell'Iva su attività istituzionali con F24, rendicontare i versamenti in modo da soddisfare i requisiti richiesti dai controlli degli organi preposti a partire dai revisori contabili, stabilire ex ante la natura commerciale o istituzionale delle fatture da ricevere, comunicare a fornitori specifici se le fatture da emettere dovranno essere assoggettate al regime di reverse charge. Il tutto in un momento di ulteriori decisivi cambiamenti, come l'avvio dell'armonizzazione contabile e della fatturazione elettronica per la p.a., che hanno importanti ricadute sul piano operativo e organizzativo. Qualcuno sostiene che di questi tempi fare i sindaci è da eroi, ma anche fare il ragioniere comunale richiede una bella dose di coraggio.

Foto: Pagina a cura DELLA ASSOCIAZIONE ASFEL E DEL GRUPPO KIBERNETES

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**

l'iniziativa dell'agenzia delle entrate

## «Denuncia il collega corrotto» Manuale del Fisco ai dipendenti

Mario Sensinia pagina 22

ROMA L'Agenzia delle Entrate è la prima grande amministrazione pubblica italiana ad adottare e avviare tutte le procedure per incentivare le denunce dei dipendenti su eventuali comportamenti illeciti o irregolari dei colleghi.

La decisione è stata presa ieri dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, che ha trasmesso a tutti i suoi 33mila dipendenti una lettera e un manualetto di quindici pagine sulle procedure da seguire per effettuare le segnalazioni.

«Se intendiamo perseguire davvero la lotta all'illegalità fiscale noi per primi dobbiamo essere l'emblema della legalità e dell'onestà che quell'impegno domanda» scrive la Orlandi nella lettera ai lavoratori dell'Agenzia, che opera in uno dei campi più delicati dell'amministrazione, quello dei controlli fiscali. «Nessuno deve nutrire dubbi su di noi, né tanto meno sul nostro modo di operare, servire il Paese» aggiunge il direttore sollecitando il personale ad assumersi la responsabilità «di denunciare i comportamenti illeciti, non solo i reati, ma tutte quelle condotte che non possono e non debbono appartenere al comune sentire di un'amministrazione sana che chiede ogni giorno correttezza e trasparenza a 43 milioni di contribuenti italiani». Così, da domani i dipendenti avranno a disposizione una casella email speciale, accessibile anche attraverso la rete telematica interna, dove poter denunciare eventuali abusi, anche in forma anonima, con la garanzia di non subire ritorsioni.

Nei Paesi anglosassoni, dove questo meccanismo è in vigore da lungo tempo, lo chiamano «wistleblowing», «soffiare il fischietto». Lo strumento, previsto dalla legge Severino, ma finora adottato da pochissime amministrazioni nonostante i solleciti dell'Autorità Nazionale contro la Corruzione, prevede particolari garanzie per i dipendenti che denunciano fatti di rilevanza penale, comportamenti illeciti e irregolarità interne. Il manualetto delle procedure, che descrive il dipendente che segnala «non come un delatore, ma come un prezioso collaboratore spontaneo», prevede ad esempio che possano essere segnalati fatti come gli accessi indebiti agli archivi informatici, irregolarità nell'uso della tessera per le presenze, rapporti o contatti ricorrenti con uno stesso consulente, richieste o interessamenti reiterati da parte di colleghi su specifici fascicoli. Le informazioni saranno criptate e solo pochissime persone vi avranno accesso. L'anonimato dell'autore della segnalazione è garantito anche in sede penale, tranne nel caso in cui questo impedisca la difesa dell'accusato, anche se l'Agenzia auspica «il ricorso a segnalazioni nominative in coerenza con le finalità del "wistleblowing" che è quella di dare espressione al senso civico di ogni dipendente».

«Mi auguro che questa iniziativa possa contribuire a rafforzare il grado di percezione del nostro essere un'amministrazione credibile, sempre più salda nella sua etica interna, un nuovo passo per creare un nuovo rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti senza steccati e preclusioni» scrive il direttore dell'Agenzia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 69° Posto

**Quello occupato dall'Italia nella classifica di Transparency International sul livello di corruzione**

**in 175 Stati**

*1,9 Migliaia*

*I soggetti pubblici a cui l'Agenzia anticorruzione ha inviato*

*un formulario*

*per denunciare*

*eventuali episodi*

### **In Gran Bretagna**

*Il sistema «modello» Le «soffiate» nel Regno Unito sono regolate dal Public Interest Disclosures act del 1998, che protegge contro ogni eventuale ritorsione gli impiegati, non solo pubblici, che segnalano irregolarità dell'azienda o di colleghi. Le denunce possono essere fatte al datore di lavoro o, se ci sono rischi, anche ad entità superiori, come le istituzioni e le autorità di vigilanza di settore. Le segnalazioni possono riguardare reati, violazioni della legge civile, errori giudiziari, pericoli per la sicurezza, l'ambiente, la salute*

### **Negli Stati Uniti**

*Il regolamento più antico Il False Claim Act venne introdotto nel 1863 per premiare i dipendenti che evitavano frodi allo Stato. Allora solo sugli acquisti di armi come cannoni e fucili, oggi su tutte le attività svolte dall'amministrazione, visto che è sempre quella legge, modificata nel 1986, che regola il wistleblowing negli Usa. A rafforzare il sistema hanno concorso altre leggi, come il Sarbane-Oxley Act del 2002, ma recenti sentenze giudiziarie hanno posto dei limiti alla protezione garantita ai dipendenti pubblici sulle soffiate interne*

## Berlino rilancia i consumi E con le misure di Draghi spread vicino a quota 100

Da lunedì via al piano Bce di acquisto dei titoli  
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Il primo effetto visibile della politica monetaria estremamente espansiva della Banca centrale europea è che la Germania sta smettendo di essere vagone e ricomincia a fare la locomotiva. Detto in modo un po' brutale: di fronte a tassi d'interesse bassissimi, se non negativi, i tedeschi vedono meno senso nel risparmiare, spendono di più. Sia nel terzo che nel quarto trimestre 2014, la spesa delle famiglie in Germania è cresciuta dello 0,8% e ha segnato il punto di inversione di una lunga tendenza: la crescita non è più trainata dalle esportazioni ma dai consumi. I tassi bassi non ne sono l'unica ragione, ma influiscono.

Dall'inizio di marzo, la Bce sarà tra l'altro sui mercati per dare inizio al programma di acquisto di 1.100 miliardi di titoli, in buona parte pubblici, 60 al mese. Nell'attesa, gli spread si sono ridotti: ieri, quello italiano attorno ai 100 punti sul Bund tedesco. Il complesso dell'operazione non sarà facile: i venditori sui mercati non sono tantissimi, ma a Francoforte c'è fiducia che il Quantitative easing annunciato da Mario Draghi il 22 gennaio avrà successo. Momenti di svolta delicati, insomma.

In un paper pubblicato ieri, la società di analisi indipendente Oxford Economics ha previsto che il reddito reale disponibile dei tedeschi quest'anno aumenti del 3,5%: «Sarebbe la crescita più forte dal '91». Alla base c'è la tendenza già registrata nella seconda metà dell'anno scorso alla quale si aggiunge un mercato del lavoro dove la disoccupazione è bassa (6,5%) e l'offerta di posti è oggi più alta del 14% rispetto a un anno fa. Ciò si traduce in una tendenza alla crescita dei salari, ben registrata dall'accordo siglato pochi giorni fa dalla Ig Metall (sindacato metalmeccanico) nell'industrializzato land del Baden-Württemberg, dove da aprile gli aumenti saranno di un non frequente 3,4% (e rappresentano un modello per il Paese). Visto che l'inflazione nell'anno sarà negativa, calcola Oxford Economics, la crescita reale dei redditi disponibili sarà facilmente del 3,5%.

Ciò si dovrebbe tradurre in una spesa delle famiglie in crescita del 2,5% nel 2015, e questa sarà la voce più significativa nella crescita complessiva del Pil, prevista al 2,2%. Perché è importante? «Un periodo di forte crescita tedesca di origine domestica - dice il paper - riduce il rischio di una deflazione cattiva nella regione e dovrebbe fornire alle economie più deboli dell'area (europea) una spinta generata dalle importazioni». La «tirchieria» del consumatore tedesco e le politiche solo pro export di Berlino, molto vituperate di recente, sembrano dunque entrate in una fase di autocorrezione: non più priorità alle «egoistiche» esportazioni ma crescita della domanda interna che beneficia anche i vicini.

In positivo, per quel che riguarda l'eurozona, ieri la Bce ha anche fatto sapere che in gennaio i prestiti al settore privato sono cresciuti dello 0,5% rispetto allo stesso mese 2014 e che anche la massa monetaria in circolazione è cresciuta in gennaio del 9%, segno probabile di una ripresa in arrivo.

In questo quadro, è importante che gli acquisti di titoli della Bce che inizieranno la settimana prossima abbiano successo. Un problema è che titoli di Stato «buoni» da comprare ce ne sono ma non in quantità illimitate, e chi li possiede non è detto che li voglia vendere, soprattutto assicurazioni e fondi pensione che hanno in portafoglio bond che staccano cedole decenti ma che, vendendo, dovrebbero ricomprarne altri con rendimenti più bassi.

Ieri, il Wall Street Journal citava uno studio di Morgan Stanley nel quale si calcola che tra marzo 2015 e settembre 2016 la Bce dovrebbe comprare titoli di Stato tedeschi per 215 miliardi, cioè 26 volte di più di quanto crescerà la quantità di Bund in circolazione. È importante che nei momenti di svolta tutto funzioni senza intoppi.

@daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento spread Btp/Bund A 10 anni 12.00 d'Arco

**Mario Draghi, 67 anni, presidente della Banca centrale europea da maggio 2011 succedendo a Jean-Claude Trichet. In passato è stato governatore della Banca d'Italia dopo aver lasciato l'incarico di vicepresidente della banca Goldman Sachs**

**0,8 per cento**

**la crescita**

**della spesa delle famiglie tedesche**

**sia nel terzo sia nel quarto trimestre**

**del 2014**

*3,5 per cento*

*l'incremento previsto nel 2015 per il reddito reale dei tedeschi. Sarebbe la crescita più forte dal 1991*

TLC. Pronto il piano strategico

## Banda larga, sgravi e garanzie sul credito

Andrea Biondi Carmine Fotina

Andrea Biondi e Carmine Fotina pagina 7

Il nuovo piano per la banda ultralarga è arrivato all'ultima curva e potrebbe arricchirsi di norme di semplificazione e di agevolazioni. Il governo sta stringendo i tempi per sciogliere gli ultimi nodi tecnici e strategici - la partita è strettamente connessa con la partita Metroweb - per portare il progetto di digitalizzazione del Paese già al Consiglio dei ministri di martedì prossimo: il Piano di azione "Strategia italiana per la banda larga" che ribadirà il fabbisogno di oltre 11 miliardi di euro, di cui 8 potrebbero rappresentare la prima fase (4 miliardi dal Fondo sviluppo e coesione, 2 miliardi da fondi regionali Fesr e Feasr e 2 miliardi di investimenti degli operatori).

La novità è l'ipotesi di accompagnare il documento a un decreto legge, da varare subito o più probabilmente in un Cdm successivo. La bozza del "Decreto comunicazioni", ancora in fase di lavorazione e aperta a modifiche, prevederebbe tra i primi punti un Fondo dei fondi per il finanziamento dei piani operativi pubblici: lo strumento, accorpando fondi comunitari, nazionali e regionali per la banda larga, faciliterebbe anche la partecipazione di investitori istituzionali con garanzia pubblica. Sul tavolo ci sarebbe anche l'opzione, ma più complessa, di varare uno specifico Fondo di garanzia per gli investimenti degli operatori.

Si lavora anche all'abbattimento degli oneri per gli investimenti in nuove infrastrutture in fibra ottica a banda ultralarga (esenzione di Tosap e Cosap con possibile maggiorazione di quest'ultima per la vecchia rete in rame): una misura delicata, perché in gioco ci sono le entrate dei Comuni già in difficoltà per il Patto di stabilità. Altre novità della bozza riguardano il «Completamento del catasto del sopra e sottosuolo», per coordinare la progettazione delle reti e gestire i permessi con ordine e maggiore efficienza e norme specifiche per l'infrastrutturazione verticale degli edifici con la fibra ottica e l'utilizzo della rete elettrica per la banda ultralarga.

Si tratta quindi di un mix di norme sulle quali chi lavora al dossier esprime comunque ancora cautela. Del resto la necessità di premere sull'acceleratore per recuperare i gap 2.0 dell'Italia e per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale è stata posta come primaria nel programma di governo del premier Renzi.

Il dossier, partito sotto la guida del sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli per arrivare a un coordinamento di Palazzo Chigi, vista la portata strategica, è nei fatti oggetto di continue limature. E infatti al momento c'è grande prudenza anche sui possibili voucher o contributi che verrebbero erogati per lo switch-off dalla rete in rame alla fibra: una misura potenzialmente esplosiva per gli equilibri di mercato. Certo è che all'interno del "pensatoio" per il piano banda ultralarga che vede la partecipazione, oltre a Giacomelli, del vice-segretario generale alla Presidenza del consiglio Raffaele Tiscar, del presidente della Cdp (nonché presidente di Metroweb) Franco Bassanini, e dei consulenti governativi Andrea Guerra e Yoram Gutgeld si è fatta strada l'idea della necessità di avere misure di incentivazione per la domanda, senza concentrarsi solo sull'offerta e quindi sulla dotazione infrastrutturale. Insomma voucher, in partenza presumibilmente dal 2017 e calibrati rispetto a specifiche fasce di popolazione.

È di certo già pronto invece il decreto attuativo che sbloccherà il credito d'imposta al 50% a valere su Ires e Irap per investimenti nelle nuove reti effettuati nelle 96mila aree censite con la mappatura di Infratel. La leva fiscale è comunque solo uno degli strumenti indicati dal Piano che, vale la pena ricordare, è stato messo in consultazione per un mese a partire dal 20 novembre e punta a raggiungere entro il 2020 fino all'85% dei cittadini con connessioni superiori a 100 megabit al secondo (il target è il 50% della popolazione collegata a un operatore) garantendo comunque 30 megabit al resto della popolazione.

Il via libera al decreto attuativo delle misure previste nello Sbocca Italia permetterà agli operatori di partire con le prenotazioni delle aree nelle quali c'è l'interesse a investire. Cosa che dovrà avvenire entro il 31 marzo. Ci sarà tempo poi fino al 31 maggio per presentare il progetto che andranno approvati, o meno, entro il

15 giugno. Alla fine sono queste - in particolar modo quella del 31 marzo - le deadline da individuare per capire anche come andrà a finire l'altra partita strettamente connessa al lavoro che si sta portando avanti sul fronte politico: quella sul destino di Metroweb. Il piano industriale approvato da Telecom la scorsa settimana è su base stand alone. Occhi puntati dunque anche su Vodafone Italia, da cui era emerso - anche in seguito alla mossa di Telecom - un potenziale interesse. Indiscrezioni parlano anche del possibile arrivo a breve di una lettera d'intenti, di cui però al momento non c'è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Punteggio e posizione dell'Italia tra i 28 paesi Ue in base all'indice Desi { {  
2014 2015 0,47 0,44 0,36 0,33 Punteggio Italia Punteggio Ue Posizione 25 25

## **ECONOMIA E SOCIETÀ DIGITALI: IL GAP DELL'ITALIA**

La classifica Desi

Il Desi (Digital Economy and Society Index ) è un indice elaborato dalla Commissione Ue per valutare lo stato di avanzamento dei 28 stati membri verso un'economia e una società digitali, in base a un punteggio da 0 a 1 (più alto è il valore migliori sono le prestazioni ) misurato su una serie di indicatori strutturati in 5 dimensioni: connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione della tecnologia digitale e servizi pubblici digitali. Una classifica dove l'Italia si è piazzata quart'ultima, nel gruppo di paesi con prestazioni sotto la media europea

### **IN CIFRE**

91 miliardi

Mercato potenziale Ict in Italia

Per essere in linea con la media Ue l'Italia dovrebbe investire ogni anno in Ict 23 miliardi in più. Secondo il rapporto Assinform 2014 in Europa infatti il peso sul Pil del mercato in questo settore è del 6,6% contro il 4,9% italiano (l'1,7% inferiore alla media dell'Unione)

5,1%

Pmi che usano l'e-commerce

La quota di imprese italiane che utilizzano il commercio elettronico, la più bassa in Europa secondo l'indice Desi 2015 (Indice dell'economia e della società digitali) elaborato dalla Commissione Ue. Il fatturato riconducibile alle vendite online è il 4,8% del totale, circa la metà della media dell'Unione (8,8%)

12%

Le imprese sui social media

L'integrazione della tecnologia digitale da parte delle imprese, secondo l'indice Desi, è una delle dimensioni dove l'Italia va meglio (22° posto tra i Paesi dell'Unione). Le aziende, anche se devono sfruttare meglio le opportunità del commercio elettronico, stanno facendo passi avanti nelle soluzioni di eBusiness

21%

Copertura reti NGA

Va migliorata la copertura delle reti di prossima generazione, la peggiore in Europa, accessibile solo al 21% delle famiglie. L'Italia è penultima tra i Paesi Ue per indice di connettività (copertura, diffusione e costi della banda larga). Il Desi 2015 le assegna un punteggio di 0,37 (0,55 la media Ue), con una nota però positiva: la banda larga fissa è accessibile a quasi tutti gli italiani

18%

L'interazione online con la Pa

La quota di persone che restituisce i moduli compilati per via elettronica rispetto al totale degli utenti internet tra i 16 e i 74 anni. Nonostante vanta una buona prestazione nei servizi pubblici digitali l'Italia, secondo il Desi, evidenzia livelli di utilizzo dell'e-Government ancora bassi. La disponibilità di moduli precompilati nei servizi online è di fatto diminuita nell'ultimo anno

Il ritardo. Solo il 51% delle famiglie ha un abbonamento a banda larga fissa contro il 70% della media europea

## L'Italia ora al 25° posto nella Ue

Andrea Biondi

È il punto dal quale si è partiti e si parte che non lascia spazio all'impegno sul fronte della digitalizzazione del Paese.

I dati che hanno accompagnato il lavoro sul Piano Banda ultralarga fotografano nitidamente quanto sia ancora distante un Rinascimento hi-tech per il Paese che invece arranca e guarda dal basso i vicini europei. L'ultima bacchettata è arrivata qualche giorno fa da Bruxelles, con la diffusione di uno studio su tutti i Paesi dell'Ue, messi in fila sulla base di un indicatore sintetico (l'indice Desi - Digital economy and society index). L'Italia è 25esima. Peggio fanno solo Grecia, Bulgaria, Romania. L'indice riprende - e nella maggior parte dei casi aggiorna - indicatori che perlopiù non danno affatto segnali di risveglio.

È vero che in banda larga (2 Mbps di velocità) è stato ormai coperta la totalità delle famiglie italiane. Ma il Paese ha «il livello di copertura più basso dell'Ue» per le connessioni internet veloci a banda ultralarga (quelle superiori a 30 Mbps sono accessibili solo al 21% delle famiglie contro il 62% di media Ue) e sul fronte degli abbonamenti a banda larga fissa (il 51% contro il 70% di media Ue). Sempre sulla banda ultralarga, il 2,2% degli abbonamenti rispetto al totale degli abbonati a banda larga fissa è ben lontano dal 22% di media Ue.

Problema solo di infrastrutture? No verrebbe da dire guardando ad altri dati emersi dall'indagine europea. Poco meno di un terzo degli italiani, infatti, non ha mai navigato su internet, mentre solo il 59% è utente abituale, tra i valori peggiori dell'Ue. E-government e e-commerce poi sono sostanzialmente al palo. Appena il 18% degli italiani usa servizi di e-government (contro il 33% di media Ue) e solo il 5% delle piccole e medie imprese è approdato in rete e vende online rispetto al 15% delle Pmi europee. Inoltre shopping online e home banking sono aumentati, ma la percentuale resta «ancora scarsa» (42% e 35%).

Insomma, il messaggio che sembrano far capire i dati provenienti dalla Commissione Ue è che c'è da lavorare su infrastrutture, ma anche sulla domanda.

Certo, sul fronte delle infrastrutture nulla si può fare senza l'intervento economico degli operatori che dall'ultimo Piano Caio in poi sono stati chiamati sempre di più a uscire allo scoperto. Telecom da ultima ha rivisto al rialzo gli impegni nel suo piano 2015-2017: saranno pari a circa 10 miliardi di euro, di cui circa 5 miliardi dedicati esclusivamente alla componente innovativa (Ngan, Lte). Alla fine del 2017 Telecom Italia raggiungerà il 75% della popolazione con fibra ottica e oltre il 95% della popolazione con la rete mobile 4G. Vodafone ha il suo piano Spring di investimento da 3,6 miliardi (e nei giorni scorsi anche l'ambasciatore del Regno Unito in Italia Christopher Prentice, visitando il quartier generale di Milano ha dato la sua benedizione alla «disponibilità di Vodafone Italia a offrire il proprio contributo per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda digitale». Fastweb ha fatto endorsement per l'architettura Fttc (misto fibra-rame) grazie al vectoring e a soluzioni offerte da Alcatel Lucent in grado di far volare la velocità anche del rame. Un puzzle che può dare soddisfazione, se ogni tessera va al suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI INDICATORI SULLA CONNETTIVITÀ

La posizione dell'Italia tra i 28 paesi Ue nell'area della connettività

Italia Ue Valore Posizione Valore Copertura della banda larga fissa

(% di famiglie)\* 99% 13 97% Diffusione della banda larga fissa

(% di famiglie)\*\* 51% 28 70% Diffusione della banda larga mobile

(Abbonati per 100 persone)\*\* 66 12 67 Spettro

(% dell'obiettivo di armonizzazione dello spettro a livello Ue)\*\* 67% 20 70% Copertura NGA (Reti di nuova generazione)

(% di famiglie sul totale delle famiglie)\* 21% 28 62% Abbonamenti a banda larga veloce  
(% di abbonamenti >=30Mbps,  
sul totale degli abbonamenti  
a banda larga fissa)\*\* 2,20% 27 22% Prezzo della banda larga fissa  
(% del reddito lordo individuale spesa per abbonamento banda larga fissa )\*\* 1,60% 15 1,30%  
(\* ) Anno 2013; (\*\*) anno 2014 Fonte: Desi 2015

Ten-T. La corsa ai fondi

## Grandi opere, piano Lupi a Bruxelles per 2,5 miliardi

Alessandro Arona

ROMA

Un piano infrastrutturale da 6,8 miliardi di euro, con richieste di finanziamenti europei per 2,47 miliardi, è stato presentato ieri dall'Italia alla Commissione europea in risposta al bando dell'11 settembre scorso per assegnare agli Stati membri i primi 12 miliardi di euro (su un totale di 26 disponibili nel 2014-2020) per le reti di trasporto transeuropee Ten-T.

La parte del leone nelle richieste italiane, presentate ieri a Bruxelles dal Ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, la fanno le ferrovie Torino-Lione (622 milioni) e del Brennero (720 milioni), seguite dal Terzo valico Genova-Milano (110 mln).

L'obiettivo del ministero, in via ufficiosa, è di ottenere in questo primo bando un massimo di due miliardi di euro.

«Si tratta - spiega il ministero - di un piano organico di interventi infrastrutturali con 71 proposte progettuali inviate a Bruxelles, per un investimento totale di 6,822 miliardi di euro da spendere entro il 2020 in base a un cronoprogramma ben determinato, e con richiesta di contributo comunitario di 2,471 miliardi».

Entro un mese ogni singolo Stato indicherà le priorità, entro giugno la Commissione finanzia i progetti.

Su 71 progetti presentati ben 32 riguardano il settore ferroviario, con una richiesta di contributo di 2.237 milioni di euro, il 90% della richiesta totale. Oltre alle tratte Tav citate sopra ci sono richieste per 777 milioni per interventi diffusi di potenziamento tecnologico su linee ordinarie e nodi urbani (tra queste le linee Milano-Venezia e Firenze-Roma, i nodi di Roma, Napoli, Genova, Bologna) e per le progettazioni di nuovi collegamenti ferroviari con gli aeroporti di Milano Malpensa, Roma Fiumicino e Venezia.

Al settore marittimo sono destinate 15 proposte per 130,2 milioni (piccole cifre per i porti di Ravenna, Trieste, Venezia, Livorno, Vado Ligure, Civitavecchia, Cagliari), tre al settore aereo per 45,3 milioni, 9 al settore stradale (per 20,9 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione. Ieri il vertice Renzi-Giannini a Palazzo Chigi

## Scuola, resta il nodo degli indennizzi Concorso per 60mila

Eugenio Bruno Claudio Tucci

### Le ASSUNZIONI

Si resta sui 120mila docenti interessati: 80-90mila dalle graduatorie a esaurimento, 12mila dal bando «Profumo» e il resto dalle liste d'istituto

### ROMA

Di vertice in vertice le nubi sul decreto Scuola si diradano. E anche i numeri della maxi-operazione precari cominciano ad assumere un contorno più preciso. Sia nella loro composizione totale (120mila unità) che nelle varie categorie di stabilizzandi interessati (Gae, iscritti in seconda fascia, idonei dell'ultima selezione targata Profumo). Così come appare ormai chiaro che dal 2016 nella scuola si entrerà solo per concorso. Dovrebbero essere infatti 60mila i posti messi a bando per il prossimo triennio, in base al turn-over previsto. Di tutto questo si è parlato ieri pomeriggio a palazzo Chigi in un summit tra il premier Matteo Renzi, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, e il sottosegretario Davide Faraone. Nel corso della riunione sono stati esaminati (ma non ancora sciolti del tutto) anche i nodi che ancora avvolgono la riforma. A cominciare dal maxi-indennizzo (su cui si veda Il Sole Ore del 24 febbraio) per i supplenti con contratto a termine superiore ai 36 mesi (e a forte rischio contenzioso dopo la sentenza Ue del 26 novembre).

L'indennità (nella versione 2,5 mensilità, 6 mensilità addirittura 10 mensilità, per i "super precari") avrebbe superato il vaglio politico. Ma resta quello tecnico visti anche i rilievi sulle coperture posti mercoledì sera dai tecnici del Mef che hanno espressamente chiesto al Miur di indicare la platea esatta dei potenziali beneficiari del risarcimento e l'onere finanziario che in ogni caso, trapela da Via XX Settembre, dovrà essere a carico del bilancio dell'Istruzione.

La dote complessiva per la «Buona Scuola» è stata fissata nella legge di stabilità: 1 miliardo per il 2015 e 3 miliardi a regime. E oltre questi importi (mai stanziati finora per la scuola) non si potrà andare.

Soldi che dovranno servire soprattutto per il maxi-piano di stabilizzazione di precari. Da quanto si apprende, alla quota di 120mila si arriverebbe assumendo i 12mila tra vincitori e idonei del "concorso" Profumo del 2012, a cui si aggiungerebbero gli 80/90mila precari storici inseriti nelle Gae e altri 20mila circa tra i supplenti annuali delle Graduatorie d'istituto. L'operazione dovrebbe costare poco meno di 700 milioni nel 2015 (i docenti in più sul sostegno sono finanziati dal decreto Carrozza) e un paio di miliardi a regime.

Le risorse restanti serviranno per il nuovo concorso da bandire quest'anno per 60mila posti da spalmare nel triennio 2016-2019. Inoltre 40 milioni sono impegnati per il potenziamento dei laboratori (a livello territoriale) e altri 50 milioni per la formazione dei docenti. Per i professori - l'ha confermato ieri il ministro Giannini - cambierà la carriera: gli aumenti stipendiali saranno per il 70% legati al merito (l'anzianità di servizio peserà per il restante 30% mentre oggi vale il 100%).

Il decreto scuola conterrà pure un rafforzamento di alcune materie. Si parte dalla musica, che potrebbe guadagnare un'ora in quarta e quinta elementare. E, passando per l'educazione fisica e l'utilizzo di un docente «esperto» (un laureato in scienze della formazione primaria con l'abilitazione in educazione motoria), si arriva alle lingue straniere. Che significano soprattutto adozione della metodologia Clil per insegnare in lingua inglese le altre discipline. E ciò per due ore a settimana in quinta elementare dall'anno scolastico 2015/2016 e poi anche in quarta dal 2016/2017. Queste misure prese nel loro complesso porterebbero a un ripristino (almeno di fatto) della compresenza abolita dalla riforma Gelmini. A cui si sommerà il potenziamento di storia dell'arte, diritto ed economia nelle scuole secondarie di II grado.

Confermato anche il rafforzamento della scuola-lavoro. Due le novità principali contenute nel testo. Da un lato, l'estensione ai licei dei periodi di formazione on the job fino a un massimo di 200 ore. Contemporaneamente negli istituti tecnici e professionali si passerà dalle 100 ore attuali a 400 nel triennio (e non 600). Con la possibilità, nei territori a bassa industrializzazione, di svolgerle nelle Pa che

sottoscriveranno una convenzione ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*IL PIANO ASSUNZIONI*

*GAE*

Il pacchetto di maxi-assunzioni di 120mila precari si compone soprattutto dei "precari storici" delle Gae: verranno stabilizzati tra gli 80-90mila a seconda del fabbisogno degli istituti. Le Gae non si svuoteranno

*LA PLATEA POTENZIALE*

80/90mila

*CONCORSO 2012*

La seconda tranche di stabilizzazioni riguarderà i 12mila tra vincitori non ancora assunti e idonei del concorso Profumo del 2012. Circa un terzo di queste persone è anche iscritto nelle Gae

*I BENEFICIARI*

12mila

*GRADUATORIE ISTITUTO*

Il maxi-piano di stabilizzazione dei precari, il 1° settembre, si completa con almeno 20mila supplenti iscritti nelle Graduatorie d'istituto che otterrebbero però dei contratti annuali di cui tener conto nel nuovo concorso

*IL NUMERO MINIMO*

20mila

*NUOVO CONCORSO*

In contemporanea con il maxi-piano di stabilizzazioni partirà un nuovo concorso. Che potrebbe mettere in palio 60mila posti nell'arco del triennio 2016-2019 per effetto del turn-over stimato nello stesso periodo

*POSTI NEL TRIENNIO*

60mila

Conti pubblici TRA SPENDING REVIEW E INVESTIMENTI

**Regioni, tagli alla sanità per 2,6 miliardi**Preintesa Governatori-esecutivo sulla spending review da 5,2 miliardi prevista dalla manovra  
Roberto Turno

ROMA

La sanità, il Fondo per lo sviluppo e la coesione, il patto verticale incentivato con i comuni, e tante altre incognite da risolvere tra fine marzo e giugno. Il grande rebus delle addizionali dietro l'angolo. Dopo un lungo e complicato tira e molla, Governo e regioni hanno raggiunto ieri l'intesa (o pre-intesa) sui maxi tagli (lineari) da 5,2 mld sui bilanci locali inferti per 4 mld dalla legge di stabilità 2015 e di altri 1,2 mld ereditati da precedenti manovre in sospenso. Ad essere colpita più pesantemente dai tagli in arrivo sarà la spesa sanitaria, che perde più dell'intero aumento inizialmente previsto dei fondi 2015: 2,35 mld in tutto tra regioni ordinarie e speciali, con l'aggiunta di una potatura di altri 285 mln delle risorse in conto capitale destinate all'edilizia sanitaria. Un colpo da 2,63 mld in totale sui bilanci della salute pubblica, il settore politicamente e socialmente più delicato, tanto per il Governo quanto per le regioni, che in sette a maggio vanno al voto.

Tanto delicato toccare il filo spinato della sanità, che non a caso palazzo Chigi e governatori hanno scelto ieri di prendere ancora un mese di tempo per indicare gli obiettivi specifici del risparmio: soltanto a fine marzo, infatti, sarà scritto nero su bianco in quali settori e per quale entità di cifre si taglieranno i conti di asl e ospedali. La parola d'ordine è quasi uno slogan: razionalizzazione e messa in efficienza della spesa Ssn a tutti i livelli, anche rafforzando il check sui risparmi attesi dalla riorganizzazione negli ospedali con tanto di abbandono di reparti doppiopione, e non solo. Fatto sta che oltre agli obiettivi del risparmio in cantiere, le regioni potranno scegliere di aggredire anche altri settori della spesa sanitaria, non solo quelli che verranno individuati a fine marzo. Sui farmaci c'è una forte resistenza della ministra Lorenzin e di palazzo Chigi, quando inizialmente i governatori avevano invece indicato un taglio da 482 mln. Nel mirino resteranno l'acquisto di beni e servizi - tra prezzi di riferimento, standard ospedalieri, dispositivi medici e monitoraggio della Consip e dell'Anticorruzione - così come le prestazioni acquistate dai privati. Mentre sui farmaci le regioni chiedono certezze a parte per i farmaci destinati all'epatite C, oltretutto per il finanziamento dei maggiori costi derivanti dai nuovi Lea, quando saranno ratificati, che varrebbero almeno 414 mln in più. Senza scordare che i tagli della pre-intesa di ieri, quando arriveranno, potranno avere effetti ben che vada in sette otto mesi dell'anno, se non meno in quelle regioni dove si voterà, soprattutto se ci saranno cambi di maggioranza. Il che fa aumentare il rischio di nuove addizionali regionali in corso d'anno. Tutto questo mentre uno studio presentato proprio ieri dalla Fiaso (federazione di manager di asl e ospedali) e condotto col Crea di Tor Vergata, ha certificato l'esistenza di sprechi diffusi in parecchie regioni, a partire dai criteri assurdi, spesso basati sulla spesa storica, e dalle modalità di attribuzione dei fondi alle aziende sanitarie. Intanto il Veneto non ha partecipato all'incontro di ieri col Governo e rilancia il ricorso alla Consulta contro la manovra, così come ha annunciato la Lombardia, mentre la Cgil parla dei tagli alla salute come di «una sciagura». Partita non affatto chiusa, insomma, sulla sanità. Ma non solo. Anche perché le altre voci di spesa tagliate non sono di modesto impatto. Riguardano 1,8 mld di riduzione del Fondo per lo sviluppo e la coesione, ma anche riduzione di 285 mln in termini di indebitamento netto e utilizzo di risorse per 802 mln per il patto verticale incentivato con i comuni. Su altri 365 mln di tagli ci sarà incertezza fino a tutto giugno: se le regioni non provvederanno ciascuna in casa propria, deciderà d'imperio via XX Settembre con tagli lineari dei trasferimenti. Ma non sulla sanità, almeno stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*LA SPENDING REVIEW*

5,2 miliardi

Il taglio alle Regioni

A tanto ammonta la riduzione che incomberà sugli enti territoriali quest'anno. Di questi, 4 miliardi derivano dalle disposizioni della legge di Stabilità 2015 e altri 1,2 miliardi sono ereditati da precedenti manovre in sospeso

2,3 miliardi

La stretta sulla sanità

Ad essere colpita più pesantemente dai tagli in arrivo sarà la spesa sanitaria , che perde più dell'intero aumento inizialmente previsto dei fondi 2015: 2,35 miliardi in tutto tra regioni ordinarie e speciali, con l'aggiunta di una potatura di altri 285 milioni delle risorse in conto capitale destinate all'edilizia sanitaria 1,8 miliardi

Dal fondo di coesione

A quota 1.050 milioni i tagli del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il 2012 e previste dal vecchio Esecutivo a cui si aggiungono i 750 milioni di riduzione dello stesso fondo prevista dalla Stabilità 2014 364,87 milioni

Da recuperare

Ulteriori risorse per 364,87 milioni sono da recuperare su indicazione delle Regioni entro il 30 giugno 2015, altrimenti il ministero dell'Economia è autorizzato a procedere alla riduzione in via lineare dei trasferimenti e, ove incipienti, delle risorse a qualunque titolo dovute dallo Stato alle Regioni, escluse quelle destinate al finanziamento del Ssn

Pmi. Pronti 15 miliardi

## **Cdp amplia le risorse a sostegno dell'export**

Ce. Do.

Cassa depositi e prestiti aumenta la potenza di fuoco a favore dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese. Ieri il cda della spa guidata da Giovanni Gorno Tempini ha infatti approvato una serie di misure che consentono di alzare l'asticella da 6,5 a 15 miliardi di euro. Alla base del potenziamento ci sono la legge di stabilità e il successivo decreto del Mef del 12 febbraio scorso che sostanzialmente consentono alla Cassa di operare, oltre che con la garanzia di Sace, anche con quella di altre agenzie di credito all'esportazione (la francese Coface, la tedesca Euler Hermes e l'austriaca OeKB), di banche di sviluppo nazionali (cioè le omologhe di Cassa, quali la tedesca KfW o la francese Cdc) e di enti finanziari costituiti da accordi internazionali.

L'intervento si snoderà lungo due assi: fino a 25 milioni di euro, la Cassa scenderà in campo fornendo al sistema bancario la provvista necessaria per il finanziamento delle operazioni di esportazione e internazionalizzazione, anche attraverso il plafond esportazione, la cui dotazione è stata raddoppiata a 1 miliardo con operatività estesa al finanziamento di ogni tipo di operazione sull'export; oltre i 25 milioni di euro, invece, Cdp potrà intervenire direttamente nelle operazioni in favore delle imprese, in tandem con il sistema bancario o coprendo interamente il fabbisogno nel caso in cui non ci fosse una risposta positiva delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti delle Entrate. Circolare sulle modifiche del decreto semplificazioni - Polizze da integrare anche prima della scadenza per coprire i rischi «dichiarativi»

## Il visto infedele si paga a caro prezzo

Responsabilità per imposte, sanzioni e interessi per tutti i modelli 730 presentati dagli intermediari  
Gian Paolo Ranocchi

Responsabilità per imposte, sanzioni e interessi per tutti i **730** presentati dagli intermediari nel caso di apposizione di **visto infedele**. È quanto emerge dalla circolare n. 7 pubblicata ieri dalle **Entrate** in relazione alle modifiche apportate in tema di **visto di conformità** dal Dlgs 175/2014.

In base all'articolo 6 di questo decreto, da quest'anno gli intermediari abilitati sono responsabili per gli errori commessi per i controlli finalizzati all'apposizione del visto di conformità. In caso di visto infedele, infatti, i Caf e i professionisti abilitati sono tenuti al pagamento allo Stato di un importo corrispondente alla somma dell'imposta, degli interessi e della sanzione, nella misura del 30%, che sarebbe stata richiesta al contribuente ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/73. Su questo punto la circolare interviene con alcuni chiarimenti.

Preliminarmente viene ricordato che la responsabilità in questione è espressamente esclusa qualora l'infedeltà del visto sia stata determinata da una condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente senza, però, individuare, a prescindere dal dolo, quali situazioni almeno in linea di principio potrebbero individuare la condotta gravemente colposa.

Il documento precisa anche che, in caso di presentazione del modello 730 con le modalità ordinarie (non precompilata), si applica comunque la disciplina prevista dal citato articolo 6 in materia di visto infedele. Per le Entrate, quindi, la responsabilità dell'intermediario scatta nel momento in cui egli appone il visto di conformità sul modello 730, a prescindere dal fatto che la dichiarazione venga predisposta previa acquisizione della delega per l'accesso alla precompilata da parte del contribuente e che l'apposizione del visto faccia seguito all'accesso da parte dell'intermediario alle informazioni inerenti la dichiarazione precompilata del contribuente. In pratica, quindi, a prescindere da quale sia la tecnica di presentazione del modello 730, chi appone il visto che poi si rileva infedele potrà sempre essere chiamato dalle Entrate a rispondere delle imposte, interessi e sanzioni che sarebbero stati di competenza del contribuente.

La circolare non prende invece alcuna posizione sulla fase successiva al pagamento delle somme dovute da parte dell'intermediario, con riguardo al diritto di rivalsa dello stesso nei confronti del contribuente. Ricordiamo che la relazione di accompagnamento, sul punto, in un passaggio piuttosto ambiguo sembrerebbe inibire tale diritto, in nome della definitività del rapporto tributario che occorrerebbe garantire al contribuente che si avvale dell'intermediario per assolvere ai propri obblighi dichiarativi.

Le Entrate ricordano anche che, in caso di violazioni ripetute o particolarmente gravi commesse dall'intermediario, è possibile venga gli sospesa o revocata la facoltà di rilasciare il visto di conformità. A questo riguardo viene chiarito che può configurare una violazione particolarmente grave l'apposizione del visto di conformità su una dichiarazione che contiene dati palesemente ed eccessivamente difformi dalla relativa documentazione, come, ad esempio, in caso di indicazione di crediti inesistenti ovvero di alterazione della scelta del contribuente in merito alla destinazione del 2, del 5 o dell'8 per mille. La sospensione o la revoca potrebbe derivare anche dalla mancanza dei requisiti di onorabilità e moralità richiesti agli intermediari che si siano resi responsabili di taluni tipi di reato.

Il documento affronta anche il tema relativo alle novità introdotte dal Dlgs 175/2014 in merito alla polizza assicurativa per la copertura dei rischi derivanti dall'assistenza fiscale riguardanti i Caf e i professionisti e certificatori. E chiarisce che i soggetti abilitati al rilascio del visto di conformità sono tenuti ad adeguare il massimale della polizza prima dell'apposizione del visto, anche nell'ipotesi in cui la stessa non sia ancora scaduta alla data di entrata in vigore del decreto semplificazioni (13 dicembre 2014). Inoltre viene confermato che solo gli intermediari che intendono apporre il visto di conformità sulla dichiarazione 730 sono tenuti a

integrare la polizza con la previsione esplicita della copertura del nuovo rischio relativo al rilascio di visto infedele. Di conseguenza coloro che non intendono apporre tale tipologia di visto (ad esempio perché intendono limitarsi ad apporre il visto di conformità in relazione ai crediti Iva o in relazione ai crediti risultanti da dichiarazioni diverse dal modello 730) non devono integrare la polizza con la previsione esplicita della copertura del nuovo rischio. Resta invece confermato che il nuovo massimale di 3 milioni di euro è obbligatorio in tutti i casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TUTTO CAMPO

01 CHI PUÒ APPORRE

IL VISTO DI CONFORMITÀ

La circolare 7/E specifica che il visto di conformità sul 730 può essere rilasciato solo dai Caf e dagli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili e in quello dei consulenti del lavoro, e non anche dai periti ed esperti iscritti negli elenchi delle camere di commercio. In ogni caso, la circolare ricorda che i professionisti che intendono apporre il visto di conformità devono darne comunicazione alle Entrate

02 LE NOVITÀ SU CONTROLLI

E ASSISTENZA FISCALE

Caf e professionisti che rilasciano il visto di conformità sul 730 non devono verificare la correttezza dei redditi indicati dal contribuente, salvo quelli di lavoro indicati in dichiarazione, che devono corrispondere a quanto esposto nelle certificazioni (Cu). Inoltre, per quanto riguarda i controlli che Caf e professionisti devono effettuare in relazione alle dichiarazioni Iva, alle richieste di rimborso Iva infrannuale e a tutte le altre dichiarazioni dei redditi, la circolare di ieri conferma quanto illustrato nelle circolari 57/E del 2009 e 28/E del 2014

03 UN MESE IN PIÙ

PER I CHIARIMENTI

La circolare chiarisce che, a partire dall'assistenza fiscale prestata nel 2015, Caf e professionisti avranno 60 giorni di tempo per trasmettere telematicamente la documentazione richieste dall'Agenzia. Entro i successivi 60 giorni, l'amministrazione finanziaria comunicherà l'esito del controllo e i motivi per cui ha rettificato i dati contenuti in dichiarazione, in modo da permettere ai Caf e ai professionisti di fornire ulteriori chiarimenti

04 L'ADEGUAMENTO

DELLE POLIZZE

I Caf e i professionisti abilitati al rilascio del visto di conformità devono adeguare il massimale della polizza per la copertura dei rischi derivanti dall'assistenza fiscale (tre milioni di euro), prima dell'apposizione del visto, anche se la polizza stessa non era ancora scaduta alla data di entrata in vigore del decreto. Solo in caso di visto di conformità sulla dichiarazione 730, la polizza deve essere integrata anche con la previsione esplicita della copertura del nuovo rischio (rilascio di visto infedele). Per mantenere l'abilitazione, il requisito della copertura assicurativa deve permanere nel tempo; pertanto il professionista deve trasmettere alla direzione regionale competente una copia del rinnovo della polizza assicurativa o l'attestato di quietanza di pagamento

05 SE È infedele

IL VISTO DI CONFORMITÀ

La circolare chiarisce che le responsabilità in capo al Caf o al professionista sono limitate al solo visto infedele, e non ai comportamenti di condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente. Inoltre, se il Caf o il professionista riscontrano errori sul visto, sono tenuti ad avvisare il contribuente e a presentare una dichiarazione rettificativa entro il 10 novembre dell'anno in cui è stata prestata assistenza, anche senza il consenso di quest'ultimo. La responsabilità degli intermediari è, in questi casi, limitata al pagamento dell'importo corrispondente alla sola sanzione che sarebbe stata richiesta al contribuente. L'amministrazione finanziaria ha, infine, il potere di sospendere o revocare l'abilitazione ai professionisti che hanno commesso gravi e ripetute inadempienze

Riscossione. Chi è decaduto dal piano di dilazione al 31 dicembre può presentare un'istanza entro luglio

## **Equitalia, nuova chance per le rate**

Rosanna Acierno

Tutti i contribuenti decaduti al 31 dicembre 2014 da una dilazione dei ruoli concessa da Equitalia per il mancato pagamento di otto rate anche non consecutive possono essere riammessi al beneficio di una nuova dilazione. L'istanza va presentata entro il 31 luglio 2015. Tuttavia, nel caso in cui vantino un credito nei confronti della Pa superiore a 10mila euro, sarà possibile accedere alla riammissione della rateazione soltanto a condizione che la richiesta avvenga prima della segnalazione da parte dell'ente pubblico. La riammissione alla dilazione sarà, però, preclusa solo limitatamente agli importi oggetto di segnalazione. È quanto prevede la conversione del decreto Milleproroghe.

Facciamo un passo indietro. Prima di effettuare qualunque titolo il pagamento di somme superiori a 10mila euro, gli enti appartenenti alla Pa devono consultare se il creditore risulta inadempiente all'obbligo di versamento di una o più cartelle per lo stesso importo. In tal caso, la Pa non può procedere al pagamento della somma dovuta e di segnalare, contestualmente, la circostanza a Equitalia affinché si attivi per la riscossione anche mediante azioni esecutive.

Pertanto, è opportuno che i creditori della Pa per importi superiori a 10mila euro interessati alla riammissione alla dilazione si attivino al più presto a presentare la domanda a Equitalia per non vedersi preclusa questa nuova chance.

La domanda inibirà, infatti, nuove azioni esecutive. Pertanto, per effetto della riammissione e della regolarità dei pagamenti, se non vi ha già provveduto, l'agente della riscossione non potrà né iniziare né proseguire alcun pignoramento o espropriazione forzata né potrà attivare nuove misure cautelari, come l'iscrizione di ipoteca o del fermo amministrativo. Eventuali pignoramenti, fermi e ipoteche già disposti prima dalla riammissione mantengono, invece, i loro effetti.

Al contrario, qualora l'istanza di riammissione al beneficio non dovesse essere proprio presentata o accolta oppure il contribuente riammesso non riuscisse a onorare con puntualità i pagamenti delle singole rate, Equitalia eserciterà - i propri poteri, mediante l'attivazione di misure cautelari e/o esecutive.

Pertanto, i soggetti riammessi dovranno fare molta attenzione alla puntualità dei pagamenti delle rate del nuovo piano di ammortamento per non decadere nuovamente.

Solo per la nuova ammissione alla dilazione è prevista la revoca del beneficio per il mancato pagamento di due rate anche non consecutive, e non di otto rate anche non consecutive come accade invece per le dilazioni concesse dal 23 giugno 2013.

Inoltre, trattandosi di proroga, parrebbe confermato quanto precisato da Equitalia lo scorso anno in merito al fatto che la nuova richiesta per la riammissione alla rateazione non dovrà essere accompagnata da alcuna ulteriore documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica (per esempio, l'Isee o gli indici di bilancio), a prescindere dall'importo del debito. Il numero delle rate del nuovo piano verrà, infatti, stabilito in base alle condizioni economiche rappresentate dal contribuente al momento della concessione della prima rateazione da cui è decaduto.

Il nuovo piano si potrà estendere, dunque, fino a 72 rate mensili (ossia fino a un massimo di sei anni) e non sarà ulteriormente prorogabile. In ogni caso, soltanto i debiti inclusi in una precedente rateazione non rispettata e per cui il contribuente è decaduto entro il 31 dicembre 2014 possono essere nuovamente dilazionati secondo il numero di rate inizialmente concesso, anche nel caso in cui siano aumentati per effetto degli interessi di mora. Gli altri debiti, invece, eventualmente sorti successivamente e, quindi, non legati a una rateazione decaduta entro il 22 giugno 2013, seguono le regole attualmente vigenti in materia di rateazioni, ivi incluso la verifica dell'Isee o degli altri parametri di bilancio, se il debito relativo è superiore a 50mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Milleproroghe. Via libera definitivo del Senato alla conversione - Stop agli sfratti di quattro mesi su decisione del giudice

## **Partite Iva, dietrofront su Inps e fisco**

Sanzioni Sistri da aprile - Appalti Pa con anticipo al 20% per mitigare lo split payment  
Federica Micardi Giovanni Parente

Diventa definitivo il dietrofront sull'aumento delle aliquote contributive Inps per gli autonomi e i freelance iscritti alla gestione separata. Torna in vita il regime dei minimi al 5% che potrà essere scelto per tutto il 2015. Nuova chance di rateazione con Equitalia per chi è decaduto entro il 31 dicembre scorso. Mini proroga di quattro mesi per gli sfratti e, sempre sul fronte casa, per tutti gli impianti termici civili slitta al 31 dicembre 2015 il termine, scaduto il 25 dicembre 2014, per l'integrazione del libretto di centrale. Salgono dal 10% al 20% gli anticipi negli appalti con la Pa per mitigare gli effetti dello *split payment* Iva che drena liquidità dai fornitori. Sono alcune delle principali misure contenute nella conversione del Milleproroghe che ieri ha ricevuto il via libera definito dall'Aula del Senato con 156 sì, 78 no e un astenuto. Non è arrivato, invece, lo stop al maxi-sconto sui canoni per le frequenze pagati da Rai e Mediaset.

Nel nutrito pacchetto fiscale inserito nel percorso parlamentare, spunta anche un intervento in chiave *voluntary disclosure* perché viene superato il raddoppio dei termini per emettere l'atto di contestazione per le violazioni da monitoraggio fiscale con riferimento ai Paesi black list che stipulano accordi di scambio di informazioni con l'Italia (è il caso, tra gli altri, della Svizzera).

Torna l'ennesima proroga degli sfratti. Il giudice, su richiesta, potrà sospendere l'esecuzione di uno sfratto fino a 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, per consentire il «passaggio da casa a casa». Alla fine non si tratta di una «proroga perpetua», come ha sottolineato Maurizio Lupi, ma di una soluzione-ponte attenta ai nuclei più bisognosi, che consente di valutare «caso per caso».

Per quanto riguarda il versante enti locali viene prorogata fino al 2017 la norma che prevede di alzare al 100% la quota dei tributi statali riconosciuta ai Comuni per incentivare la loro partecipazione all'attività di accertamento tributario. Mentre slitta dal 1° gennaio al 1° settembre 2015 l'obbligo per i Comuni di dotarsi di una centrale unica per l'acquisto di beni e servizi.

I futuri proventi della *voluntary* permettono di evitare l'aumento delle accise sulla benzina, che dovevano portare in cassa nel 2015 circa 761 milioni.

Sul fronte rifiuti si torna a parlare del Sistri (il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti): le sanzioni per la mancata iscrizione al Sistri o per il mancato versamento del contributo scatteranno dal 1° aprile, tutte le altre sanzioni sono rinviate di un anno dato che per il 2015 si continua ad applicare la gestione pre-Sistri.

Capitolo giustizia. Vengono riaperti fino al 30 luglio 2015 i termini della procedura che consente agli enti locali di richiedere al ministero della Giustizia il ripristino dell'ufficio del giudice di pace della loro zona; viene invece rinviata al 1° luglio la partenza del processo amministrativo telematico - inizialmente prevista per il 1° gennaio 2015 - con tutte le semplificazioni che seguono.

Rinvii importanti anche per le professioni: l'esame di Stato per diventare avvocato non sarà modificato per i prossimi due anni e per trasferire la titolarità delle farmacie fino al 2016 basterà l'iscrizione all'Ordine (fanno eccezioni le sedi oggetto del concorso straordinario).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE PRINCIPALI MISURE**

#### **FISCO/1**

##### **Caf e assistenza fiscale**

Viene posticipata di un anno l'applicazione dei requisiti minimi richiesti ai Caf: si prescrive dunque che le condizioni relative al numero di dichiarazioni trasmesse trovi applicazione anche per i Centri di assistenza fiscale già autorizzati al 13 dicembre 2014 (data di entrata in vigore del decreto legislativo 175/2015), ma con riferimento alle dichiarazioni trasmesse nel triennio 2016-2018

### Stop aumento delle accise sui carburanti

Viene sterilizzato l'aumento delle accise sui carburanti, che avrebbe dovuto portare nel 2015 nelle casse dello Stato 671,1 milioni di euro e 17,8 milioni di euro nel 2016; parte degli introiti che deriveranno dalla voluntary disclosure serviranno a coprire i mancati incassi

#### *FISCO/2*

### Comunicazione Iva

Viene posticipata di un anno - e quindi al momento della dichiarazione relativa all'Iva dovuta per il 2016 - la semplificazione prevista per la comunicazione annuale dei dati Iva relative all'eliminazione dell'obbligo di presentazione della dichiarazione Iva unificata e della comunicazione dati Iva, introdotta dalla legge di stabilità per il 2015, legge 190/2014

### Rientro dei capitali

Viene eliminato il raddoppio dei termini per emettere l'atto di contestazione per le violazioni da monitoraggio fiscale nella procedura di voluntary disclosure prevista dalla legge 186/2014, con riferimento ai Paesi black list che stipulano accordi con l'Italia al fine di consentire un effettivo scambio di informazioni

#### *ENTI LOCALI E PA*

### Split payment e appalti

I fornitori che vincono appalti con la pubblica amministrazione avranno diritto a un anticipo del 20%, e non più del 10%, per tutto il 2015. Obiettivo di questa norma è quello di permettere ai fornitori di avere a disposizione della liquidità venuta meno con l'introduzione dello split payment, norma che prevede che la pubblica amministrazione versi l'Iva non più al fornitore ma direttamente all'Erario

### Incassi accertamenti

Per cercare di incentivare la partecipazione dei sindaci alla ricerca degli evasori, facilitata dalla loro presenza capillare sul territorio, fino al 2017 viene riconosciuto ai Comuni il 100 per cento delle maggiori somme riscosse per effetto della loro azione di contrasto all'evasione fiscale

#### *IMPRESE & PROFESSIONI*

### Rifiuti e Sistri

Per tutto il 2015 si continuano ad applicare gli adempimenti e gli obblighi relativi alla responsabilità della gestione dei rifiuti, al catasto dei rifiuti, ai registri di carico e scarico, nonché al trasporto dei rifiuti, antecedenti il Sistri. Le sanzioni per l'omissione dell'iscrizione al Sistri e per il mancato versamento del contributo annuale scattano dal prossimo 1° aprile (la proroga in questo caso è stata di due mesi) mentre le altre sono sospese per tutto il 2015

### Avvocati

L'esame di abilitazione per la professione resta invariato per i prossimi due anni

### Farmacie

Per trasferire la titolarità della farmacia fino al 2016 basterà l'iscrizione all'albo. Escluse dalla proroga le sedi oggetto del concorso straordinario

#### *GIUSTIZIA*

### Processo telematico

Fissata al 1° luglio la data di avvio del processo amministrativo telematico: a partire da quella data, tutti gli atti dei procedimenti davanti ai Tar e al Consiglio di Stato (in Sicilia, al Consiglio di giustizia amministrativa) dovranno essere firmati digitalmente. Ciò vale per tutti: giudici, ausiliari, personale amministrativo e parti in causa

### Sedi del giudice di pace

Riaperti fino al 30 luglio 2015 i termini della procedura che consente agli enti locali di richiedere al ministero della Giustizia il ripristino dell'ufficio del giudice di pace della loro zona

## Formazione disoccupati

Rinviato al 30 aprile 2015 il termine per completare la formazione presso gli uffici giudiziari di lavoratori cassintegrati, in mobilità, socialmente utili e disoccupati

### *IMMOBILI*

#### Proroga degli sfratti

Tra mille polemiche è tornata la proroga degli sfratti per gli inquilini "disagiati": poche migliaia secondo le fonti ufficiali, molti di più per i sindacati inquilini. Il giudice, su richiesta, potrà sospendere l'esecuzione di uno sfratto fino a 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, per consentire il «passaggio da casa a casa». In pratica, segnala Daniele Barbieri del Sunia, questo si tradurrà in circa 300 euro per costi vivi (iscrizione, copie, notifiche) ,ai quali va aggiunto l'onorario dell'avvocato

#### Libretto di caldaia

Per tutti gli impianti termici civili slitta al 31 dicembre 2015 il termine, scaduto il 25 dicembre 2014, per l'integrazione del libretto di centrale degli impianti termici civili (prevista dall'articolo 284, comma 2 del Dlgs 152/2006)

### *IN SINTESI*

#### 01 OPZIONE RIPRISTINATA

La conversione del decreto Milleproroghe ha ripristinato la possibilità di optare per il regime dei minimi al 5% per tutto il 2015. Quindi per tutto l'anno in corso chi avrà i requisiti potrà decidere se scegliere per il vecchio regime con aliquota più bassa o il nuovo regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% e soglie di ricavi differenziati

#### 02 IL COMPORTAMENTO

La scelta tra l'uno e l'altro regime non può emergere dalla dichiarazione di inizio attività poiché la casella da barrare è la stessa. Diventa quindi decisivo il comportamento concludente, ossia l'indicazione in fattura delle differenti norme che permettono l'esclusione dall'Iva nel regime dei minimi e nel forfettario

#### 03 LE ALIQUOTE INPS

La conversione del Milleproroghe interviene anche sulle aliquote contributive di autonomi e freelance iscritti alla gestione separata Inps: l'aliquota per il 2015 resterà al 27,72% (27% per i contributi e 0,72% per indennità di maternità), per poi salire al 28,72% nel 2016 e arrivare al 29,72% nel 2017

Lotta all'evasione. Siglata l'intesa fra Italia e Liechtenstein - Si stringono i tempi per la chiusura con il Principato di Monaco

## Voluntary, corsa agli accordi

Il pm Greco: stop a procedure di rientro per chi ha commesso reati di corruzione  
Alessandro Galimberti

### MILANO

Dopo la Svizzera il **Liechtenstein**, con il Principato di Monaco alle porte. Nella settimana campale per gli accordi di **scambio di informazioni fiscali** "sollecitati" della **legge sul rientro dei capitali** - iter iniziato lunedì con il protocollo di Milano tra Italia e Svizzera - ieri è toccato a Vaduz omologarsi agli **standard Ocse** per uscire dalla *black list* delle Entrate.

La firma avvenuta al Mef, presenti il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il primo ministro e ministro delle finanze del Liechtenstein, Adrian Hasler, chiude il percorso annunciato dall'ormai ex paradiso nel novembre del 2013 al Sole 24 Ore (si veda il richiamo sotto).

L'accordo riprende la tecnica del Protocollo aggiuntivo in materia di richieste di gruppo, la stessa utilizzata nell'intesa di Milano, inserendo in sostanza i principi dell'articolo 26 dello standard Ocse in materia di assistenza amministrativa tra i due paesi. E questo è niente più del tracciato che stanno seguendo anche le delegazioni tra Roma e il Principato di Monaco, impegnate a chiudere l'accordo entro i termini inderogabili previsti dalla legge 186/14 (*voluntary disclosure*), vale a dire il 2 marzo prossimo e - nonostante il riserbo assoluto che lo circonda - anche tra Italia e Santa Sede.

I "doppi benefici" del Protocollo fiscale, come noto, riguardano soprattutto i contribuenti italiani con depositi a Vaduz ("prescrizione" fiscale delle annualità 2006-2009 e, insieme, delle penalità sul monitoraggio fiscale/Quadro Rw, come confermato dall'approvazione definitiva del decreto Milleproroghe) ma alla fine impattano anche sul patrimonio gestito in Liechtenstein, che evita l'aggressione del 43% di Irpef - oltre a sanzioni e interessi - su quattro annualità.

Anche l'accordo con Vaduz dovrà passare per la ratifica parlamentare, ma come quello italo-svizzero ha una clausola di retroattività fino al giorno della firma, cioè ieri. Per l'attivazione dei canali di assistenza, ha spiegato il direttore generale delle Finanze Mef, Fabrizia Lapecorella, dovranno essere definite le modalità operative in un nuovo tavolo. Lo scambio a domanda - individuale o di gruppo - che scardina per sempre il segreto bancario, sarà operativo fino al 31 dicembre 2016, quando verrà gradualmente pensionato dal nuovo standard - e spauracchio reale - dello scambio automatico.

Intanto ieri davanti alla platea internazionale di Televoluntary - evento organizzato da Unione Fiduciaria e dal Gruppo 24 Ore, coordinamento scientifico di Carlo Masiello, oltre duemila persone presenti in nove sedi italiane ed europee - l'Ucifi delle Entrate ha chiarito alcuni aspetti operativi della *voluntary*, sempre in attesa della monumentale circolare (al debutto forse il 5 marzo prossimo, a Protocolli conclusi). Antonio Martino ha parlato, tra l'altro, di localizzazione delle attività emergenti - nel caso di uscita da ex *black list* (Svizzera) verso un *black list* - che sarà legata al luogo di effettiva disponibilità (soluzione più favorevole al contribuente, parrebbe), quindi di scudi parziali («sceglierà il contribuente quali imponibili indicare coperti allora, al momento di entrare nella *voluntary*») e, come rassicurazione ai professionisti, di un programma di formazione interna di centinaia di funzionari delle Dp da destinare esclusivamente al vaglio delle domande di rientro.

E intanto dalle pieghe di vecchi condoni (scudi) e della *voluntary* "vecchio regime" (il DI decaduto 4/14) si scopre che la Procura di Milano ha bloccato decine di procedure. Casi nei quali, ha rivelato il procuratore aggiunto Francesco Greco al pubblico di Televoluntary, il reato sottostante - o uno dei reati individuati - si è rivelato essere la corruzione. Corruzione che mal si sposa con la *compliance* richiesta dalla legge sul rientro dei capitali ai contribuenti pentiti: è difficile giustificare giacenze incompatibili con redditi da lavoro dipendente o comunque non riferibili ad attività di impresa e professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ANTICIPAZIONE

L'annuncio nel 2013

Il primo ministro Adrian Hasler, nel novembre di due anni fa, aveva reso pubblico attraverso il Sole 24 Ore la storica decisione di aderire agli standard di trasparenza dell'Ocse, abbandonando il proverbiale segreto bancario del Principato. Ieri la conclusione del percorso di emersione con l'Italia

### LA NUOVA BLACK LIST

Alderney Andorra Angola Anguilla Antigua e Barbuda Antille Olandesi Aruba Bahama Bahrein Barbados Belize Bermuda Brunei Costa Rica Dominica Emirati Arabi U. Ecuador Filippine Giamaica Gibilterra Gibuti Grenada Guernsey Herm Hong Kong Isola di Man Isole Cayman Isole Cook Isole Marshall Isole Vergini Britanniche Isole Vergini Statunitensi Jersey Kenia Kiribati Libano Liberia Macao Malaysia Maldive Maurizio Monserrat Nauru Niue Nuova Caledonia Oman Panama Polinesia Francese Portorico Monaco Samoa Sant'Elena Sark Seicelle Singapore Saint Kitts e Nevis Saint Lucia S. Vincent e Grenadine Salomone Taiwan Tonga Turks e Caicos Tuvalu Uruguay Vanuatu

Gli Stati non collaborativi (Dm 4 maggio 1999 e Dm 21 novembre 2001) dopo i protocolli di Milano e Roma

Foto:

La pace fiscale. Il primo ministro del Liechtenstein, Adrian Hasler, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'operazione

## Fisco, via libera alle soffiare per scovare i colleghi corrotti le denunce saranno criptate

Ecco il vademecum dell'Agenzia delle entrate destinato a tutti i dipendenti Orlandi: "Vogliamo essere emblema di onestà". Protezione per chi svela i suoi sospetti  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Garanzia dell'anonimato, denunce criptate, programma di protezione da eventuali ritorsioni. La «gola profonda» o whistleblower, come gli anglosassoni chiamano chi denuncia situazioni di corruzione nel proprio ufficio o nella propria azienda, arriva anche in Italia.

La prima amministrazione a far decollare il piano - sollecitato dal capo dell'Anticorruzione Raffaele Cantone a tutte le strutture dello Stato - è da ieri l'Agenzia delle entrate, il braccio operativo nella lotta all'evasione fiscale. Con una circolare la direttrice Rossella Orlandi ha impartito dettagliate indicazioni operative per combattere furbi e profittatori. «Dobbiamo accollarci insieme il carico di denunciare i comportamenti illeciti, non solo i reati, ma tutte quelle condotte che non possono e non devono appartenere al comune sentire di una amministrazione sana, che chiede ogni giorno correttezza e trasparenza a 43 milioni di italiani», ha scritto la Orlandi ai dipendenti dell'Agenzia. La sollecitazione a denunciare le condotte illecite è pressante: in cambio si garantisce riservatezza e protezione da eventuali ritorsioni. Il dipendente che matura l'intenzione di collaborare potrà rivelare, in via riservata o anonimamente, le «condotte illecite» e le «situazioni di illecito» di cui è venuto a conoscenza. L'invito alla segnalazione riguarda non solo le fattispecie penali ma anche «ogni comportamento, anche omissivo, che possa ritenersi in contrasto con norme di legge, regolamenti, disposizioni di prassi e organizzative dell'Agenzia». Per chi bara non c'è scampo.

Il vicino di scrivania potrebbe osservarlo in silenzio, formarsi un'opinione e decidere di far prevalere il senso civico sull'omertà spesso riservata al collega. L'Agenzia, che negli ultimi anni, con picchi a Roma e in Campania, è stata afflitta dal fenomeno della corruzione e delle cosiddette «mele marce», indica nel protocollo le situazioni che possono essere oggetto di denuncia. La mail criptata da inviate al team del responsabile anticorruzione o la denuncia che può confluire in una sorta di bacheca elettronica riservata dell'Agenzia, può prendere spunto da ogni circostanza sospetta. La circolare le definisce «anomalie comportamentali o procedurali» e indica come esempio di situazioni da tenere sott'occhio il tentativo di accedere al sistema informatico al di fuori dei propri ambiti di indagine, i rapporti troppo frequenti con un singolo contribuente o con qualche studio commerciale, l'eccesso di curiosità con richieste «reiterate e pressanti» sull'andamento di un fascicolo di accertamento fiscale seguito da un altro collega. La segnalazione o denuncia darà il via ad una fase istruttoria da parte del team ristrettissimo (dueo tre persone) del Responsabile della prevenzione della corruzione che deciderà se archiviare o procedere fino alle estreme conseguenze disciplinari e, nel caso, alla denuncia alla Procura della Repubblica. E' evidente che la situazione del «whistleblower» non è delle più facili e il suo coraggio va tutelato. Il codice dell'Agenzia prevede che un programma, con adeguate risorse, per «proteggere l'identità del denunciante preservandolo da ogni rischio di ritorsione». Tra le tante casistiche c'è infatti anche quella della denuncia del proprio capo o superiore gerarchico. Chi denuncia non potrà essere trasferito, licenziato, sanzionato o discriminato.

### I SOSPETTI

RELAZIONI PERICOLOSE Ritenuto sospetto il funzionario dell'Agenzia che frequenta eccessivamente un singolo contribuente o uno studio commerciale  
TROPPIA CURIOSITA' Sospetto il funzionario che fa domande reiterate e pressanti al collega che sta lavorando ad un accertamento o a un contenzioso  
HACKERAGGIO Da segnalare chi accede al sistema informatico indebitamente o cerca informazioni in ambiti estranei al proprio lavoro

Foto: LA CIRCOLARE Ecco la circolare con la quale il direttore dell'Agenzia delle entrate chiede ai dipendenti di denunciare i colleghi corrotti

Foto: DIRETTORE Rossella Orlandi direttrice dell'Agenzia delle entrate ha avviato la lotta ai comportamenti illeciti all'interno della propria struttura

IL CASO

## Anche il Liechtenstein cede addio al segreto bancario firmata l'intesa con l'Italia

ROMA. Dopo la Svizzera, anche il Liechtenstein esce dalla black list italiana, la lista nera dei paesi che danno asilo agli evasori. Cade così il segreto bancario pure per il piccolo Principato incastonato tra Svizzera e Austria. Lo storico traguardo è stato suggellato ieri dalla firma a Roma dell'accordo in materia di scambio di informazioni fiscali tra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il primo ministro del Liechtenstein, oltre che ministro delle Finanze dal 2013, Adrian Hasler.

L'accordo e il suo protocollo aggiuntivo (in materia di "richieste di gruppo") consentiranno di sviluppare ulteriormente la cooperazione amministrativa tra i due paesi e quindi rafforzare il contrasto all'evasione fiscale, ma dovranno essere ratificati dai Parlamenti di Roma e Vaduz. Lo scambio di informazioni relativamente a tutte le imposte con il Liechtenstein, ora in white list, ha decorrenza dalla data della firma, dunque da ieri. Ma sarà automatico solo dal 2017. Si ispira al modello Ocse di Tax information exchange agreement: lo Stato destinatario di richieste di informazioni non può rifiutarsi di fornire collaborazione per mancanza di interesse ai propri fini fiscali, né opporre il segreto bancario.

I cittadini italiani che detengono illegalmente patrimoni o attività in Liechtenstein potranno dunque accedere alla voluntary disclosure predisposta dal governo Renzi e avviare la procedura di regolarizzazione alle condizioni più favorevoli previste dalla legge (pagamento per intero delle imposte e sanzioni ridotte). Con la dichiarazione congiunta di ieri, Italia e Liechtenstein si impegnano pure ad avviare i negoziati per una convenzione contro le doppie imposizioni.

Dopo Svizzera e Liechtenstein, la prossima tappa dovrebbe essere il principato di Monaco (avviati i primi contatti). E sarebbe allo studio un'intesa pure con il Vaticano. PER SAPERNE DI PIÙ [www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it)  
[www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)

Foto: Pier Carlo Padoan con Adrian Hasler

IL PUNTO

## Multa in arrivo per le quote latte Il ministro Martina "Ora la Lega chiede scusa"

Deferiti alla Corte di Giustizia per non aver riscosso le sanzioni che avevano colpito gli allevatori  
GIULIANO BALESTRERI

L'ADDIO alle odiate quote latte dell'Unione europea lascia l'amaro in bocca: mentre il mercato si prepara a chiudere con il passato il prossimo 31 marzo, l'Italia incassa l'ennesimo deferimento davanti alla Corte di giustizia europea. Il preludio alla nuova multa da centinaia di milioni di euro per la mancata riscossione di 1,7 miliardi di multe. Una beffa che si aggiunge agli oltre 4,5 miliardi di euro già pagati negli anni.

Peggio, la decisione di Bruxelles arriva proprio mentre il governo ha iniziato a inviare agli allevatori 1.455 cartelle esattoriali per recuperare i 422 milioni di euro di multe già anticipate dallo Stato.

«Dovremmo chiamarla tassa padana o tassa della Lega Nord» tuona il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina che poi rincara la dose: «Salvini dovrebbe andare in giro con un felpa con la scritta "scusate". Scusate a tutti gli italiani per le prese in giro della Lega Nord: hanno pontificato per anni e questo è il risultato. Un settore in sofferenze dove i furbi spalleggiati dalla Lega hanno messo i difficoltà gli onesti». Il latte è da sempre territorio di confronto duro con la Lega arroccata sulle posizioni degli allevatori che non hanno mai pagato forti delle rassicurazioni arrivate negli anni.

Rassicurazioni che sono costate multe pari a 75 euro per ogni cittadino: risorse che sono state drenate ai trasferimenti che dall'Ue ogni anno arrivano all'Italia, riducendo la capacità di investimento di un Paese che già fatica ad agganciare il treno della ripresa. «Ci risiamo - dice Martina - dobbiamo gestire noi un problema creato da altri, mentre il segretario della Lega Nord pontifica sull'agricoltura che lui, a differenza nostra proteggerebbe». Il problema è che all'Europa le beghe italiane non interessano: il sistema delle quote latte, in vigore dal 1983, vale per tutti e prevede dei limiti alla produzione. Il Paese che sfiora il tetto deve pagare e poi recuperare dai colpevoli, altrimenti si tratta di aiuti di Stato. Che prevedono multe milionarie.

Foto: Maurizio Martina

IL DIRETTORE DEL MINISTERO CANNATA IN AUDIZIONE: BASSI RISCHI PER L'ITALIA

## Derivati, minusvalenze salite a 42 miliardi Il Tesoro potrebbe pagarne 2,6 entro il 2018

ANDREA GRECO

MILANO. Sale ancora il valore di mercato negativo dei derivati del Tesoro. Lo schiacciamento dei tassi accresce le perdite a scadenza, che a dicembre 2014 ammontavano a 42,65 miliardi su 163 miliardi di nozionali accessi. E 2,6 miliardi diventeranno esborsi concreti entro il 2018, perché riguardano contratti con clausole di estinzione anticipata che potrebbero concretizzarsi, anche per effetto della misura su doppi margini di garanzia a collaterale introdotta con la Legge di stabilità.

«La gestione del debito pubblico italiano è ritenuta una delle migliori al mondo - ha detto Maria Cannata, direttore del debito del Tesoro - e i rischi dell'esposizione sui derivati sono bassi». La dirigente era alla seconda parte dell'audizione alla Camera, dove la Commissione finanze ha in corso un'indagine conoscitiva sui contratti che derivano il valore da altre attività finanziarie o reali. Da tempo Cannata rassicura l'opinione pubblica a riguardo. Ma l'escalation dei dati, anche quelli forniti ieri, non rassicura vari addetti ai lavori. Nel 2007 le perdite latenti (mark to market) dei derivati del Tesoro erano 17,2 miliardi. A metà 2013 erano 29,2 miliardi. Un anno dopo 34,4 miliardi, tre mesi dopo 36,8 miliardi. L'ultimo dato, fornito ieri in Commissione, è al 31 dicembre 2014: meno 42,65 miliardi. Cannata da un ventennio è protagonista delle emissioni di debito e dei derivati che servono a ottimizzarne i flussi cedolari e a coprire rischi di tasso e cambi. Ma a volte hanno altri fini, come ha detto ieri la dirigente circa la vendita di opzioni Swaption sull'andamento dei tassi, effettuata per esigenze di liquidità durante la crisi sovrana: opzioni da 19 miliardi che perdono 9,2 miliardi.

Il grosso delle perdite è, comunque, legato a derivati di scambio tassi sulle duration (durata ponderata per i flussi scontati, che misura la sensibilità dei titoli al muovere dei tassi): ce n'è per 103 miliardi, si perde un terzo.

Secondo la spiegazione di Cannata, quelle minusvalenze sono da attribuire «a operazioni lunghe di copertura sul rialzo dei tassi, che poi invece si sono azzerati con la crisi» e hanno aumentato i guadagni virtuali per le banche controparti. Un meccanismo che potrebbe mangiarsi parte dei benefici sullo spread ormai ridotto. «Quando da fine ottobre il mercato si è convinto che la Bce avrebbe lanciato il quantitative easing, s'è verificato un acquisto massiccio di Btp - ha detto Cannata -. Chi li comprava aumentava troppo rapidamente l'esposizione sull'Italia e per coprirsi acquistava Cds, questo spiega la loro scorrelazione». La situazione potrebbe rientrare quando i tassi risaliranno (ma non presto), e Cannata ha notato nei prossimi 15 anni le ridotte clausole di risoluzione anticipata (-855 milioni l'anno prossimo, -1,77 miliardi nel 2018, poi nulla fino al 2023). Ma la dirigente non ha voluto dire quante scadenze naturali di contratti fuori mercato porteranno perdite venture all'erario, accampando ancora i vincoli di riservatezza già sollevati, anche per evitare speculazioni. Con le stesse motivazioni, ha rifiutato l'accesso agli atti sui derivati del Tesoro fatto dai parlamentari di M5S e di Sel.

Che continuano a chiedere trasparenza.

**SU "D" LADY GOOGLE E LA START UP GENETICA** Anne Wojcicki, moglie del fondatore di Google Sergei Brin, e il successo della sua start up "23andme" che vende test genetici via Internet

il caso

## Quote latte, l'ultima mazzata Ue "Ancora da pagare 1,3 miliardi"

Italia deferita alla Corte di Giustizia, scontro Pd-Lega sulle multe non riscosse  
FRANCESCO SPINI MILANO

Qualcuno li chiama i «furbetti della mangiatoia», sono gli agricoltori da cui lo Stato ancora non ha recuperato le multe pagate per lo sfioramento delle quote -latte. All'appello mancano 1,3 miliardi e Bruxelles ha perso la pazienza. La Commissione Europea ha deferito il nostro Paese alla Corte di giustizia per «non aver assolto adeguatamente al proprio compito di gestione del recupero dei prelievi per la sovrapproduzione di latte» nell'ambito del sistema delle quote di produzione, il cui regime terminerà il 31 marzo. Per questo ora si rischiano nuove sanzioni. Il ministro delle Politiche Agricole, Maurizio Martina, accusa Matteo Salvini e la Lega per la lotta decennale a difesa degli agricoltori «ribelli»: «Salvini - dice - si dovrebbe mettere una felpa con scritto "scusa"». Gli importi non riscossi i soldi a cui Bruxelles fa riferimento riguardano il periodo tra il 1995 e il 2009: lo Stato ha versato 2,3 miliardi di euro di prelievo supplementare per gli splafonamenti. Ma «nonostante le ripetute richieste della Commissione, risulta evidente fanno notare da Bruxelles - che le autorità italiane non hanno preso le misure opportune per recuperare il prelievo dovuto dai singoli produttori e caseifici», cosa che «compromette il regime delle quote e crea distorsioni della concorrenza nei confronti dei produttori che hanno rispettato» le regole e di chi ha pagato. Su 2,3 miliardi ne mancano 1,7. Una parte di tale importo, però «sembra considerato perso o rientra in un piano a tappe di 14 anni», notano da Bruxelles. Di certo per la Commissione sono «tuttora dovute sanzioni per un importo pari a 1,34 miliardi di euro». Dunque ora si rischiano nuove multe, dopo i 4,5 miliardi complessivi che l'Italia ha già pagato alla voce quote-latte. L'attacco alla Lega Secondo il ministro Martina la notizia di ieri dimostra che «tutti quelli che hanno spiegato agli allevatori che non si doveva pagare le multe e che qualcuno sarebbe arrivato al posto loro, hanno fatto un grosso danno al Paese». Chi? La Lega di Salvini. Di cui il componente della commissione Agricoltura, il Pd Marco Carra, ricorda «gli intrecci poco chiari tra la Lega, alcuni produttori di latte che sfioravano sulle quote e la banca popolare leghista, fallita alcuni anni fa, Credieuronord». E ancora: «Per difendere gli interessi di pochi produttori, il partito di Salvini, quando era azionista di peso del governo Berlusconi, provocò un danno miliardario

**4,5 miliardi** La somma totale che l'Italia ha già pagato negli anni alla voce quote latte

**2,3 miliardi** La somma versata dallo Stato per gli «splafonamenti» tra il 1995 e il 2009 - LA STAMPA soggetto a multa commercializzato , in esubero ogni azienda abbia ' Unione Europea nel 1984 stabilizzare la produzione autorizzato alla vendita assegnato un quantitativo di latte garantito" , non soggetto restrizioni alla vendita

## Banche, debito e concorrenza Bruxelles in pressing sul governo

I rilievi dopo la promozione della manovra: "La povertà continua a crescere" Ma sui rimborsi alle imprese si vedono progressi: il verdetto slitta a giugno

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES [M. ZAT.]

Sotto l'ambiziosa Italia del «fare» c'è la sconsolante economia dell'«essere», sbilanciata e diseguale. La Commissione Ue ha promosso mercoledì la Legge di Stabilità 2015, apprezzando i progressi sulle riforme avviate dal governo, a partire da quella del lavoro, e la gestione ordinaria dei conti pubblici. Eppure l'analisi di come gira la «macchina del Pil» lungo la Penisola fa venire i brividi. Emergono tutti i vizi ben noti, la bassa produttività, gli squilibri crescenti, la vulnerabilità imposta dal debito esagerato, il credito in sofferenza, l'amministrazione debole, la mancanza di concorrenza sul mercato dei prodotti, le infrastrutture inadeguate. Una vera croce, si stima a Bruxelles. Anche perché, al momento, le prospettive di crescita sono legate ai fattori esterni piuttosto che no. Un atto di fiducia. È stato un atto di fiducia importante lasciar andare l'Italia senza aprire un facile dossier per debito eccessivo, evitando anche l'infrazione per squilibri macroeconomici. La Commissione vuole fidarsi. Lo ha fatto col bilancio nazionale e la manutenzione economica, intende bissare lasciando correre temporaneamente un altro dossier spinoso: i ritardi dei pagamenti alle imprese. In giugno Bruxelles ha lanciato una procedura d'infrazione per la violazione della direttiva che impone la pubblica amministrazione di pagare i clienti entro 30 giorni (60 in casi particolari). In queste ore si sarebbe dovuti passare alla seconda fase, al «parere motivato». L'orientamento è invece quello di attendere, perché - spiega una fonte - «osserviamo dei progressi». Il verdetto slitta a giugno. C'è tempo. È chiaro che l'esecutivo di Jean-Claude Juncker non ama mettere il cappio al collo degli Stati, ma anche che esita a denunciare ciò che non funziona, e in Italia c'è solo l'imbarazzo della scelta. Da noi, scrive il rapporto-paese della Commissione, si osservano anche le disparità sociali e regionali in fase di espansione. «Povertà ed esclusione sono ampiamente cresciute, mentre il sistema di protezione è frammentato e non da affrontare il problema adeguatamente». La situazione peggiora al Sud «per colpa di vecchie debolezze strutturali». A monte di tutto ci sono «l'alto debito pubblico e la limitata competitività internazionale». La «povera prestazione in fatto di produttività - afferma l'esecutivo Ue - è alla radice del declino della capacità di stare sui mercati», che «non è ancora migliorata in modo significativo». Ne soffre l'export, malanno alimentato dalla parcellizzazione del sistema delle imprese e dalla loro specializzazione. Gli investimenti sono «duramente colpiti» durante la crisi e la qualità a lungo termine s'è deteriorata. Le banche hanno troppe sofferenze, problema risolvibile solo attraverso una modernizzazione del sistema creditizio. Si richiedono riforme incisive e briglie per il debito. «Nonostante miglioramenti marginali, rimangono inefficienze nell'amministrazione e nella giustizia». «Limitati» i progressi nell'anticorruzione, scarni gli investimenti nella ricerca che «minano la produttività». La partecipazione al lavoro è fra le più basse nell'Ue e il collocamento «inadeguato». In attesa del Piano Scuola, si certifica che «l'istruzione soffre di problemi antichi» e che, ridotte le tasse sul lavoro, si patisce l'alta evasione. Sfide micidiali, a metterle insieme. Anche se Bruxelles giura di credere al cambiamento. Lontano, ma avviato.

**Virtuosi, sorvegliati e a rischio** Italia Cipro Irlanda Spagna Francia Regno Unito Belgio Olanda Svezia Polonia Croazia Romania Bulgaria Estonia Lettonia Lituania Austria Slovenia Paesi a rischio per debito o deficit oltre il 3% Portogallo Danimarca Germania Ungheria Finlandia Slovacchia - LA STAMPA Paesi "sorvegliati" per il debito o il deficit R. Ceca Lux Paesi con poco debito e bilancio in attivo Malta Grecia Così i 28 dell'Unione Europea

**+0,6** la crescita L'aumento del Pil dell'Italia nel 2015 secondo le stime diffuse ieri dagli analisti di Intesa Snaolo

**16** Paesi È il numero degli Stati europei che hanno squilibri macroeconomici secondo la fotografia della Commissione Ue

**I nodi ancora da risolvere** n Dall'analisi della Commissione Ue emergono vizi ben noti: la bassa produttività, gli squilibri crescenti, la vulnerabilità imposta dal debito esagerato, il credito in sofferenza, l'amministrazione debole n Inoltre, scrive il rapporto-paese della Commissione europea, si osservano anche le disparità sociali e regionali in fase di espansione. «Povertà ed esclusione sono ampiamente cresciute» n A monte di tutto ci sono «l'alto debito pubblico e la limitata competitività internazionale». A soffrirne, scrivono i commissari europei, sono soprattutto le esportazioni delle aziende n Le banche, dice infine il rapporto, hanno troppe sofferenze, problema risolvibile solo attraverso una modernizzazione del sistema creditizio. Si richiedono inoltre riforme incisive sul debito

VERSO LA RIPRESA Intervista

## "Dall'Europa semaforo giallo Ora l'Italia deve accelerare"

Il commissario Moscovici: riforme ambiziose, però bisogna realizzarle  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Pierre Moscovici non lascia il tempo di finire la domanda, quella inevitabile su come possa convivere l'analisi europea di un'Italia super-indebitata e davvero poco competitiva con il «semaforo verde» che mercoledì ha salutato il passaggio a Bruxelles della Legge di Stabilità 2015 dopo quattro mesi di verifiche e negoziati. «È giallo, il semaforo - spiega con un sorriso il commissario Ue per l'Economia -, ed è perfettamente logico che sia così. Perché col verde si può passare senza problemi, mentre col giallo serve un colpo di acceleratore, altrimenti scatta il rosso». Metafora interessante, quella del francese. La dice lunga su come la Commissione veda la svolta inseguita dall'Italia di Renzi, e illustra bene il nuovo respiro «politico» che il presidente Juncker sta cercando di dare al suo esecutivo. «Se avessimo deciso in novembre come previsto - rivela Moscovici - avremmo dovuto mettere sotto infrazione sia l'Italia, che la Francia e il Belgio». I bilanci erano fuori linea, le riforme andavano chiarite. «Abbiamo scelto la strada del dialogo - aggiunge l'ex ministro economico di François Hollande -, e posto le condizioni per un segnale di incoraggiamento agli interventi strutturali». Punire non gli pare un buon affare. «È un'ammissione di sconfitta per chi infligge la pena - ammette -, ed è umiliazione per è colpito: se ci sono le condizioni, è sempre meglio cercare di evitarlo». È questo il nuovo mantra della Commissione? «Dobbiamo essere un'istituzione che incide sul cambiamento, che aiuta i Paesi a riformarsi per funzionare meglio, creare posti di lavoro e favorire la crescita. Il principio è che chi fa bene viene ricompensato. Lo abbiamo affermato con la decisione sulla flessipagato da tutti i contribuenti italiani». La Lega risponde tramite i senatori Candiani e Arrigoni, i quali invitano il ministro a pensare piuttosto «alla realtà, visto che l'Imu agricola, vera e propria patrimoniale, preleverà 270 milioni di euro in tasse dal comparto agricolo». E gli agricoltori? Secondo Coldiretti, il deferimento «è una pesante eredità delle troppe incertezze e disattenzioni del passato nel confronti dell'Europa» sul caso quote-latte. Le pendenze a cui guarda Bruxelles riguardano poi 2 mila produttori su 36 mila. «Gli agricoltori e i cittadini onesti - sostengono gli agricoltori della Cia - non devono pagare il conto pregresso dei "furbetti"». bilità di valutazione dei vincoli contenuti nel patto di stabilità. È una mossa che punta più sulla carota che sul bastone. Se l'economia è in difficoltà, si riduce lo sforzo di risanamento richiesto; se si avanza con le riforme, si guadagna tempo. Ognuno può ottenere la soluzione più adeguata alle sue possibilità». Come si è arrivati a non colpire l'Italia per l'alto debito o per gli squilibri macroeconomici evidenti? «Ci sono diverse ragioni, a partire dalla correzione del deficit strutturale (quello al netto del ciclo e delle una tantum, ndr). Si richiedeva un ritocco dello 0,25% del pil. All'inizio sembrava che facessero lo 0,1. Poi si è saliti allo 0,3. Era quello che serviva. Non potevamo sanzionarli». Ciò non toglie che il sistema sia poco competitivo, no? «Abbiamo considerato che dal punto di vista delle riforme i segnali sono incoraggianti. Il programma del governo è ambizioso. Detto questo, non va dimenticato che c'è molto altro da fare, nella pubblica amministrazione come nell'ambiente in cui operano le imprese. Ed è cruciale assicurarsi che le riforme siano effettivamente realizzate, cosa che - nonostante i recenti progressi - è sempre stato un punto debole italiano». Crede alla svolta di Renzi? «È coi risultati che si misura il cambiamento». E il debito? Quello è enorme. «La Commissione è consapevole che l'applicazione restrittiva delle regole avrebbe indebolito ulteriormente l'economia italiana. Per questo abbiamo considerato "fattori rilevanti" previsti dai Trattati - come la recessione - e deciso di evitare una procedura. Lo sforzo strutturale era fatto, le riforme avviate. Non restava che dare un'opportunità al Paese di andare avanti». Qualcuno nel collegio voleva bocciare l'Italia? «No. Il Paese gode di un pregiudizio positivo per quanto riguarda le riforme. In un tempo non lontano la Commissione pensava che l'Italia non fosse in grado di cambiare. Adesso l'immagine è cambiata. Restano dubbi sulla capacità amministrativa, ma c'è consenso sulla volontà di rinnovamento». Che aspettative avete? «La nostra decisione positiva è un bene, ma non un regalo. Esistono scadenze e impegni da rispettare. Vigileremo che facciano quello che hanno detto. È giusto e realizzabile». L'anno prossimo, se la

congiuntura sarà positiva come si spera, verrà meno la possibilità di uno sconto sul deficit strutturale. L'intervento dovrà salire da 0,25 a 0,5. Sono 4 miliardi in più. «Non è detto che accada. Vanno considerati molti fattori e bisogna fare i calcoli. È presto. Vedremo più avanti».

**Ha detto** Pierre Moscovici Commissario Ue per l'Economia Non molto tempo fa si pensava che Roma non fosse in grado di cambiare L'immagine è mutata Se avessimo deciso a novembre sarebbe scattata l'infrazione: abbiamo scelto la strada del dialogo Il giudizio positivo non è un regalo: esistono scadenze e impegni da rispettare

Foto: Dialogante Pierre Moscovici (a destra) con il ministro italiano dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il francese è commissario europeo agli affari economici nella nuova Commissione Juncker Viene considerato una «colomba»

Foto: EMMANUEL DUNAND /AFP

Foto: In piazza La questione quote latte contro cui hanno lottato a lungo gli allevatori - è iniziata nel 1983 con l'assegnazione ad ogni Stato dell'Unione di una quota nazionale da dividere tra i produttori

Foto: ANSA

I limiti della stretta

## Rischio delazione, non servono prove basta il sospetto

Oscar Giannino

Poiché le cronache italiane non risparmiano episodi di corruzione anche nell'amministrazione tributaria, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha scritto a tutti i suoi dipendenti annunciando un'iniziativa che farà discutere. Verrà aperta una casella elettronica criptata, attraverso la quale i dipendenti potranno segnalare attività illegali all'interno del proprio ambiente lavorativo, venendo comunque tutelato con l'anonimato contro ritorsioni. Adottiamo anche noi l'istituto anglosassone del whistleblowing, ha detto la Orlandi, «con orgoglio e primi nella pubblica amministrazione italiana». Continua a pag. 34 segue dalla prima pagina È il caso di chiarire. Per evitare che si compia il bis del grave infortunio avvenuto nel 1996, quando l'allora ministro alle Finanze Vincenzo Visco adottò una prassi analoga - l'idea era stata di Franco Reviglio - istituendo il numero telefonico 117 aperto a tutti i contribuenti, invitandoli alla segnalazione di casi sospetti di evasione fiscale. In treE giorni arrivarono 3500 telefonate e il quarto giorno il ministro dovette diramare una circolare nella quale si chiariva che le segnalazioni anonime erano ammesse sì, ma solo in presenza di precisi documenti. Da allora il 117 è rimasto ma, come si desume dai rapporti annuali della Guardia di Finanza, dalle circa 50 mila telefonate annuali in arrivo non partono certo chissà quali verifiche. Qual è il punto essenziale da chiarire? Essenzialmente, uno. Il whistleblowing - presente negli ordinamenti Usa, Regno Unito e Australia - incoraggia e tutela segnalazioni, all'interno della vita delle imprese, nelle banche e nella finanza prima che di natura fiscale, in modo da porre al riparo da ingiuste ritorsioni chi sente il dovere di esplicitarle. Ma assicura in una prima fase la confidenzialità della segnalazione, non l'anonimato. Pone tutele specifiche a ritorsioni di mobbing salariale, di mansioni o promozione. E giunge poi a prevedere una premialità specifica all'individuo che ha segnalato gli illeciti risultati comprovati. Come si capisce al volo, premiare pubblicamente è l'esatto contrario dell'anonimato. Il whistleblower alla lettera suona un fischietto ben udibile, come quello dell'arbitro in campo, non fa una "soffiata" nascondendo la mano dietro la bocca. È una sentinella civica, non un delatore che cela la sua identità. È una differenza essenziale. Se riprendiamo in mano i principi del nostro ordinamento - cito la sentenza 29/77 della Corte Costituzionale - «è pacifico che nell'attuale sistema non incomba sul cittadino un generale dovere di denunciare qualsiasi reato del quale venga a conoscenza: tolti i casi in cui la denuncia è obbligatoria ed è punita la sua omissione ogni persona che abbia notizia di un reato perseguibile d'ufficio "può" non "deve" farne denuncia (art. 7 cod. proc. pen.). Se, avvalendosi di questa facoltà, presenti la denuncia per iscritto, deve firmarla (art. 8, comma terzo, cod. proc. pen.). L'inosservanza di tale prescrizione comporta l'applicazione dell'art. 141, ma non configura, di per sé, un reato a carico dell'autore della denuncia anonima, salvo che questi non sia responsabile, per la falsità della denuncia medesima, di simulazione di reato (art. 367 cod. pen.), di calunnia (art. 368 cod. pen.) o di autocalunnia (art. 369 cod. pen.). La facoltà di denuncia concreta, dunque, una funzione socialmente utile; e nel suo palese e responsabile esercizio il denunciante si rende portatore ed interprete dell'interesse della collettività. Ma non può, allo stato della legislazione, configurarsi per questo nei suoi confronti un inderogabile dovere di solidarietà sociale, del quale sia richiesto in ogni caso l'adempimento». In sintesi, il nostro ordinamento è contrario alla delazione, e infatti l'articolo 333 del codice di procedura penale prescrive che la denuncia anonima non costituisca notizia di reato. Per aver dimenticato questo basilare principio, nel 1996 l'invito alla delazione fiscale componendo il 117 si risolse in un grave incidente istituzionale. È un bene dunque che l'amministrazione pubblica si dia procedure di tutela di chi, al suo interno, segnalasse illeciti. Ma dev'essere ben chiara una cosa: la delazione anonima è ciò di cui si nutrive l'Inquisizione, in un ordinamento moderno è inammissibile. Dopo il rafforzamento del whistleblowing nella disciplina societaria e bancaria americana, con il Sarbanes-Oxley Act del 2009 successivo ai grandi crac del 2008, anche alcune grandi imprese italiane hanno iniziato ad adottare procedure analoghe nei propri codici etici e statuti. Sicuramente incentivare e tutelare segnalazioni spontanee di illeciti e prassi scorrette fa parte della necessaria costruzione

di una cultura di massa più proclive alla legalità. Ma tutto ciò significa costruire una cittadinanza attiva che si esercita alla luce. Purtroppo, proprio in materia fiscale lo Stato ha la pessima abitudine di mettere i contribuenti gli uni contro gli altri. Lavoratori dipendenti contro autonomi. Percettori di reddito da lavoro contro quelli da capitale. Lavoratori contro pensionati. E via proseguendo. Eviti ora di confondere la tutela di chi collabora con la giustizia con la delazione di massa. Perché quest'ultima è da sempre il sistema con cui autocratie politiche e religiose hanno allevato sudditi tremebondi, non cittadini consapevoli.

L'intervista Cesare Mirabelli

## «Serve più trasparenza, così c'è il rischio che gli uffici vengano infestati da veleni»

CHI DENUNCIA VA TUTELATO MA DEVE ASSUMERSI LA RESPONSABILITÀ L'ANONIMATO È CONTROPRODUCENTE

Valentina Errante

ROMA «Luci e ombre». Comporta dei rischi e desta perplessità il manualetto anticorruzione previsto negli uffici pubblici. Almeno per Cesare Mirabelli, giurista, ex presidente della Consulta ed ex vicepresidente del Csm, che considera parzialmente pericolose le nuove regole contro il malcostume all'interno delle amministrazioni pubbliche. Lo strumento consentirà la "protezione" dell'identità di chi denunci i colleghi per condotte penalmente rilevanti o per semplici irregolarità, che vanno dall'accesso ai registri informatici, agli interessamenti «reiterati e insistenti» su alcuni fascicoli. Ma, alla fine, anche se non lo consiglia esplicitamente, il regolamento prevede pure la comunicazione di accuse anonime. E così Mirabelli solleva alcune obiezioni e spiega perché teme un'epidemia in pieno stile italiano: una pioggia di denunce e veleni. Accuse irresponsabili, anonime e, soprattutto, false. Cosa pensa di queste "istruzioni" distribuite ai dipendenti pubblici? «Luci e ombre. E' ovviamente un fatto positivo che si offra uno strumento per l'individuazione di condotte penalmente rilevanti o atipiche, ma se, all'interno di un contesto lavorativo, deve essere garantita la protezione di una persona che denunci, dall'altra parte offrire la possibilità di accusare rimanendo anonimi rischia di diventare controproducente. Questo è un aspetto molto rischioso». Per quale motivo? «L'anonimato, si sa, dà luogo a condotte irresponsabili, non presuppone alcun obbligo di veridicità e, soprattutto, rischia di infangare qualcuno garantendo invece chi accusa ingiustamente. Il vero pericolo è che gli uffici diventino un terreno di battaglia infestato da veleni. Basti tenere conto di quante siano le lettere anonime quotidianamente indirizzate a istituzioni o enti pubblici e persino ai giornali. Al Csm ne arrivavano così tante contro i colleghi che avevamo deciso di non prenderle in considerazione, le accantonavamo. L'anonimo ha il potere improprio di colpire senza essere visto. Tra l'altro, una simile possibilità rischia anche di amplificare situazioni non anomale, sulla base di indizi inconsistenti che prendono forma in una denuncia». Pensa invece che la protezione dell'identità di chi decida di rivelare irregolarità sia una misura opportuna? «Assolutamente sì. Penso che chi trovi il coraggio di denunciare debba essere garantito e tutelato. Mai, la persona oggetto della denuncia dovrà sapere da chi sia partita l'accusa. Ma, proprio per evitare il rischio di creare un clima di sospetto e di veleni ingestibili, bisognerebbe pretendere anche un'assunzione di responsabilità da parte di chi denuncia. Uno strumento, per essere adeguato, deve garantire un miglioramento della situazione. Va benissimo la protezione, la tutela per un dipendente che decidesse di rivelare irregolarità, ma l'anonimato è un'altra cosa e rischia di diventare controproducente. Uno strumento utile per consumare vendette personali, dettate da invidie o rancori. Non ci vuole molto a immaginare quali conseguenze possa determinare la mancata assunzione di responsabilità da parte di chi accusi un collega». Quale sarebbe, secondo lei, una misura efficace contro la corruzione? «Penso che il primo antidoto contro la corruzione sia quello di inserire elementi di trasparenza nei procedimenti. Se le pratiche gestite dagli uffici pubblici fossero realmente accessibili alle parti, avremmo già una garanzia contro il malcostume diffuso, perché le condotte corruttive sarebbero difficilmente attuabili. Tra l'altro, in teoria, un pubblico ufficiale sarebbe comunque tenuto a denunciare comportamenti penalmente rilevanti».

Foto: Il giurista Cesare Mirabelli

LA PROCEDURA

**Le regole Si potrà denunciare tutto dalla mazzetta al badge non timbrato**

Nel mirino anche i rapporti troppo stretti tra funzionari, contribuenti e loro consulenti Per muoversi non servirà avere prove certe: basterà, dice il manuale, un «fondato sospetto» SOTTO OSSERVAZIONE GLI ACCESSI INGIUSTIFICATI AL SISTEMA INFORMATICO DELL'AGENZIA CHE CONTIENE I DATI SUI REDDITI E I CONTI

Andrea Bassi

ROMA Rossella Orlandi nella sua circolare agli uffici è stata chiara. Nel programma di «whistleblowing» dell'Agenzia delle Entrate non andranno segnalati solo fatti che costituiscono reati. Anzi. L'elenco dei possibili illeciti che i dipendenti del Fisco potranno denunciare è lungo. C'è per esempio l'accesso indebito al sistema informatico dell'Agenzia delle Entrate nel quale, è bene ricordarlo, sono contenuti dati sensibili dei cittadini, dalle loro dichiarazioni dei redditi fino ai saldi dei conti correnti. Si potranno, poi, denunciare anche i furbetti del tornello, quelli cioè che commettono «irregolarità nell'attestazione delle presenze in ufficio», ossia che in pratica timbrano il cartellino e poi spariscono. Ed ancora, i rapporti troppo stretti tra uno sceriffo del Fisco e un contribuente o un consulente, comportamento questo considerato sintomo di possibile corruzione. I COMPORTAMENTI DUBBI Così come sarà considerato «sospetto» chi chiede continuamente informazioni su un determinato fascicolo. Interessante anche un altro inciso contenuto nella circolare. Non sarà necessario che il dipendente «abbia l'assoluta certezza dei fatti denunciati», basterà che alla base della segnalazione ci sia un «fondato sospetto». Nella circolare è spiegato poi, che la segnalazione dovrebbe essere firmata, perché rappresenta «un momento di effettiva realizzazione del senso civico del dipendente». Senza tralasciare il fatto che il nome e il cognome di chi ha sporto la denuncia rimarrebbero sempre tutelati dal segreto, protetto anche attraverso un sistema crittografato di comunicazione via mail. Tuttavia, precisa il manuale, anche le segnalazioni anonime saranno prese in considerazione. Ma chi sarà a ricevere le mail e le lettere con le soffiata? Potranno essere indirizzate al responsabile della prevenzione della corruzione. I dipendenti, insomma, potranno scavalcare il proprio superiore gerarchico, anche perché chi fa la soffiata potrebbe ritenerlo in qualche modo implicato, per esempio per non aver controllato adeguatamente i suoi sottoposti. La denuncia potrà essere inviata anche direttamente all'Agenzia anti-corruzione, l'organismo guidato dal supermagistrato Raffaele Cantone. I funzionari che denunciano casi di presunta corruzione, infine, non potranno in nessun modo essere discriminati. Non potranno cioè, subire azioni disciplinari ingiustificate o altre forme di molestia sul luogo di lavoro, così come non potranno subire ritorsioni di carattere organizzativo come per esempio può essere un trasferimento ingiustificato da un ufficio ad un altro.

Foto: Rossella Orlandi

L'INTESA

## Stato-Regioni, ok a 5 miliardi di tagli

Congelato l'aumento di 2 miliardi del fondo sanitario nazionale AUTO BLU, NUOVA ASTA SU E-BAY IN VENDITA 33 VEICOLI USCITI DAI GARAGE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

A. Bas.

ROMA Ci sono voluti mesi di trattative serrate. Un lavoro durissimo. Anche perché le cifre in ballo erano enormi: oltre cinque miliardi di euro di tagli al bilancio dei governatori. Ma alla fine è stato raggiunto l'accordo tra lo Stato e le Regioni sulla legge di Stabilità del 2014, che tra tagli previsti dal governo Monti (poco più di 1 miliardo) e tagli imposti dal nuovo governo, altri 4 miliardi, toglie come detto, ai bilanci degli enti ben 5 miliardi e duecentocinquanta milioni. Una cifra che le Regioni per mesi hanno sperato venisse ridotta per poi accettare di spalmarla su vari comparti, primo tra tutti la sanità che verrà colpita da tagli per 2,3 miliardi, due dei quali a carico delle Regioni a statuto ordinario e il restante delle speciali. Il sottosegretario agli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa, ha parlato di «risultato positivo, dovuto al forte senso di responsabilità che le Regioni hanno mostrato». Come agiranno i tagli? Il Fondo sanitario nazionale, pari a 110 miliardi di euro per il 2014, doveva arrivare a 111,6 miliardi per il 2015, ma questo incremento sarà congelato. L'intesa prevede la costituzione di un tavolo di lavoro che entro il 31 marzo dovrà ripartire i tagli della sanità. Entro quella data, in Conferenza Stato Regioni dovranno essere individuate le misure di razionalizzazione ed efficientamento del Servizio sanitario nazionale. Si procederà anche al rafforzamento dei sistemi di monitoraggio relativamente all'attuazione del regolamento sugli standard ospedalieri. «Le Regioni e le Province autonome - recita il documento - potranno comunque conseguire il raggiungimento dell'obiettivo finanziario intervenendo su altre aree della spesa sanitaria, ferma restando la garanzia del raggiungimento dell'equilibrio di bilancio del proprio servizio sanitario regionale e assicurando, in ogni caso, economie non inferiori a 2.352 milioni di euro». LE ALTRE MISURE Le altre voci riguardano un miliardo di tagli che arrivano dalla riduzione del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il 2012, e altri 750 milioni dalla stessa voce per il 2014. Ci sono poi tagli per l'edilizia sanitaria da 285 milioni e 800 milioni per l'utilizzo delle risorse del Patto verticale incentivato. Altri 364 milioni sono da recuperare su indicazione delle Regioni entro il 30 giugno 2015, altrimenti il Tesoro è autorizzato a procedere alla riduzione lineare dei trasferimenti. «Accettiamo un sacrificio pesante come è quello della rinuncia all'incremento di 2 miliardi del Fondo sanitario nazionale, con l'auspicio, anzi l'impegno - ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino a lavorare con il governo perché questo taglio si riferisca solo ed esclusivamente al 2015 e sia concordato con una specifica intesa in Stato-Regioni». Intanto ieri il governo ha messo all'asta altre 33 auto blu. Si tratta di veicoli del ministero della Difesa. Fino ad oggi, fa sapere il governo, sono state vendute online 82 macchine per un bottino di circa 702 mila euro, che finiranno dritti nel fondo destinato alla riduzione del deficit

IL DIBATTITO

**Grecia, oggi l'ok di Berlino al prolungamento degli aiuti**

DOPO IL VIA LIBERA ALLA LEGGE DI STABILITÀ ITALIANA LA COMMISSIONE UE VUOLE MONITORARE ANCHE LE BANCHE

David Carretta

BRUXELLES Il Bundestag dovrebbe dare oggi il via libera al prolungamento del programma di aiuti alla Grecia, ma la tensione tra Atene e i suoi creditori europei rimane alta, dopo che il ministro delle Finanze di Berlino, Wolfgang Schaeuble, si è detto sconcertato per l'atteggiamento di Yanis Varoufakis. In una serie di interviste, il ministro delle Finanze greco è tornato a chiedere una ristrutturazione del debito ed ha sollevato dubbi sulla capacità del suo governo di rimborsare il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Centrale Europea. «Varoufakis mette a dura prova la solidarietà europea», avrebbe detto Schaeuble. Il Bundestag dovrebbe comunque approvare l'estensione del programma, grazie ai voti di cristiano-democratici e socialdemocratici. Ma nel campo conservatore i malumori si moltiplicano: 22 deputati Cdu-Csu voteranno contro. La situazione finanziaria della Grecia rimane preoccupante. Varoufakis ha spiegato che «c'è stato un ritorno nei depositi bancari», ma ha lasciato intendere che Atene non sarà in grado di onorare le scadenze di marzo e aprile sul debito, in particolare i quasi 2 miliardi che deve rimborsare al Fmi. Varoufakis ha chiesto di beneficiare dei 1,9 miliardi di profitti realizzati dalla Bce sui bond greci acquistati nel 2010. «Questo denaro potrebbe essere consegnato al Fmi come rimborso parziale», ha spiegato il ministro greco a Bloomberg. Ma l'Eurogruppo ha già chiarito che i profitti della Bce, così come 1,8 miliardi di euro che restano nel fondo salva-Stati EFSF, non saranno sbloccati senza riforme e misure di bilancio che confermino gli impegni sottoscritti. La borsa di Atene ha perso il 2%, dopo che altri esponenti del governo hanno prospettato un default sui prestiti del Fmi. Nel frattempo, dopo il via libera alla Legge di Stabilità, la Commissione ieri ha pubblicato il giudizio completo sugli squilibri macro-economici dell'Italia. A preoccupare, oltre al debito pubblico e alla perdita di competitività internazionale, è la situazione delle banche, che sarà monitorata da vicino. La crisi «ha aumentato i rischi insiti nello stretto rapporto che le banche hanno con le aziende nazionali e con il debito sovrano», dice la Commissione nel rapporto sugli squilibri macroeconomici. Il livello dei prestiti in sofferenza è salito al 27%. Inoltre, l'esposizione al debito pubblico resta elevata, rendendo le banche vulnerabili a «sviluppi sfavorevoli nel mercato dei titoli sovrani».

Foto: Il ministro Wolfgang Schaeuble

FISCO Firmato l'accordo per lo scambio di informazioni

## Addio al segreto bancario anche nel Liechtenstein

Il modello è quello dell'intesa siglata con la Svizzera In Ue McDonald's sospettato di evasione per 1 miliardo  
Laura Verlicchi

Dopo la Svizzera, cade un altro paradiso fiscale: il Liechtenstein. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il premier e ministro delle Finanze del Principato, Adrian Hasler, hanno firmato l'Accordo in materia di scambio di informazioni ai fini fiscali, che cancella il segreto bancario. Una firma arrivata giusto in tempo, come già per la Svizzera, per dare una spinta alla voluntary disclosure, la sanatoria per il rientro dei capitali detenuti all'estero, da cui il governo si attende introiti significativi. Con la firma, infatti, il Principato esce dalla «black list», consentendo così agli italiani che detengono in maniera illegale patrimoni nel Liechtenstein di accedere alla regolarizzazione alle condizioni più favorevoli previste dalla legge: pagamento per intero delle imposte ma sanzioni ridotte. Lo scambio di informazioni sarà per il momento su richiesta, così come con Berna, ma insieme all'accordo i ministri hanno firmato anche una dichiarazione congiunta di carattere politico con la quale i due Paesi confermano il reciproco impegno ad applicare lo scambio automatico di informazioni sulla base dello standard globale Ocse dal 2017. Un Protocollo aggiuntivo disciplina inoltre le richieste di gruppo. Con la dichiarazione congiunta, infine, Italia e Liechtenstein si impegnano ad avviare i negoziati per una convenzione contro le doppie imposizioni, una volta entrati in vigore l'accordo e il protocollo. Ora è attesa a breve anche un'intesa con il Principato di Monaco, altra classica meta dei capitali italiani in fuga. Il 2 marzo, dopo i 60 giorni previsti dal decreto sulla voluntary disclosure, è infatti fissata la dead line per eventuali accordi con i Paesi ancora in «black list». Allo studio del governo italiano ci sarebbe, inoltre, un'intesa con il Vaticano. E anche McDonald's finisce tra i sospettati di evasione fiscale. La multinazionale del fast food - che in Europa ha 7.850 punti vendita e genera il 40% degli oltre 20 miliardi annui di fatturato del gruppo - avrebbe «deliberatamente evaso» oltre un miliardo di euro di tasse nella Ue tra il 2009 e il 2013, principalmente in Francia, Italia, Spagna e Regno Unito. È questa la conclusione del rapporto «Unhappy Meal» condotto e pubblicato da tre confederazioni sindacali europee e americane associate alla Ong britannica «War on Want» che lotta contro la povertà. McDonald's Italia, in una nota, definisce il rapporto «totalmente inesatto» aggiungendo che «rispetta le normative vigenti e paga regolarmente le tasse in Italia».

BREBEMI

## L'autostrada privata con il buco politico da 360 milioni

Marco Palombi e Carlo Tecce

» pag. 13 L'autostrada privata con il buco politico da 360 milioni Alla fine dell'anno scorso era andata così. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi s'era esposto parecchio con certi imprenditori privati. La Regione Lombardia, però, nicchiava. Allora s'era esposto Matteo Renzi in persona: qua dobbiamo trovare una soluzione, voi dovete fare la vostra parte e noi faremo la nostra. La vicenda è quella che riguarda la Brebemi - l'autostrada costruita con soldi privati (si fa per dire) tra Brescia, Bergamo e Milano inaugurata nel luglio scorso dal premier in persona - la cui boccheggiante gestione ha ottenuto da Stato e Regione la bellezza di 360 milioni proprio nel dicembre scorso: 60 nel prossimo triennio li metteva la Lombardia, altri 300 nei successivi due decenni li ha stanziati il governo con un emendamento alla legge di Stabilità. Ora, però, si è scoperto l'inghippo. LA DELIBERA del Cipe, nonostante l'attenzione di Lupi sul tema, non arriva: il "Fondo per le interconnessioni autostradali" - misterioso ircocervo creato ad hoc - è vuoto e bisogna capire da dove prendere i soldi. Problema. Fino a quando il comitato di Palazzo Chigi non firma la delibera, la Regione Lombardia si guarda bene dal tirar fuori i soldi: "Mica abbiamo scritto 'giocondo' sulla fronte... Noi i soldi li abbiamo messi a bilancio e a firmare la delibera ci vuole poco", spiega Massimo Garavaglia, assessore (leghista) all'Economia della Regione. Ma i conti della Brebemi non tornano e senza i soldi pubblici la catastrofe è assicurata: i contributi - che arriveranno 20 milioni l'anno fino al 2031 - partono proprio da quelli della Regione Lombardia per il periodo 2015-2017. I soci della Brebemi, insomma, cominciano a essere parecchio preoccupati. UN BREVE RIASSUNTO. La prima autostrada costruita in Italia in project financing è un'opera pubblica di proprietà dei privati: costi propri per quasi 1,6 miliardi (invece degli 800 milioni stimati all'inizio, decenni fa), oneri finanziari per altri 830 milioni. Il totale fa un costo di realizzazione di 2,4 miliardi. Ecco, i padroni privati - per peso Intesa San Paolo (42,5%), Gavio (12,75%), Pizzarotti (6,4%), etc. - ci hanno messo in tutto 520 milioni: il resto sono soprattutto prestiti arrivati da Cassa depositi e prestiti e Banca europea degli investimenti, la prima è di proprietà del Tesoro, la seconda ha la garanzia di Sace, che poi è sempre di Cdp, cioè del Tesoro. Solita storia in cui i privati guadagnano su investimenti pubblici? Mica tanto. Il piano di equilibrio finanziario prevedeva infatti il pareggio grazie al pedaggio (salatissimo) pagato da circa 80 mila automobilisti al giorno. Poi nell'ultima versione si era scesi a 60 mila, ma la realtà è un animale dispettoso: i viaggiatori sono ancora circa la metà di quelli che servirebbero. Il motivo è semplice. La Brebemi, al momento, è un'incongrua striscia d'asfalto della lunghezza di 62,1 chilometri senza stazioni di servizio e neanche una pompa di benzina (d'altronde chi vuole mettersi a vendere carburante su una strada in cui non passa nessuno?): a Brescia non è raccordata con la A4 e a Milano finisce nelle stradine dell'hinterland. I soldi pubblici - quelli per "le interconnessioni" - dovrebbe servire proprio a sanare queste anomalie (almeno in parte). E qui però, secondo Massimo Garavaglia, sta il problema: l'ex monopolista - che nella tratta Brescia-Milano della Serenissima è Autostrade per l'Italia - sta facendo di tutto per bloccare il raccordo tra Brebemi e A4. PER QUESTO l'affare si sta rivelando una terribile cantonata per i proprietari di Brebemi: "Il progetto è sostenibile, sono Benetton e Castellucci (proprietari e amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, ndr) che hanno paura che la concorrenza gli faccia perdere profitti e bloccano il raccordo con l'A4: altrimenti vedrebbe quanta gente sceglierebbe Brebemi. Io però sono ottimista: alla fine il mercato vince sempre", scolpisce l'assessore lombardo. Va detto che il mercato produce posizioni dominanti e pure che Intesa San Paolo, Gavio & Co. non sono proprio dei pesi piuma, ma non è questo il punto: i soldi a Palazzo Chigi ancora non li trovano e a Milano aspettano di vedere se a Roma si muovono. D'altronde mettere 60 milioni in quello che al momento è un pozzo senza fondo, senza i 300 del Fondo statale, sarebbe come buttarli dalla finestra e non è periodo.

Foto: La Brebemi è stata costruita tutta in "project financing" La Presse

## LIBERALIZZAZIONI, IL PASTICCIO CHE FA ARRABBIARE TUTTI

LE NUOVE REGOLE CONSENTONO PASSAGGI DI PROPRIETÀ DI IMMOBILI NON ABITATIVI ANCHE AGLI UFFICI LEGALI, CHE DOVRANNO DIRE PRIMA IL COSTO DEL LORO LAVORO

Caterina Minnucci

Lo scorso 20 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sulla concorrenza che adesso attende il vaglio del Parlamento che potrebbe decidere di apportare modifiche a uno o più articoli. Le disposizioni contenute all'interno del testo di legge sono destinate, come affermato nell'art. 1 del ddl stesso, a "rimuovere ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, a promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori, anche in applicazione dei principi del diritto dell'Unione europea". Le liberalizzazioni presentate dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi coprono un ambito che va dagli sconti sull'Rc auto, alla maggiore trasparenza nei contratti di telefonia e pay-tv alla portabilità dei fondi pensione, passando per le società dei farmacisti. Ma le categorie maggiormente toccate dalle riforme del "ddl concorrenza" sono avvocati e notai. SE IL PROVVEDIMENTO verrà definitivamente approvato, infatti, per i notai sarà eliminato il divieto di pubblicità, il reddito minimo di 50 mila euro, oltreché allargato all'intero territorio regionale il bacino di competenza e saranno ridotti gli atti per i quali è richiesta l'autentica notarile (con riferimento agli immobili a uso non abitativo e alla costituzione delle srl). Mentre per gli avvocati dovrebbe essere eliminato il vincolo di appartenenza a una sola associazione professionale anche multidisciplinare, introdotto il preventivo scritto obbligatorio (oggi previsto solo su richiesta del cliente), e consentita la costituzione di società di capitale. Uno dei punti più controversi, che ha acceso il dibattito all'interno delle due categorie professionali, è il contenuto dell'articolo 29, che elimina appunto l'obbligo di ricorrere a un notaio per le compravendite di immobili a uso non abitativo con un valore catastale fino a 100 mila euro. La loro cessione o donazione potrà avvenire tramite scrittura privata con sottoscrizione autenticata proprio dagli avvocati, che si vedranno così investiti di una funzione mai esercitata sino ad ora. E per la quale sarà prevista la stipula da parte dell'avvocato di una polizza assicurativa ad hoc pari al valore dell'immobile dell'atto.

Foto: Federica Guidi, ministro allo Sviluppo Economico Ansa

## GUERRIGLIA FISCALE

**Google alla fine pagherà, ma resta " Over the tax "**

ACCORDARSI O NO? Le smentite sull' accordo da 320 milioni col Fisco confermano la trattativa. Apple resta in trincea ed è indagata a Milano. Il problema è la legge  
Nunzia Penelope

Malgrado la doppia smentita di Google e della Procura di Milano, la partita che costringerà il colosso del web a sborsare al fisco italiano alcune centinaia di milioni - dunque qualcosa di ben più consistente rispetto al pugno di noccioline che ha pagato fino ad oggi - sembra avviarsi alle battute finali. L'analisi della notizia sul Corriere della Sera di mercoledì potrebbe forse comportare un ritardo di qualche settimana nella conclusione, rispetto ai tempi originariamente previsti di metà marzo. Ma sarebbe solo questione di tempi. Le smentite negano che l'intesa sia stata già raggiunta, non la possibilità che avvenga: " Non c'è l'accordo di cui si è scritto, ma continuiamo a cooperare con le autorità fiscali ", dice Google. " Non sono state perfezionate intese con la società, che si è riservata di fornire dati ed elementi che consentano di quantificare la redditività in Italia delle proprie attività economiche ", afferma a sua volta la Procura di Milano. NODI TECNICI ancora da sciogliere ce ne sono e probabilmente la riunione di venerdì scorso a Milano (protagonisti l'avvocato Paola Severino, che cura gli interessi del gruppo Usa, la procura, la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate) non è bastata a risolverli. La proposta di Google non è stata messa nero su bianco, e gli stessi 320 milioni ipotizzati come importo da pagare al fisco italiano (rispetto agli 800 milioni di fatturato realizzato nel nostro Paese, secondo i calcoli della Finanza) sarebbero oggetto di trattativa: il gruppo vorrebbe pagarne circa 200 milioni. Ma la linea politica, diciamo, sembra tracciata. Dopo anni di comunicati secchi, nei quali Mountain View si ostinava a sostenere di non dovere nulla di più degli spiccioli che già versava al nostro fisco, il mood è cambiato. Gioca, in questo, la testardaggine della Gdf e della Procura di Milano nel tenere ormai da due anni sotto pressione i cosiddetti Over the tax, colossi che si considerano superiori a qualunque regola fiscale, salvo quelle che decidono da soli. Ma gioca anche la necessità, per la multinazionale, di togliersi la sgradita etichetta di evasore legalizzato, ottenuta nel nostro Paese, come nel resto del mondo, proprio per l'abilità nel giocare di sponda tra legislazioni diverse e intrichi di società strategicamente posizionate in paradisi fiscali, nelle quali trasferire i profitti. Ma al di là dell'indubbio successo di ottenere da Google una cospicua cifra, resta ancora tutto aperto (per le nostre autorità fiscali quanto per i magistrati) il problema di come evitare che, una volta pagato quanto pattuito, il gruppo torni alle consuete pratiche: cioè vendere pubblicità in Italia, fatturarla in Irlanda, e trasferire i proventi a Bermuda. Non è un problema di facile soluzione. A fronte di una maggiore disponibilità a trattare da parte di Google, resta invece ferma sulla linea dura la Apple, a sua volta sotto indagine da parte del fisco e della Procura di Milano. La società di Tim Cook, del resto, nel 2014 è uscita pressoché indenne da una commissione di inchiesta del Senato americano, che pure l'aveva inchiodata all'inaudita sottrazione fiscale di un milione di dollari l'ora nei confronti del governo. Un osso duro, insomma, anche per i denti affilati dei magistrati milanesi. NEL COMPLESSO, le multinazionali americane tengono esentasse, fuori dal territorio statunitense, qualcosa come duemila miliardi di dollari, il doppio di quanto sono costati agli Usa dieci anni di guerra in Afghanistan. Dopo aver tentato in tutti i modi di convincerle a rimpatriare gli utili e sottoporli a una tassazione regolare, attorno al 35 per cento, a gennaio il presidente americano Barack Obama si è rassegnato ad avanzare una offerta a prezzi stracciati: una tassa one shot pari al 14% degli utili trattenuti offshore, e poi, in futuro, si vedrà. Data la complessità del quadro, se davvero l'Italia riuscisse a farsi pagare le tasse da Google, Apple, ecc, sarebbe un trionfo di portata mondiale. Da festeggiare con tutti i crismi, a Milano, come a Roma.

Le segnalazioni

## Le Entrate: via alle soffiare anticorruzione

Il Fisco va a caccia di reati "interni". Il direttore dell'Agenzia si adegua alle regole dell'Autorità, apre una casella mail e invia una lettera ai dipendenti: «Se vogliamo perseguire l'evasione fiscale, noi per primi dobbiamo essere l'emblema dell'onestà» Orlandi attiva il "whistleblowing" Denunce interne con mail criptate A livello nazionale, l'Autorità guidata da Cantone si è già mossa: dal 27 ottobre ha ricevuto «445 mail riservate, con 125 episodi di sospetta corruzione»

VINCENZO R. SPAGNOLO

L'aveva annunciato a metà dicembre, durante un convegno sulla corruzione a L'Aquila. E ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi è passata ai fatti, inviando agli oltre 30mila dipendenti un manuale di 14 pagine con le istruzioni dettagliate per attivare la procedura del cosiddetto whistleblowing, che prevede forme di tutela per chi intenda inviare segnalazioni su presunti reati compiuti all'interno dell'amministrazione. Il documento è accompagnato da una lettera della stessa Orlandi per spiegare il senso dell'operazione: «Il messaggio - si legge - è "noi contro la corruzione"». E ancora: «Se intendiamo perseguire davvero la lotta all'illegalità fiscale, noi per primi dobbiamo essere l'emblema della legalità e dell'onestà». Nessuno, prosegue il direttore delle Entrate, «deve nutrire dubbi su di noi, né tanto meno sul nostro modo di operare, di servire il Paese. Il sonno dell'etica non ci è consentito», né «un sentimento d'onestà a intermittenza». L'accelerata dell'Agenzia anticipa altre amministrazioni pubbliche e si adegua alle regole indicate dall'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, modellate su quelle in vigore in diversi Stati esteri, a cominciare dagli Usa. Da ieri i dipendenti delle Entrate hanno a disposizione una e-mail e un apposito spazio sulla pagina intranet. I loro messaggi arriveranno a un team ristretto di funzionari addetti all'anticorruzione e dovranno riguardare presunte irregolarità compiute da superiori o colleghi: dagli abusi nell'uso del tesserino delle presenze a rapporti sospetti con consulenti esterni fino a particolari insistenze ad avere notizie su atti o procedure da parte di chi non ha titolo per esserne a conoscenza. L'indicazione delle generalità di chi denuncia non è obbligatoria, ma il vademecum «auspica il ricorso a segnalazioni nominative». Le informazioni saranno criptate e vagliate da pochi funzionari: l'identità del segnalante sarà tenuta riservata anche in caso di reati, che verranno denunciati all'autorità giudiziaria dall'Agenzia. Soddisfatto il presidente dell'Anac Raffaele Cantone: «È un'iniziativa utile, spero che possa estendersi. Rispetto alle garanzie per il dipendente, si tratta di garantire non l'anonimato, ma la riservatezza». Dal 27 ottobre scorso, l'Authority per prima ha attivato la casella mail whistleblowing@anticorruzione.it. Finora, spiegano fonti dell'Anac, «su 445 mail pervenute, 125 riguardano episodi di whistleblowing, con segnalazioni interne di dipendenti su presunti episodi di corruzione o malversazione dentro la Pa». Sono state «rubricate con numero di protocollo riservato e affidate a un piccolo gruppo di addetti». Ma anche le altre 320 vengono vagliate con attenzione e, se è il caso, girate a uffici giudiziari e investigativi. Alcune «riguardano presunte violazioni della legge Severino», altre possibili violazioni del decreto legge 39 del 2013 sulle inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni».

**Domande & Risposte** Ecco le tutele per gli impiegati onesti che denunciano il malaffare nella P.A. Cosa si può segnalare? I DIPENDENTI DI ENTI PUBBLICI CHE INTENDANO SEGNALARE EPISODI DI CORRUZIONE (O ALTRI REATI CONTRO LA PA, DANNI ERARIALI O ILLECITI AMMINISTRATIVI) POSSONO AVVALERSI DELLE TUTELE DEL «WHISTLEBLOWING». MOLTI COMUNI SI SONO GIÀ DOTATI DI MODELLI DA COMPILARE. Bisogna allegare prove? LE SEGNALAZIONI DEBBONO ESSERE IN BUONA FEDE, MA NON PER FORZA ACCOMPAGNATE DA PROVE DI NATURA PENALE. SI POSSONO SEGNALARE ANCHE COMPORTAMENTI SCORRETTI E IRREGOLARITÀ DI GESTIONE, MA NON RIMOSTRANZE PERSONALI O DISSIDI COI COLLEGHI DI LAVORO. Com'è tutelato chi segnala? LA SEGNALAZIONE NON DEV'ESSERE ANONIMA, MA L'IDENTITÀ DEL SEGNALANTE VA PROTETTA E NON PUÒ ESSERE RIVELATA SENZA IL SUO CONSENSO, A MENO CHE NON SIA INDISPENSABILE PER LA DIFESA DELL'INCOLPATO.

Foto: Il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La strategia per fondere le Casse private con l'Inps

## **Il governo vuole svendere gli immobili dei professionisti**

AN. C.

Vendereste il patrimonio immobiliare faticosamente messo insieme in questa fase di mercato calante? Ovviamente no, se non fosse proprio necessario per mangiare a pranzo e a cena. Il buon senso da padre di famiglia suggerirebbe di no, tanto più che con una qualche attenzione la "famiglia" del nostro esempio ha già dimostrato di avere decenni (50 anni), di conti in ordine, pur continuando ad alimentarsi ben due volte al giorno. Eppure, ai ministero del Tesoro, (retto da Pier Carlo Padoan), lo scorso 14 novembre devono averla pensata diversamente. In sostanza: via XX Settembre ha imposto alle 20 casse previdenziali dei professionisti di "dismettere" entro 5 anni buona parte del patrimonio immobiliare. Nei giorni scorsi le Casse - che hanno complessivamente un attivo di oltre 50 miliardi hanno sensibilizzato proprio il Tesoro sull'opportunità di allungare da 5 a 10 anni i tempi per adeguarsi all'imposizione ministeriale (DI 98/2011) e quindi scendere sotto la quota di investimenti immobiliari fissata dal governo (tra mattoni e investimenti in titoli immobiliari). Se la norma non dovesse cambiare gli enti previdenziali dei professionisti dovrebbero, in meno di 60 mesi, alienare una buona parte del patrimonio (che per circa il 50% è residenziale), ovviamente seguendo e applicando i prezzi di un mercato visto in calo ancora per molto tempo (Bankitalia e Fitch stimano cali ulteriori nel 2016, e oltre non si spingono). Sorge però il sospetto che l'accelerazione alla vendita nasca dalla volontà di iniettare quattrini privati (i soldi delle pensioni dei professionisti), nell'economia reale, facendo da carburante alla ripresa che stenta proprio per mancanza di investimenti. Questa sollecitazione a vendere - così come lo sconto fiscale sulla nuova tassazione dei rendimenti degli investimenti previdenziali deciso con la legge di Stabilità 2015, previsto solo se le casse e i fondi pensione investiranno in progetti di pubblica utilità - fanno balenare la volontà del governo di spingere gli enti a spendere dove vuole Palazzo Chigi. Va bene la vigilanza, ma la coercizione è un po' troppo. Soprattutto se mette a rischio la sostenibilità delle pensioni pagate con quattrini privati.

Foto: La vendita di parte del patrimonio immobiliare deve avvenire entro 5 anni. Nella foto Pier Carlo Padoan [Ansa]

Il presidente di Assolavoro

## «Ricollocazione e staff leasing ancora da chiarire nel Jobs Act»

Scabbio: «Il rischio è di replicare il flop della Garanzia giovani, mai decollata davvero per la frammentazione delle procedure, con contratti diversi da una Regione all'altra» Le agenzie private per il lavoro si confermano la porta di accesso migliore verso un'occupazione stabile

ADRIANO BASCAPE'

Nel 2014 le agenzie private per il lavoro hanno incrementato il numero di occupati medi per mese dell'8,7%, portandoli a quota 298.556. Le ore lavorate e il monte retributivo hanno visto una crescita anche maggiore: +10,6% le prime, +11,1 il totale delle retribuzioni erogate. E a fine anno la curva è ancora più in salita. A dicembre 2014, infatti, i lavoratori in missione sono 308.487 (+10,5% su dicembre 2013), il monte retributivo mostra un aumento del 13,5% rispetto allo stesso mese del 2013. «E sono molto cresciuti soprattutto i lavoratori tramite agenzia assunti a tempo indeterminato: oltre 16mila a dicembre 2014», precisa Stefano Scabbio, presidente di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie. Cosa accadrà col contratto a tutele crescenti? «Il numero di lavoratori che le agenzie assumeranno a tempo indeterminato è destinato ad aumentare». Cosa pensa del Jobs Act? «Il giudizio sulla riforma è articolato. L'impianto complessivo è sicuramente positivo e tuttavia non mancano alcuni punti su cui sarà opportuno intervenire per correggere o migliorare l'attuale formulazione in coerenza con i macro obiettivi che si pone proprio il Jobs Act» Intervenire come? «Se vogliamo che il mercato sia più efficiente, trasparente e fluido è necessario ampliare il mercato di operatori professionali specializzati che garantiscano una applicazione di practices moderne che conoscano i bisogni delle imprese. Un mercato del lavoro professionale più denso rappresenta un vantaggio sia per i lavoratori sia per le aziende. Inoltre la densità del mercato costituisce un'altra forma di parziale assicurazione contro la disoccupazione». Parla del lavoro somministrato? «La somministrazione di lavoro a tempo determinato è riconosciuta da tutti, istituzioni e sindacati, come la forma di flessibilità più tutelante, perché aggiunge alla retribuzione, ai diritti e alle tutele previsti per il lavoro dipendente, alcune prestazioni supplementari, come la formazione finalizzata, gli assegni per la maternità e l'asilo nido, il rimborso delle spese mediche, l'accesso ai prestiti in un regime molto vantaggioso. E le agenzie per il lavoro si confermano, anche in questi anni, come la porta di accesso migliore verso una occupazione stabile: un lavoratore su tre, infatti, accede a un lavoro a tempo indeterminato dopo questa esperienza con noi». E il Jobs Act non ne tiene conto? «Vi sono in alcuni casi regimi sanzionatori differenti tra contratto a termine e somministrazione a termine, che molto probabilmente derivano da un mero errore materiale. Così come l'eliminazione dell'obbligo per l'azienda utilizzatrice di comunicare il trattamento economico da applicare al lavoratore. In Italia i lavoratori tramite agenzia hanno la stessa retribuzione dei dipendenti diretti dell'azienda. Se l'azienda non ci dovesse più comunicare i dati come potremo garantire la parità di trattamento?» Altre criticità riguardano l'utilizzo dello staff leasing... «Lo staff leasing ha dimostrato di essere, anche in Italia, un istituto che può rispondere bene alle esigenze di organizzazione dell'impresa e all'attesa di stabilità del lavoratore. È quanto meno curioso che nell'attuale testo della riforma il limite per un contratto a tempo indeterminato, com'è lo staff leasing, sia tenuto entro il 10% dei dipendenti dell'azienda, mentre i lavoratori a termine possono arrivare al 20%. E ancor più curioso è aver previsto che per questi ultimi si può introdurre una deroga anche con accordi su base aziendale, mentre per derogare ai limiti dello staff leasing l'unica via è la contrattazione nazionale». Anche sulla ricollocazione avete espresso delle perplessità... «L'attenzione che il governo sta ponendo su temi fondamentali quali la ricollocazione e la riduzione delle forme contrattuali meno tutelanti, come le false collaborazioni e le finte partite Iva è un segnale importante, a cui le agenzie per il lavoro guardano con grande attenzione. Sulla ricollocazione abbiamo espresso la preoccupazione che si replichi il flop della Garanzia giovani». Perché? «Una delle ragioni che ne ha determinato il sostanziale fallimento è stata la frammentazione delle procedure. Con venti differenti contratti di ricollocazione e venti modalità operative il rischio è che le regioni generino confusione e che il potenziale apporto specialistico delle agenzie per il lavoro

- che per legge operano in più regioni - sia ridimensionato. Questo tema, in verità, riguarda anche altri ambiti e imporrebbe una riflessione seria su una sana armonizzazione di alcune norme, superando le divisioni fra una regione e l'altra che generano spesso solo inutili burocrazie». E con i candidati difficili da ricollocare come la mettiamo? E vero che rischiano di essere lasciati soli? «È un rischio reale. Abbiamo chiesto noi di orientare le politiche attive e la ricollocazione ai risultati, di premiare gli operatori, pubblici o privati, che effettivamente conducono le persone verso una nuova occupazione... E non è così? « Se le premialità per gli operatori sono legate solo al risultato, si rischia un cosiddetto effetto creaming, ovvero un orientamento dei servizi verso i candidati più facilmente collocabili. Invece, come dice il premier Renzi e come le agenzie puntano a fare da anni, l'obiettivo deve essere quello di non lasciare nessuno solo se perde il lavoro».

Foto: STEFANO SCABBIO

Il punto Effetti della riforma

## **Sulle tutele crescenti si gioca il successo di tutto il Jobs Act**

GIANNI BOCCHIERI

Al di là delle polemiche tutte politiche sulla mancata considerazione dei pareri delle Commissioni parlamentari, dopo l'approvazione definitiva dei primi due decreti delegati, comincia a farsi strada il timore che gli esiti occupazionali del contratto a tutele crescenti potrebbero essere molto diversi da quelli sperati. A partire dallo scorso 1 gennaio, il nuovo contratto a tempo indeterminato è molto più conveniente di qualsiasi altra formula contrattuale flessibile, il cui costo era già più elevato secondo la solita logica disincentivante attuata dalla riforma Fornero. Però, a partire dal 1 gennaio 2016, quando il potente incentivo alle assunzioni della legge di stabilità 2015 verrà a mancare, le imprese non potranno più massimizzare la convenienza economica di questo tipo di contratto, mentre i nuovi assunti con il contratto a tutele crescenti potranno essere più facilmente licenziati alla fine del triennio di vigenza del bonus. Insomma, senza ripresa economica, il combinato disposto delle tutele crescenti assieme al robusto sgravio contributivo potrebbe attivare solamente effetti sostitutivi tra le diverse tipologie contrattuali, senza alcun aumento dell'occupazione totale. Parallelamente, mentre si è provveduto a introdurre maggiore flessibilità in uscita, si sta riducendo la flessibilità in entrata, con l'eliminazione delle collaborazioni a progetto e il contingentamento più rigido e più efficace delle altre forme di flessibilità, come per la somministrazione di lavoro. Pertanto, senza ulteriori novità, già nel 2016 le imprese potrebbero dover gestire le diverse formule contrattuali secondo uno schema di convenienze in cui disporrebbero di contratti a tempo indeterminato più flessibile, senza bonus ma con indennizzi in caso di licenziamento, a fronte di un irrigidimento dei contratti flessibili che non potranno superare complessivamente il 30% degli stessi assunti a tempo indeterminato e della cancellazione delle collaborazioni a progetto. Al lordo delle possibili modifiche nel corso dell'iter, lo schema di decreto delegato sul riordino delle formule contrattuali lascia intravedere bene quale sarà il quadro regolatorio finale. Invece, manca ancora il progetto dell'impianto infrastrutturale del mercato del lavoro e il disegno completo delle politiche attive. Sebbene alcuni principi siano stati anticipati nel contratto di ricollocazione, la riforma sconta l'affastellamento di provvedimenti che avrebbero richiesto una modifica sequenziale e non contemporanea. Infatti, l'ordine logico corretto avrebbe richiesto prima la revisione del titolo V della Costituzione con la definizione delle materie di competenza dei diversi livelli istituzionali ed eventualmente l'eliminazione delle Province, chiarendo poi il ruolo della nuova Agenzia nazionale per l'occupazione. Invece, le Province sono state cancellate per legge ma restano in Costituzione, le competenze sul mercato del lavoro sono ancora delle Regioni e l'Agenzia nazionale destinata ad assorbire il personale dei Centri pubblici per l'impiego non c'è ancora. Così i servizi pubblici per l'impiego rischiano di scomparire proprio mentre si vorrebbe rilanciarli in chiave neostatalista. Insomma, ha proprio ragione chi dice che di buone intenzioni è lastricata la via per l'Inferno.

MILLEPROROGHE È LEGGE

**Ruoli a rate, nuovo round: richiesta entro il 31 luglio 2015**

DI VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 23 Nuovo round per la rateizzazione dei debiti con Equitalia per i contribuenti già decaduti dal benefi cio della dilazione. Il nuovo piano potrà arrivare a 72 rate mensili. La possibilità di accesso è riconosciuta all'interessato su richiesta, da formalizzare entro il 31 luglio 2015, e per i casi in cui la decadenza sia intervenuta entro il 31 dicembre 2014. Dopo la domanda, l'agente di riscossione non potrà avviare nuove azioni esecutive. È quanto prevede il decreto Milleproroghe (dl n. 192/2014), approvato ieri dal senato in via definitiva (con fiducia) con 156 voti favorevoli, 78 contrari e un astenuto. Tra le novità c'è la proroga per tutto l'anno 2015 del vecchio regime dei minimi (disciplinato dal dl n. 98/2011), che viaggerà in parallelo con il regime forfetario previsto dalla legge n. 190/2014. La «correzione» prevista dal governo per le piccole partite Iva costerà alle casse pubbliche circa 260 milioni di euro complessivi fino al 2020. Torna alle origini anche il calendario degli adempimenti Iva. Il decreto posticipa di un anno l'operatività delle semplificazioni previste dalla legge di stabilità 2015, vale a dire l'eliminazione dell'obbligo di presentazione della dichiarazione Iva unificata e della comunicazione dati Iva. La decorrenza delle modifiche che slitta al 2017 (anno d'imposta 2016). Diverse pure le novità in materia di enti locali. Tra queste, viene differita di 12 mesi l'introduzione dell'imposta municipale secondaria (Imus), che debutterà nel 2016. Il tributo, che sarà disciplinato dai comuni successivamente all'emanazione di un regolamento governativo sulla materia, sostituirà la Tosap/Cosap, l'imposta sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni. Per quanto riguarda le imprese, sono stati prorogati al 31 dicembre 2017 gli incentivi fiscali disciplinati dalla legge 238/2010 per favorire il rientro in Italia di ricercatori che studiano, lavorano o hanno conseguito una specializzazione post laurea all'estero.

**Il Milleproroghe in pillole** Partite Iva Sisma 2012 Zone a burocrazia zero Fondo di garanzia Regime dei minimi Terremoto Abruzzo Dichiarazione Iva in forma autonoma Mutui sisma Emilia Voluntary disclosure Rateazioni Equitalia Imposta municipale secondaria Requisiti dei centri di assistenza fiscale Caf Patto di stabilità nelle regioni Sicurezza antincendio Fonti rinnovabili Libretto di centrale per gli impianti termici civili prorogato fino al 31 dicembre 2015 Province e città metropolitane I contributi da versare entro il 30 aprile dovranno essere versati entro il 31 maggio Agenzie fiscali Le procedure per il concorso dei dirigenti delle agenzie fiscali è prorogato al 31/12/2015 Tirocinanti della giustizia Fissata al 30 aprile 2015 la data di conclusione dei periodi di perfezionamento concessi a coloro che avevano già completato un tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari Partiti politici accesso al 2 per mille Il rendiconto dei partiti politici potrà essere presentato al 31 gennaio 2015 Contratti di solidarietà Ritorna la reintegrazione al 70% per tutto il 2015 per i contratti di solidarietà dando la precedenza a quelli stipulati nell'anno 2014. Esame di stato per avvocati L'esame di stato per la professione di avvocato si terrà con le vecchie norme per altri quattro anni Per i capitali detenuti in paesi black list che finiranno entro il 2 marzo 2015 accordi di collaborazione fiscale con l'Italia, le sanzioni sul monitoraggio fiscale (quadro Rwf) seguiranno gli stessi termini dell'accertamento. Si pagherà dunque su cinque anni e non più su dieci Riaperti i termini per la rateazione delle cartelle Equitalia: potranno richiederla anche i contribuenti già decaduti dal benefi cio della dilazione prima del 31 dicembre 2014. Richieste entro il 31 luglio 2015 In deroga alle disposizioni della legge n. 190/2014, viene prorogata a tutto il 2015 la facoltà di optare per il vecchio regime dei minimi previsto dal dl n. 98/2011 (ricavi massimi pari a 30 mila euro annui e imposta sostitutiva al 5%) Slitta di un anno l'avvio della dichiarazione Iva autonoma introdotta in legge di stabilità 2015. Se ne riparlerà a partire dall'anno di imposta 2016, cioè dalle dichiarazioni presentate nel 2017 Rinvii di 12 mesi, al 30 giugno 2016, la data di inizio della restituzione delle rate dei mutui accesi dagli imprenditori colpiti dal terremoto dell'Emilia per pagare tasse e contributi Slitta al 2016 l'introduzione dell'imposta comunale che dovrà sostituire la tassa o il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap/Cosap), l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni Anche per l'anno 2014 nei confronti del comune dell'Aquila non si applicano i vincoli in tema di patto di stabilità

interno previsti dalla legge n. 183/2011, né le relative sanzioni Per l'anno 2014 sono valide le delibere comunali in materia di tassa rifi uti (Tari) adottate entro il 30 novembre 2014, in deroga alla scadenza ordinaria. I comuni che non hanno deliberato entro tale data procedono alla riscossione della Tari sulla base delle tariffe 2013. Le eventuali differenze tra il gettito acquisito secondo le previgenti tariffe e il costo del servizio saranno recuperate nel 2015 Niente sanzioni per le regioni che non hanno rispettato il Patto di Stabilità interno anche nel 2014, incluse quelle che hanno destinato al pagamento dei debiti commerciali verso privati una quota dell'obiettivo del patto di stabilità superiore al 50% dello stesso I criteri richiesti ai Caf per ottenere l'autorizzazione all'invio della dichiarazione precompilata si applicano con riferimento al triennio 2016-2018 Cervelli in fuga Prorogate fi no al 31 dicembre 2017 le agevolazioni fi scali per il rientro dei ricercatori esteri Partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione Anche nel triennio 2015-2017 ai comuni sarà riconosciuto il 100% delle maggiori somme accertate e riscosse dall'Agenzia delle entrate a seguito delle segnalazioni qualifi cate anti-evasione inoltrate dai municipi Bloccato l'aumento contributivo per le partite Iva senza cassa. Per i lavoratori iscritti alla gestione separata Inps l'aliquota contributiva sarà del 27% anche per il 2015, del 28% per il 2016 e del 29% per il 2017 La sospensione dei termini amministrativi, contributi previdenziali ed assistenziali sono prorogate al 31 dicembre 2015 La sperimentazione continua fi no al 31 dicembre 2015 per i territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, interessati dagli eventi sismici dei giorni 20 e 29 maggio 2012, I paletti sul fondo di garanzia per le pmi non si applicano fi no al 31 dicembre 2015. Sono fatte salve le garanzie eventualmente concesse L'istanza sulla sicurezza antincendio dovrà essere predisposta entro il 7 ottobre 2016 e si applica a enti e privati interessati entro 8 mesi dalla data di entrata in vigore del mille proroghe Beni culturali I comuni che vogliono presentare progetti per il turismo hanno tempo fi no a settembre 2015 Assegni ricerca La durata complessiva dei rapporti di lavoro è prorogata di due anni Farmacie Ad esclusioni delle sedi oggetto di concorso straordinario l'efficienza dei requisiti della titolarità della farmacia è differita al 31 dicembre 2016. Fino a tale data è richiesta l'iscrizione all'albo farmacisti Gare Gli anticipi contrattuali negli appalti della p.a. salgono al 20% Smaltimento rifi uti Proroga fi no al 31 dicembre 2015 del divieto di smaltimento dei rifi uti Sanzioni Sistri Le sanzioni relative al Sistri si applicheranno a decorrere dal 1° aprile 2015 Concessioni fi nanzamenti Gli erogatori di piccoli prestiti possono continuare a concedere fi nanzamenti senza essere iscritti all'albo fi no al 31 dicembre 2018 «Mini-proroga» per 4 mesi del blocco degli sfratti Il giudice può disporre la sospensione dell'esecuzione» dello sfratto «fi no al centoventesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione», per consentire il «passaggio da casa a casa».

Foto: Il dl convertito sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Forzati alla voluntary disclosure

L'accordo con il Liechtenstein prevede che le banche obblighino i cittadini italiani a regolarizzare i capitali illegittimamente detenuti nel principato

DI CRISTINA BARTELLI

Voluntary disclosure, prendere o lasciare. Il governo del Liechtenstein obbligherà i correntisti italiani a regolarizzare i capitali detenuti. Per continuare ad avere un conto nel Principato, secondo quanto prevede il protocollo firmato ieri con l'Italia, la condizione sarà infatti di aderire al programma di collaborazione volontaria. Oppure dimostrare la regolarità delle attività depositate rispetto alla legge tributaria italiana. Bartelli a pag. 32

Voluntary disclosure, prendere o lasciare. Il governo del Liechtenstein obbliga i correntisti italiani alla voluntary disclosure. Per continuare ad avere un conto nel Principato la condizione è o aderire al programma di collaborazione volontaria o dimostrare la regolarità delle attività depositate rispetto alla legge tributaria italiana. Nel protocollo aggiuntivo dell'accordo tra Italia e Liechtenstein firmato ieri a Roma è scritto infatti che «gli intermediari finanziari del Liechtenstein chiederanno ai propri titolari di conto residenti in Italia di rilasciare, entro la data di scadenza del programma italiano di collaborazione volontaria, un'autorizzazione che dimostri che essi hanno aderito al programma italiano di collaborazione volontaria oppure di fornire una risposta positiva circa la regolarità delle attività depositate rispetto alla legislazione tributaria italiana». È la prima volta che il governo di uno dei paesi a fiscalità privilegiata chiede ai suoi istituti finanziari di spingere alla voluntary disclosure. Laddove il contribuente/cliente italiano non risponda alle due condizioni, voluntary disclosure o regolarità fiscale scatterà da parte dell'Agenzia delle entrate la richiesta di gruppo relativa ai conti detenuti dal titolare di conto. Le richieste si specifica nel protocollo aggiuntivo che, come l'accordo, entra in vigore dalla data di sottoscrizione (cioè la firma di ieri) riguardano i casi di azione o mancata azione da parte di titolari di conto residenti in Italia riguardo ai conti chiusi, sostanzialmente svuotati e inattivi. Per conti chiusi l'accordo specifica che si intendono quelli chiusi, appunto, tra la data della firma e la data di attuazione di un accordo sullo scambio automatico secondo il common reporting standard dell'Ocse; i conti sostanzialmente chiusi sono invece quelli che ancora in essere alla data di chiusura della collaborazione volontaria hanno una giacenza di saldo superiore ai 15 mila euro e che alla chiusura della voluntary disclosure hanno consistenza di meno di 7.500; quelli inattivi sono quelli non chiusi o non svuotati detenuti e mantenuti oltre le date dell'accordo sullo scambio automatico di informazioni. Anche in questo caso al momento della richiesta di informazioni da parte dell'Agenzia delle entrate non si darà seguito alla richiesta di gruppo se il titolare del conto ha aderito al programma di collaborazione volontaria o se ha fornito risposta positiva sempre entro il 30 settembre 2015 (data entro la quale si chiuderà la procedura di voluntary disclosure) circa la regolarità delle attività depositate. L'accordo tra Italia e Liechtenstein firmato ieri dunque consentirà di sviluppare ulteriormente la cooperazione amministrativa tra i due Paesi e quindi rafforzare il contrasto all'evasione fiscale. L'Accordo è basato sul modello Ocse di Tax Information Exchange Agreement (Tiea) e consente lo scambio di informazioni su richiesta relativamente a tutte le imposte. Lo Stato a cui sono richieste le informazioni non può rifiutarsi di fornire allo Stato richiedente la collaborazione amministrativa per mancanza di interesse ai propri fini fiscali, né opporre il segreto bancario. Il Protocollo aggiuntivo, come detto in precedenza, che disciplina le richieste di gruppo, consentirà di presentare richieste in relazione a categorie di comportamenti che fanno presumere l'intenzione dei contribuenti di nascondere al fisco italiano patrimoni/attività detenute irregolarmente nel Liechtenstein. L'Accordo sullo scambio di informazioni e il Protocollo aggiuntivo si applicano dopo la ratifica da parte dei Parlamenti dei rispettivi Paesi, a decorrere dalla firma. Di conseguenza lo scambio di informazioni potrà riguardare elementi in essere alla data di oggi. Con la firma il Principato viene considerato ai fini della voluntary disclosure un Paese «non black list», consentendo così ai cittadini italiani che detengono in maniera illegale patrimoni/attività nel Liechtenstein di accedere alla procedura di regolarizzazione alle condizioni più favorevoli previste dalla legge (pagamento per

intero delle imposte e sanzioni ridotte).

Foto: I testi dell'accordo e del protocollo aggiuntivo sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Grasso promette a M5S il varo entro 10 giorni, Boldrini ci sta ma senza una legge ad hoc

## Stop ai vitalizi per i condannati

Salvini snobba Berlusconi e Bersani rompe con Renzi  
FRANCO ADRIANO

Entro dieci giorni saranno cancellati i vitalizi agli ex parlamentari condannati in via definitiva. La notizia annunciata dal presidente del Senato Pietro Grasso è balzata immediatamente in cima alla classifica per popolarità di una giornata politica che si stava barcamendo fra le reazioni delle toghe all'introduzione della responsabilità civile dei magistrati: «I politici vogliono normalizzarci» e l'offerta pubblica di acquisto del gruppo Mediaset per 1,2 miliardi alla rete di trasmissione della Rai (a questo proposito Matteo Renzi ha tagliato corto: «Al Tesoro resterà la proprietà del 51%»). Naturale l'esultanza dei M5S che pure hanno voluto mettere i puntini sulle "i" a futura memoria: «Il 25 febbraio Grasso ha convocato i questori di Camera e Senato tra cui Laura Bottici e la presidente della Camera, Laura Boldrini. Grasso ha promesso stringendo la mano a Laura Bottici che si voterà entro 10 giorni. Ora attendiamo il voto. Non ci si può più nascondere!» I grillini su questo tema avevano raccolto 350mila firme. Interessante sarà vedere quale strumento sarà utilizzato. Boldrini, per esempio, ha sostenuto che per lo stop ai vitalizi ai condannati non serve una legge ad hoc, ma possono essere cancellati con una delibera dell'uffi cio di presidenza. «Che serva una legge ad hoc», ha spiegato la terza carica dello Stato, «è una delle posizioni, non è l'unica». Grasso, invece, considerati i tempi previsti, sembra lasciar presagire un percorso più robusto magari in commissione parlamentare in sede deliberante. Certo un po' di confusione sull'argomento è stata fatta in questi giorni. Per esempio è stato attribuito il vitalizio a Silvio Berlusconi che non lo percepisce un po' perchè è decaduto da senatore, un po' perchè non lo ha voluto lui non facendo ricorso. Salvini sfi da Berlusconi «Se si votasse domani mattina, la Lega andrebbe da sola». Il leader della Lega, tendenza lepenista, Matteo Salvini, ha gelato così Forza Italia. «Ad oggi con Berlusconi non c'è un accordo sul piano politico nazionale». Salvini ha aggiunto che non esistono accordi «perché a Bruxelles sediamo su banchi diversi: lui difende l'euro che noi riteniamo una moneta sbagliata, lui è insieme a Merkel, noi siamo insieme a Le Pen, abbiamo una visione di Italia e Europa completamente diversa. «Se uno in politica cerca solamente un'affermazione di narcisismo individuale o di narcisismo di partito fi niContinua a pagina 4 sce per condannarsi da solo all'emarginazione», è la replica affi data al consigliere politico di Forza Italia, Giovanni Toti. «Credo che la politica che oggi sta costruendo, cercare di rafforzare il proprio partito a spese di tutto il centrodestra, o cercare di costruire un suo successo sulle macerie del centrodestra», è la conclusione, «penalizzerà anche la Lega e i suoi elettori, che verranno marginalizzati totalmente dalla vita politica e saranno totalmente inin uenti». Bersani non va da Renzi Gli esponenti della sinistra dem deserteranno la riunione dei parlamentari con Renzi, oggi al Nazareno. Pierluigi Bersani, Gianni Cuperlo e Alfredo D'Atorre dicono di non essersi mai sottratti al confronto, ma prevedere un'ora per la discussione di problemi importanti è «una presa in giro». SEGUE DA PAGINA 3 Grillo a Mattarella: troppi decreti, ma sulla Rai si agisca d'urgenza Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo, accompagnato da Gianroberto Casaleggio, si è incontrato al Quirinale con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Al centro del colloquio, richiesto a inizio febbraio dalla principale forza di opposizione parlamentare, le recenti tensioni con il governo nel corso dell'esame delle riforme costituzionali e più in generale, secondo quanto hanno più volte annunciato gli esponenti M5s, la richiesta di un intervento del garante della Costituzione sull'equilibrio fra i poteri del governo e quelli delle istituzioni parlamentari e delle forze politiche. Al termine del colloquio con il capo dello Stato, durato una cinquantina di minuti, un comunicato del M5S pubblicato sul blog ha svelato che era presente all'incontro la più giovane iscritta al M5s, siciliana, nata nel 1996. Si chiama Maria Teresa. In particolare al Capo dello Stato è stato consegnato un documento che sottolinea la necessità di salvaguardare il parlamento e arginare il ricorso del governo a decreti e questioni di fi ducia. Ma su una questione che sta particolarmente a cuore al M5s, la riforma della Rai, sembra quasi sollecitata la decretazione d'urgenza per «un'accelerazione della riforma dell'informazione

del servizio pubblico televisivo volta a evitare sprechi e duplicazioni e a promuovere sinergie tra le attuali testate giornalistiche, inoltre a favorire un aumento della qualità e della diversificazione dell'offerta e a una razionalizzazione delle risorse della Rai, attingendo alle professionalità interne». I direttori di testata, in particolare, dovrebbero essere «nominati con procedure trasparenti che prevedano la pubblicazione sul sito dell'azienda di un avviso pubblico rivolto sia ai propri dipendenti sia a professionisti esterni alla Rai, cui sia data la più ampia pubblicità». M5S si è soffermato anche sulla lotta alla corruzione e alla mafia, «definita da Mattarella priorità assoluta», e ha chiesto al presidente della Repubblica di «sollecitare, anche con formale messaggio alle Camere (di cui art. 87 Cost.), la dolosa inerzia parlamentare nell'esame dei disegni di legge in materia, perdurante da due anni». Un passaggio, infine, sull'Italicum, con la richiesta rivolta al capo dello Stato di valutare se sia opportuno o meno promulgare l'Italicum, che riguarda soltanto l'elezione della Camera dei deputati, quando il sistema vigente è ancora il bicameralismo perfetto. Renzi a colloquio con Stoltenberg (Nato) tiene il punto Ue sull'Ucraina. Prima un incontro con i ministri degli Esteri, Paolo Gentiloni, dell'Interno, Angelino Alfano, della Difesa, Roberta Pinotti, e il sottosegretario Marco Minniti per fare il punto sulla situazione in Libia e sulla lotta al terrorismo. Poi, il colloquio con il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, per parlare di crisi in Ucraina e soprattutto per porre all'attenzione dell'Alleanza atlantica la questione libica. Alla fine il presidente del consiglio Matteo Renzi, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato: «Abbiamo discusso di tutti i dossier più caldi tra cui quello legato al Mediterraneo e più in particolare alla Libia che per noi e per la Nato rimane la priorità». «A partire dall'esperienza del governo di Tobruk che ha avuto l'avallo del popolo libico nel giugno 2014». Una vicenda in cui si annuncia un ruolo da protagonista per l'Italia. «Lo scenario di sicurezza intorno alla Nato sta cambiando», ha affermato il segretario generale della Nato, «affrontiamo le sfide a Est con una Russia sempre più aggressiva e a Sud, nel Nord Africa e nel Medio Oriente. L'Italia», ha concluso, «ha un ruolo chiave per combattere le minacce che provengono dal fronte Sud». Tuttavia Renzi non ha accettato alcuna marginalizzazione sul caso Ucraina. A pochi giorni dal suo viaggio prima in Ucraina e poi in Russia, dove incontrerà il presidente ucraino Petro Poroshenko e quello russo Vladimir Putin ha voluto sottolineare che la posizione italiana sulla crisi tra Ucraina e Russia «è la stessa di Hollande, Merkel e della comunità europea: noi vogliamo un cessate il fuoco che diventi pace duratura alle condizioni di Minsk e diremo questo sia a Kiev che a Mosca». In conclusione crisi libica e crisi ucraina per l'Italia sono priorità sono «sullo stesso piano: non esiste una scala per cui la vicenda Ucraina è più importante del Mediterraneo». La comunità internazionale «dia delle risposte adeguate». © Riproduzione riservata

CONFEDILIZIA

**Sforza Fogliani lascerà in marzo la presidenza**

GIOVANNI GALLI

Corrado Sforza Fogliani lascerà a breve la presidenza di Confedilizia dopo 25 anni. Ad annunciarlo è stato lui stesso ieri a Roma alla manifestazione nazionale Fiaip «Se riparte l'immobiliare... riparte l'Italia!». «Sono venuto alla riunione Fiaip per portare il mio contributo ma anche perché ho voluto annunciare prima di tutto agli amici della Fiaip che prossima sarà l'alternanza alla presidenza della Confedilizia», ha detto. «Credo dunque che alla fine del mese di marzo la Confedilizia avrà un nuovo presidente più giovane di me, più attivo e anche più capace, che porti Confedilizia ancora più in alto. Ho creduto che occorran energie più forti, questo si avrà il 5 di marzo, quando avremo l'assemblea che eleggerà il consiglio direttivo e successivamente in un'altra riunione il consiglio direttivo eleggerà il presidente». Sforza Fogliani non ha anticipato il nome, ma, ha aggiunto: «Sarà certamente una persona di valore, che ha collaborato con me con grande capacità, stima e con grande amicizia e sacrificio».

DATI EQUITALIA

**Inps-Inail, riscossioni oltre 2 mld**

VALERIO STROPPIA

Volano le riscossioni dei ruoli Inps e Inail da parte di Equitalia. Nel 2014 i primi si sono attestati a 2 miliardi di euro, con un aumento del 15% rispetto all'anno precedente. Gli incassi per l'Inail sono saliti invece da 78,7 a 92,5 milioni di euro, con un incremento del 17,5%. A illustrare i dati è Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia, intervenuto ieri in audizione presso la commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. «L'aumento dei volumi di riscossione è stato accompagnato dal miglioramento della qualità dei processi e della relazione con i contribuenti», spiega l'a.d. del gruppo Equitalia, che lo scorso anno ha incamerato a livello nazionale 7,4 mld € (si veda ItaliaOggi del 7 gennaio 2015). Un'azione «che risulta pertanto essere un fondamentale contributo alla tenuta dei conti pubblici, attraverso il recupero di importanti risorse che vengono messe a disposizione della collettività per realizzare beni e servizi», aggiunge Mineo. L'attività di presidio di Equitalia, infatti, «ha contribuito a produrre un maggiore tasso di adesione spontanea agli obblighi tributari e previdenziali, come risulta dall'aumento dei versamenti diretti registrato negli ultimi anni». Mineo ribadisce che i grandi debitori continuano a restare al centro della pianificazione strategica del gruppo. Da qualche anno, infatti, le attività di Equitalia si concentrano sulle fasce di morosità più elevate. Nel 2014 più del 63% del riscosso riguarda debitori con importi iscritti a ruolo superiori a 50 mila euro. A livello organizzativo, anche nel 2014 è proseguita l'azione di razionalizzazione da parte della società di riscossione. La situazione economico-patrimoniale di gruppo al 30 settembre 2014 evidenzia un risultato netto positivo di circa 10 milioni di euro. Nel 2014 Equitalia ha esteso la rete degli sportelli amico, punti d'ascolto specializzati nella gestione delle problematiche dei contribuenti in particolare difficili. Tra i prossimi obiettivi «una serie di attività per ampliare ulteriormente la nostra capacità di assistenza ai contribuenti e per realizzare, in sinergia con i principali enti accertatori, azioni di riscossione ancora più mirate verso i grandi debitori».

Via libera da Bruxelles. Il programma per il 2014-2020 è destinato alle regioni del Sud

## Fondi Ue per cultura e sviluppo

Sul piatto 490 milioni per valorizzare il territorio

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

La Commissione europea ha approvato il programma operativo «Cultura e sviluppo» 2014-2020 cofi finanziato dai fondi comunitari (Fesr) e nazionali per un ammontare complessivo di circa 490,9 milioni di euro. Obiettivo del programma è la valorizzazione del territorio attraverso interventi di conservazione del patrimonio culturale, di potenziamento del sistema dei servizi turistici e di sostegno alla filiera imprenditoriale collegata al settore. Il programma opererà nel periodo 2014-2020 e sarà destinato a 5 regioni del Sud Italia: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il programma si articolerà in tre pilastri fondamentali che definiscono i tre assi prioritari di intervento del Programma: rafforzamento del segmento culturale della domanda e dell'offerta di attrattori culturali, favorire l'incremento di attività economiche connesse alle dotazioni culturali, assistenza tecnica. Rafforzamento delle dotazioni culturali. Questo asse è articolato in due azioni. La prima azione è volta a conseguire i migliori assetti funzionali delle strutture deputate alla fruizione culturale, assicurandone tutela, conservazione e gestione efficiente. Gli interventi riguarderanno il restauro finalizzato alla conservazione e all'adeguamento funzionale, strutturale e impiantistico degli attrattori, il miglioramento dell'accessibilità delle aree esterne di pertinenza degli attrattori, la sicurezza e vigilanza degli attrattori e delle aree esterne di pertinenza, allestimenti museali; acquisto attrezzature e dotazioni tecnologiche. La seconda azione è finalizzata a dotare le medesime strutture di servizi innovativi e di qualità che incidono sulla tenuta e sull'incremento della capacità attrattiva e competitiva delle eccellenze del patrimonio culturale delle regioni interessate dal programma. Gli interventi riguarderanno la creazione, anche attraverso applicazioni tecnologiche innovative, di strumenti per gestire, favorire, e promuovere i sistemi delle conoscenze legati agli attrattori, (es. realizzazione di piattaforme conoscitive e informative, sistemi informativi integrati ecc.), la definizione e applicazione di modalità e strumenti innovativi in relazione al sistema dei servizi di accoglienza e di supporto alla fruizione degli attrattori (applicativi, soluzioni e allestimenti TIC di supporto alla visita ecc.), l'individuazione/applicazione di forme e strumenti per la gestione innovativa e integrata delle diverse funzioni ed attività all'utenza svolte dagli attrattori (es. sistemi di monitoraggio e valutazione dei servizi erogati, card per la fruizione di servizi integrati on in rete, sistemi di bigliettazione integrata, servizi di informazione integrata sull'offerta e relative modalità di fruizione, ecc.). Attivazione dei potenziali territoriali di sviluppo legati alla cultura. Questo asse è articolato in tre azioni. Attraverso la prima azione il Pon intende rafforzare la competitività delle micro, piccole e medie imprese (Mpmi) della filiera culturale e creativa promuovendo al suo interno innovazione, sviluppo tecnologico e creatività, favorendo più in generale il consolidamento dei sistemi imprenditoriali maggiormente caratterizzati dalla componente culturale. La seconda azione si rivolge alle imprese della filiera culturale, turistica, creativa, dello spettacolo e dei prodotti tradizionali e tipici al fine di valorizzare le opportunità e i vantaggi delle intersezioni settoriali e realizzare prodotti/servizi finalizzati all'arricchimento, diversificazione e qualificazione dell'offerta turistico-culturale degli ambiti territoriali di riferimento degli attrattori. La terza azione è in stretto collegamento con gli interventi di valorizzazione degli attrattori culturali e dei loro contesti di riferimento ed è in coerenza con gli indirizzi del MiBact relativi a strategie e politiche di coinvolgimento di soggetti ed organizzazioni del terzo settore nelle attività di gestione e di valorizzazione del patrimonio culturale. Assistenza tecnica. L'Asse, finalizzato a perseguire efficienza nella gestione del programma e a migliorare le capacità operative dei soggetti impegnati nella sua attuazione, è articolato in una serie di azioni che attengono al supporto tecnico diretto all'intera filiera attuativa, sino ai livelli dei beneficiari e degli stakeholders, ai processi di valutazione che accompagnano l'attuazione del Pon, alle attività di comunicazione e informazione. . a cura di STUDIO R M . VIA V. MONTI, 8 20123 MILANO TEL. 02 22228604 FAX 0247921211 VIA C. MASSEI, 78 55100 LUCCA TEL. 058355465 FAX 0583587528 WWW.STUDIORM.EU SKYPE: STUDIORMMILANO

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - a cura di Filippo Rosa Titolo - Vademecum 2015 - Contabilità, bilancio e armonizzazione contabile Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2015, pp. 1242 Prezzo - 289 Argomento - Al termine del triennio di sperimentazione e con l'entrata in vigore della riforma contabile arriva il libreria il nuovo vademecum 2015 pubblicato dalla Cel editrice e che raccoglie, in modo coordinato e ragionato, norme, prassi e giurisprudenza destinati ai funzionari degli uffici contabili degli enti locali e a tutti gli operatori esterni (revisori, avvocati, commercialisti) impegnati nella redazione del bilancio annuale e nella gestione quotidiana del comune. L'opera è strutturata in tre parti: la prima, di contenuto più generale, raccoglie gli istituti del nuovo ordinamento contabile, mentre le altre due trattano specificamente le voci di entrata e di spesa del bilancio armonizzato. La grande novità contenuta nel volume in questione è però costituita dalla presentazione dei contenuti secondo lo schema previsto dal nuovo piano dei conti finanziario, distinti tra entrata e spesa, nonché organizzati per materia, rappresentando in tal modo una vera e propria guida per la contabilità e la gestione dell'ufficio comunale.

Regime fiscale a seconda dei soggetti

## Iva, valutazioni caso per caso

LUCA ORLANDI E LUIGI PINTO

Il reverse charge è un regime derogatorio rispetto a quello ordinario di detrazione e rivalsa dell'Iva, in base al quale gli obblighi di scali ricadono in capo al cessionario/ committente. Il legislatore nazionale, con la legge 23 dicembre 2014, n. 190, e in ossequio a quanto previsto dalla normativa europea, ha aggiunto nuove fattispecie soggette a inversione contabile. Le nuove casistiche sono ricorrenti anche nella gestione ordinaria di un ente locale: quest'ultimo soggiace alla disciplina del reverse charge quando opera in qualità di soggetto passivo d'imposta; se invece l'ente agisce nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, il regime del reverse charge lascia spazio a quello nuovo dello split payment di cui all'art. 17-ter del dpr n. 633/72. La corretta valutazione dei servizi commerciali permette di risparmiare subito la quota di costo Iva. È necessario contestualizzare l'operazione da fatturare; la stessa prestazione/cessione è soggetta a un trattamento fiscale diverso a seconda che l'ente operi come soggetto inciso piuttosto che come soggetto passivo d'imposta. Se, per esempio, la ditta Alfa emette fattura nei confronti di un ente per il servizio di pulizia della sede comunale, allora in fattura esporrà imponibile e Iva insieme alla dicitura «scissione dei pagamenti»; l'ente corrisponderà al fornitore il solo imponibile e verserà l'Iva all'erario secondo le modalità proprie dello split payment; se la stessa ditta emette fattura all'ente per il servizio di pulizia del palazzetto dello sport gestito dall'ente come attività commerciale, il fornitore non esporrà l'Iva in fattura ma vi apporrà la nota «operazione soggetta a reverse charge - art. 17, comma 6 dpr 633/72»; l'ente pagherà alla società Alfa il solo corrispettivo netto, integrerà la fattura indicando l'aliquota e l'imposta applicata, provvederà alla registrazione della stessa sia sul registro degli acquisti che su quello delle vendite, neutralizzando l'effetto dell'imposta.

Attualità DÉBÂCLE TRIBUTARIA

**Perché l'evasore LA FA FRANCA**

Processi affidati a dilettanti. Che impiegano anni per decidere su cause che potrebbero portare all'erario 52 miliardi di euro

PAOLO BIONDANI

La lotta alla grande evasione fiscale rischia di fermarsi in tribunale. Un tribunale molto speciale, formato in maggioranza da privati. Pagati pochissimo: 26 euro lordi a sentenza. Ed esposti a gravi tentazioni. Perché le loro decisioni valgono una fortuna: più di 52 miliardi di euro, in teoria. In pratica, l'erario incasserà molto meno. Perché nei processi fiscali, in sei casi su dieci, lo Stato perde. Mentre la nostra Costituzione stabilisce che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge», per cui le persone nella stessa situazione dovrebbero essere giudicate allo stesso modo, la giustizia tributaria è un ramo del diritto dove regna l'incertezza. Al caos fiscale non sfugge la lista Falciani, l'ormai famoso archivio della banca Hsbc di Ginevra, con i nomi di 7.499 italiani con il conto in Svizzera. La lista, consegnata dal tecnico Hervé Falciani ai magistrati spagnoli e francesi, è stata trasmessa alle autorità italiane nel 2009. Da allora la Guardia di Finanza ha concluso oltre 3.200 ispezioni. Ma lo Stato finora ha riscosso solo 30 milioni. In Spagna, per fare un confronto, l'evasore più ricco ha dovuto sborsare da solo oltre 200 milioni. In Italia invece ben 1.246 clienti della Hsbc hanno annientato ogni accusa grazie allo scudo fiscale varato nel 2009-2010 dal governo di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti: hanno sanato 1,7 miliardi di nero versando appena 83 milioni. E per tutti gli altri, quelli che non hanno pagato neppure quel condono, finora il fisco ha potuto soltanto minacciare super-multe, che verranno applicate solo se e quando lo Stato avrà vinto i processi tributari. Il primo problema è la durata di queste cause: in media passano 1.558 giorni tra primo e secondo grado, che diventano otto anni con il verdetto finale della Cassazione. Solo nell'aprile 2015, ad esempio, la nostra Corte Suprema pronuncerà la prima sentenza definitiva nel processo numero uno (il più veloce) sulla lista Falciani, avviato nel 2009 contro un giocatore professionista di poker con 41 mila dollari in Svizzera. Il verdetto della Cassazione è destinato a fare scuola per tutti gli altri clienti della Hsbc, che avevano depositi complessivi per 7,5 miliardi: la lista Falciani è utilizzabile dal fisco come prova? A questa domanda, che si ripete identica in tutti i processi, i giudici di primo e secondo grado hanno finora dato risposte contraddittorie. Tutto dipende dalla posizione geografica. Gli evasori di Genova, Pisa, Treviso o Verbania sono stati stangati. Chi abita a Pinerolo, Como o Avellino, invece, ha stravinto: lista inutilizzabile, fisco sconfitto. L'incertezza e quindi l'imprevedibilità delle sentenze sulle tasse, secondo alcuni economisti, è uno dei problemi strutturali che tengono lontani gli investimenti stranieri. «In Italia i processi fiscali vengono decisi da giudici part-time, non professionisti», lamentano gli studiosi Giuseppe e Nicola Persico in un recente articolo su "lavoce.info", «e solo in Cassazione da giudici specializzati, ma oberati da cause di modesto valore». I ricorsi contro il fisco, infatti, non vengono decisi dai normali tribunali, ma da organi particolari. Si chiamano commissioni tributarie, provinciali (in primo grado) e regionali (in secondo), e sono formate da volontari, in maggioranza privati: avvocati, commercialisti, professori, funzionari in pensione, geometri, ragionieri, agronomi. Su un totale di 3.419 componenti, i magistrati professionisti sono 1.543. Gli altri 1.876 sono privati che fanno i giudici come secondo lavoro, nei ritagli di tempo, con paghe bassissime: in media tra 200 e 400 euro al mese. Eppure davanti alle commissioni pendono 570 mila processi, per un valore totale di 52,6 miliardi di euro. Affidare a privati sottopagati il potere di arbitrare cause milionarie è un sistema all'origine di infiniti scandali. L'ultima retata di giudici fiscali corrotti, a Bari, è partita da un'assurdità statistica: lo Stato perdeva il 98 per cento dei processi. Dagli affari privati di un giudice-geometra è nata, tra le tante, l'inchiesta sulla cosiddetta P3, che pilotava procedimenti a tutti i livelli. Nei fascicoli disciplinari del Consiglio di giustizia tributaria (una specie di Csm creato nel 1992), "l'Espresso" ha trovato casi di giudici tributari che erano contemporaneamente imputati di corruzione, bancarotta, prostituzione e, ironia della sorte, evasione fiscale. Per frenare il malcostume, negli ultimi anni il Consiglio ha radiato decine di avvocati e commercialisti che, mentre vestivano i panni di giudici imparziali, intascavano

ricche parcelle dagli evasori, spesso attraverso mogli, amanti o soci di studio. Consapevoli di queste anomalie, autorevoli giudici propongono di cambiare sistema. «La mia opinione è che le commissioni andrebbero soppresse», spiega il magistrato Piercamillo Davigo, che fa anche il giudice tributario dal 1979: «Affidare i processi fiscali ai magistrati ordinari o amministrativi offrirebbe più garanzie sia allo Stato sia ai contribuenti onesti. Naturalmente c'è il solito problema: per non paralizzare i tribunali già oberati di cause, bisognerebbe fare i concorsi e assumere nuovi magistrati». L'attuale sistema delle commissioni aggrava anche le disuguaglianze economiche: gli evasori più ricchi possono pagarsi avvocati e consulenti in grado di schiacciare i funzionari che rappresentano lo Stato; mentre i contribuenti tartassati da un fisco forte con i deboli rischiano di non potersi permettere una difesa decente. Uno squilibrio aggravato dal «contributo unificato», imposto dall'ex ministro Tremonti per ridurre il numero di cause minori o inutili: nel 2014 sono stati presentati "solo" 181 mila ricorsi, 21 mila in meno del 2013. Secondo Davigo e altri giuristi, però, «invece di tassare chi chiede giustizia, forse sarebbe più sensato colpire con sentenze rapide e severe chi fa ricorsi pretestuosi». Altri giudici, pur confermando i limiti delle commissioni, difendono «un sistema che sta migliorando». Il magistrato milanese Gaetano Santamaria, già presidente del Consiglio di giustizia tributaria, spiega che «gli abusi vanno stroncati, ma sarebbe sbagliato buttare via i collegi misti: anche nei processi ordinari, se c'è un minimo di complessità tecnica, i giudici si affidano alle perizie, cioè a privati lautamente remunerati. La commissione tributaria invece ha già al suo interno il revisore dei conti che sa leggere i bilanci, il ragioniere che fa gli estimi, il geometra che conosce i dati catastali...». Fatto sta che, con tutti questi giudici privati, lo Stato perde. Secondo uno studio del "Sole24Ore" sulle sentenze emesse dalle commissioni provinciali tra il 1996 e il 2010, il fisco ha vinto solo quattro processi su dieci: l'accusa di evasione è stata cancellata totalmente in quasi due milioni di cause (45 per cento del totale), parzialmente in altre 642 mila (15 per cento). «Ma il vero problema è se le sentenze sono giuste o sbagliate», replica Santamaria: «Il calcolo va fatto sulle decisioni annullate in Cassazione: nei processi civili sono il 33,5 per cento, in quelli tributari il 33. Quindi le commissioni sbagliano come i giudici ordinari, anzi un po' meno». Ma perché in 60 casi su cento ha torto lo Stato? Con queste percentuali, nei processi in corso il fisco rischia di perdere più di 31 miliardi. «Alcuni uffici fiscali reclamano tasse esagerate o non dovute, costringendoci ad annullamenti sistematici», risponde Santamaria. «E spesso lo Stato non sa difendersi neppure quando avrebbe ragione». Su questo concorda anche Davigo: «Succede che il funzionario non si presenta, o porta il fascicolo sbagliato, o non parla perché era un caso seguito da un collega. Per fortuna, nei centri più importanti, ora l'amministrazione sta creando veri uffici legali, dove lavorano molti giovani preparati, anche se spesso precari». In attesa delle riforme annunciate dal governo Renzi, che prevedono ad esempio un solo giudice per le cause di minor valore, il sistema resta caratterizzato da sentenze discutibili e contrastanti. Per tornare alla lista Falciani, alcuni verdetti l'hanno dichiarata «inutilizzabile» in quanto «sottratta illegalmente violando il segreto bancario svizzero». Per altri invece vale, perché è autentica e fu tra smessa ai magistrati di Torino con tutti i crismi delle rogatorie. A risolvere l'incertezza sarà la Cassazione con la sentenza spartiacque di metà aprile. Come anticipato da "L'Espresso", il fisco ha grandi probabilità di vittoria: il giudice incaricato di proporre la sentenza-pilota ai colleghi, infatti, ha spiegato nella relazione ufficiale che pagare le tasse è un «inderogabile dovere costituzionale», che vale più della privacy dei presunti evasori. Mentre il segreto bancario svizzero in Italia non esiste. Per cui il fisco può usare la lista Falciani «anche come unica prova». Una tesi in linea con la giustizia europea: la Corte Costituzionale tedesca, il 9 novembre 2010, aveva convalidato la «lista di Vaduz», cioè un altro elenco di evasori che fu comprato nel 2007 dai servizi segreti tedeschi. E poi usato perfino dalla Svizzera, ovviamente contro i propri evasori. In Italia invece pochissimi dei 394 clienti della banca di Vaduz hanno avuto problemi con la giustizia. E alcuni fortunati hanno già dribblato anche la lista Falciani: il 4 ottobre 2011 un giudice di Pinerolo, poi imitato da altri, non si è limitato ad assolvere un accusato di evasione, ma ha ordinato addirittura la «distruzione» della sua fetta di lista. Comunque decida la Cassazione, dunque, per il plotone dei miracolati sulla scia di Pinerolo la prova non c'è più. «In Italia c'è un'evasione che non ha paragoni nel mondo civile e non è vero che sia impossibile ridurla», conclude Davigo: «Basterebbe applicare

a tutti le leggi antimafa, che permettono di confiscare le ricchezze sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati». Un esempio pratico? «Se un tizio che si dichiara nullatenente viene fermato su una Ferrari, lo si fa scendere gentilmente. E la Ferrari se la tiene la Guardia di Finanza». Foto: D. Allard - Rea / Contrasto, D. Scudieri / Imagoeconomica, G. Albertari - Fotogramma, Foto: A. Casasoli - A3

**I numeri della disfatta** Commissioni provinciali 440.401 (primo grado) Commissioni 129.605 (secondo grado) TOTALE 570.006 Fonte: Consiglio di giustizia tributaria, relazione di apertura dell'anno giudiziario 2015 RICORSI VALORE DELLE CAUSE DURATA MEDIA PENDENTI (IN MILIARDI DI EURO) (IN GIORNI)  
19,199 919 33,453 639 52,652 1.558

Foto: IL GIUDICE GAETANO SANTAMARIA. A SINISTRA PIERCAMILLO DAVIGO. SOTTO: HERVÉ FALCIANI

Foto: LA SEDE DELLA CORTE DI CASSAZIONE A ROMA

Attualità

## Trasparenza, la svolta che serve all'Italia

Le ultime leggi hanno introdotto un modello avanzato ma è necessario integrarlo con sistemi simili al Foia statunitense

Raffaele Cantone

Ho letto con attenzione l'articolo de "l'Espresso" numero 7 che riproduceva un capitolo del libro di Alessandro Gilioli e Guido Scorza ("Meglio se taci", Baldini& Castoldi) dedicato alla trasparenza pubblica, condividendo, ma solo in parte, la ricostruzione della situazione italiana. Intanto mi sembra un po' ingeneroso dipingere il nostro modello di trasparenza come uno dei peggiori del mondo. Non è più così. Già con il decreto n. 150 del 2009 si affermava la trasparenza come «accessibilità totale delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo di risorse pubbliche». In questo modo è cominciata una significativa correzione di rotta rispetto alla situazione precedente, nella quale, come ricordano gli autori, solo coloro che potevano vantare una situazione legittimante avevano diritto ad ottenere i documenti. Questa nuova tendenza si è rafforzata con la legge anticorruzione del 2012 e soprattutto con il decreto legislativo n. 33 del 2013, che coglie appieno la connessione tra trasparenza e lotta alla corruzione. LA NUOVA TRASPARENZA si fonda su una serie molto significativa di obblighi che ricadono direttamente sulle amministrazioni pubbliche, che devono pubblicare sul proprio sito istituzionale informazioni sulla loro organizzazione e sulle attività più rilevanti svolte. Dati aperti, accessibili gratuitamente, indicizzabili e riutilizzabili liberamente. Inoltre ogni cittadino ha possibilità di chiedere formalmente ("accesso civico") la pubblicazione di atti da parte dell'amministrazione. L'Autorità anticorruzione che io presiedo svolge una costante azione di vigilanza sui siti delle amministrazioni e attiva, attraverso proprie segnalazioni all'autorità competente (il Prefetto), l'irrogazione delle sanzioni previste in caso di mancata pubblicazione dei dati. E stiamo lavorando, in pieno accordo con il Ministero dell'Economia, per estendere il complesso dei soggetti tenuti al rispetto degli obblighi, che comprende tutta la galassia delle società e degli altri enti privati controllati o partecipati da pubbliche amministrazioni (anche locali). Concordo, però, con Gilioli e Scorza sul fatto che i progressi, seppur innegabili, non siano sufficienti. Non basta cioè, puntare sui soli obblighi di pubblicazione, perché in tal modo si resta legati all'idea di trasparenza che ha il legislatore del momento nel definirli e si deve scontare una lunga opera per smuovere amministrazioni recalcitranti, perché abituate a decenni, se non secoli, di opacità. Occorre, quindi, completare il modello di trasparenza con il riconoscimento di un diritto di accesso in capo a qualunque cittadino. Un diritto di accesso "generalizzato" sul modello del Freedom of information act statunitense che assicuri la possibilità di ottenere su richiesta informazioni non pubblicate in virtù degli obblighi. SI TRATTA PERÒ DI COMPLETARE il modello già introdotto, non di sostituirlo con un altro. Perché anche il Foia ha i suoi limiti. Ne cito solo tre. In primo luogo con il Foia si può accedere a dati e informazioni esistenti mentre il nostro modello si rivela migliore perché impone agli enti di organizzare o rielaborare i dati, proprio ai fini di una maggiore trasparenza (si pensi a tabelle riassuntive della situazione del personale o a schemi più facilmente comprensibili dei bilanci pubblici). In secondo luogo, l'esercizio del diritto di accesso generalizzato produce una trasparenza legata alle curiosità del cittadino, non organicamente programmata per dare luce all'intera amministrazione: nella metafora della "casa di vetro", si rischia di illuminare solo le parti della casa che corrispondono alle richieste dei singoli cittadini. Per la medesima ragione, infine, la conoscenza (e la comprensione) attivata dai meccanismi del Foia si realizza tendenzialmente solo per il richiedente, mentre l'immediata disponibilità di informazioni sui siti delle amministrazioni risponde meglio all'esigenza di garantire ai cittadini eguali ed effettive condizioni di accesso alle informazioni. Si ricordi, poi, che il bilanciamento tra trasparenza e privacy nel nostro modello è già definito nella legge (con un effetto di maggiore certezza), mentre in base al Foia va fatto caso per caso (e con esiti incerti). Infatti, ovunque (Usa, Gran Bretagna Spagna, Francia) i sistemi Foia stanno evolvendo proprio in questa direzione. L'AUTORITÀ

ANTICORRUZIONE , che è oggi a presidio della trasparenza amministrativa in Italia, è nettamente favorevole alla integrazione del modello attuale con l'accesso generalizzato tipico del Foia. In questo senso c'è già stata la proposta di una Commissione di studio, costituita per dare a Parlamento e Governo un contributo di idee alla riforma della pubblica amministrazione. Si tratta di una occasione storica, da non perdere, per allineare l'Italia ai modelli delle democrazie più avanzate e per realizzare quel controllo diffuso dei cittadini che costituisce uno degli strumenti più efficaci di prevenzione della corruzione. Foto: A. Serranò - Agf  
Foto: Se ne parla su [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

ROMA

Il Campidoglio

**Dall'Eur a Farmacap aziende e partecipate "salvate" dal Bilancio**

L'ok alla manovra in cambio di modifiche nella delibera In corso la trattativa interna alla maggioranza del Campidoglio

GIOVANNA VITALE

UNO scambio. Se la giunta accetterà di modificare la delibera sulla dismissione delle aziende partecipate, salvandone alcune considerate strategiche dal centrosinistra, la maggioranza non ostacolerà la manovra di bilancio che tra martedì e mercoledì approderà in aula Giulio Cesare, dopo l'esame in Commissione lunedì mattina. È il nocciolo della trattativa che l'assessore Silvia Scozzese sta conducendo in queste ore con alcuni frai più autorevoli esponenti di Pd, Sel, Lista Marino e Centro Democratico. Una sorta di accordo preventivo che acceleri l'approvazione del previsionale 2015 evitando i dissidi interni e gli intoppi che hanno complicato il percorso della delibera sulla vendita del patrimonio.

Le richieste dei partiti, che a questo punto potrebbero essere accolte mediante emendamento in commissione, riguardano essenzialmente le Biblioteche (che non verranno internalizzate) e quattro partecipate. Ma non le società di secondo livello, sulle quali c'è accordo pieno: verranno tutte chiuse o messe sul mercato come da programma iniziale. A salvarsi, sebbene non nella forma che oggi conosciamo, dovrebbero essere Farmacap, che da azienda speciale diventerebbe società per azioni, con l'ingresso di un partner privato che rilevi il 49%, magari dopo aver venduto alcune farmacie; Assicurazioni di Roma, che potrebbe essere commissariata in attesa di nominare un advisor che individui un compratore sul mercato (come già fece, per poi tenersela, l'ex assessore Causi); Eur spa, per le note ragioni; il Car, per il quale sarà deliberato l'aumento di capitale che consentirà di costruire il centro carni a Guidonia, favorendo la fusione con il mercato dei fiori.

Un puzzle complesso e ancora lontano dalla soluzione. Che perciò alimenta, come forma di pressione, le critiche della maggioranza, mentre l'opposizione si prepara a fare muro con migliaia e migliaia di emendamenti. Spiega il capogruppo del Pd Fabrizio Panecaldo: «Noi condividiamo l'impianto della manovra, ma con la Scozzese stiamo facendo un lavoro teso a migliorare la delibera madre». Più duro il capogruppo di Sel, Gianluca Peciola: «Un bilancio così Roma non lo regge, la città è già provata dalla crisi e dai tagli del governo». Ancora più netto Massimo Caprari di Centro democratico: «Se i tagli sono questi, è invotabile: serve una riflessione seria con il sindaco e la maggioranza». Ma l'intesa è a un passo.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: VIA NAZIONALE La sede del Palazzo delle Esposizioni, lo spazio espositivo in via Nazionale